



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 20/09/2012

INDICE

IFEL - ANCI

20/09/2012 Il Sole 24 Ore Anci e Upi: «Ora nuove regole contro il rischio-dissesto»	8
20/09/2012 Il Foglio La dorsale dei sindaci	9
20/09/2012 Il Tempo - Roma «Elementare Sciascia inagibile»	10
20/09/2012 ItaliaOggi Province, niente sconti	11
20/09/2012 L Unita - Nazionale Il deficit sfora di 8 miliardi Ma Grilli: niente manovra	12
20/09/2012 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24 «Nel Piano città Fondazioni e Bei»	14

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20/09/2012 Il Sole 24 Ore Ritocchi su pensioni e Imu ma troveremo le risorse	18
20/09/2012 Il Sole 24 Ore Dismissioni per garantire l'equilibrio dei conti	19
20/09/2012 Il Sole 24 Ore La dichiarazione Imu resta un fantasma	20
20/09/2012 Il Sole 24 Ore Rimborsi Iva entro l'anno	21
20/09/2012 Il Sole 24 Ore Autostrade, maxipolo a Nord-Est	22
20/09/2012 La Stampa - Nazionale Abolire l'Imu ennesima boutade	24
20/09/2012 Il Giornale - Nazionale REGIONI DA ROTTAMARE	25

20/09/2012 ItaliaOggi	26
Mega regalo al sindaco di Verona	
20/09/2012 ItaliaOggi	27
Edifici rurali, ultima chiamata	
20/09/2012 ItaliaOggi	28
Frodi contestabili con l'elusione	
20/09/2012 ItaliaOggi	29
Confedilizia: riforma catasto con ricognizione dei valori	
20/09/2012 ItaliaOggi	30
Dalla Ue 670 mln per il sisma	
20/09/2012 ItaliaOggi	31
Terremoto, premi sospesi	
20/09/2012 La Padania - Nazionale	32
LA STRATEGIA? STROZZARE I COMUNI PER MANTENERE I CARROZZONI INUTILI	
20/09/2012 Panorama	33
E SE... scontrini e fatture fossero deducibili l'evasione fiscale sarebbe vinta?	
20/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	34
Draghi apre alla trasparenza sulla Bce	
20/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	35
Sacconi: lavoro, via la legge Fornero Torniamo alla Biagi	
20/09/2012 Il Sole 24 Ore	36
Il deficit zero passa dai tetti e non dai saldi	
20/09/2012 Il Sole 24 Ore	38
Un decreto sviluppo-bis da 400 milioni	
20/09/2012 Il Sole 24 Ore	40
Fiat, la carta della strategia Ue anticrisi	
20/09/2012 Il Sole 24 Ore	41
Multiproprietà, pagamenti singoli	
20/09/2012 Il Sole 24 Ore	42
A2A vara il nuovo piano sul debito	
20/09/2012 Il Sole 24 Ore	43
In Unico si fanno largo le patrimoniali del DI «Salvitalia»	
20/09/2012 Il Sole 24 Ore	45
Il reddito prodotto concorre alla formazione dell'imponibile	

20/09/2012 Il Sole 24 Ore	47
Il project financing si fa strada nei cantieri	
20/09/2012 Il Sole 24 Ore	48
Credito d'imposta alle nuove opere	
20/09/2012 La Repubblica - Nazionale	50
La benzina Allarme caro-carburanti il governo prepara la riduzione delle tasse	
20/09/2012 La Repubblica - Nazionale	53
Addio ripresa 2013, crescita zero e quest'anno Pil giù del 2,1%	
20/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	54
Giarda: allo studio la sterilizzazione dell'Iva sul prezzo della benzina	
20/09/2012 Avvenire - Nazionale	55
Def, oggi l'aggiornamento: Pil corretto al ribasso	
20/09/2012 Finanza e Mercati	56
Grilli taglia le stime Pil a -2,1% nel 2012	
20/09/2012 Libero - Nazionale	57
Alta tensione sulle fondazioni bancarie	
20/09/2012 Il Tempo - Nazionale	58
Dal 2009 al 2011 i costi del Consiglio lievitati di 24 milioni	
20/09/2012 ItaliaOggi	59
Pensioni, Fornero beffata al senato	
20/09/2012 ItaliaOggi	60
Rimborsi Iva per 4,3 mld	
20/09/2012 ItaliaOggi	61
L'Inail trasloca su internet	
20/09/2012 ItaliaOggi	62
Attacco al registro dei revisori	
20/09/2012 L'Unità - Nazionale	64
L'idea di Marchionne: cig a volontà	
20/09/2012 MF - Nazionale	66
Assonime promuove Monti, le riforme siano irreversibili	
20/09/2012 MF - Nazionale	67
Sangalli (Confcommercio), azioni per rilanciare i consumi	
20/09/2012 Panorama	68
Aiuto, mi si è ristretto il piano Giavazzi	

20/09/2012 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24 Il retrofit degli edifici «vale» 6 miliardi	70
20/09/2012 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24 Pratiche, aste e facility: la sfida è digitale	72
20/09/2012 Pubblico Giornale Le privatizzazioni Il catastrofico day after per gli italiani	74

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20/09/2012 Corriere della Sera - Roma Pecoraro: un problema di ordine pubblico Sottile: proroga possibile <i>ROMA</i>	77
20/09/2012 Il Sole 24 Ore Telefoni e mobili, in tre anni spese raddoppiate <i>ROMA</i>	78
20/09/2012 Il Sole 24 Ore Sea, il Comune in discesa al 41% <i>MILANO</i>	80
20/09/2012 Il Sole 24 Ore Sull'Ilva il verdetto dei custodi	81
20/09/2012 Il Sole 24 Ore A Catania il primo sito solare termodinamico	83
20/09/2012 La Repubblica - Roma Autosalone Regione, la carica delle vetture blu <i>ROMA</i>	84
20/09/2012 La Repubblica - Roma Atac e Ama, il valzer dei manager costa 7 milioni <i>roma</i>	86
20/09/2012 Avvenire - Nazionale Alcoa, ora la palla passa a Glencore	87
20/09/2012 Libero - Nazionale Shopping nelle ore di lavoro: indagati 40 dipendenti statali <i>TRIESTE</i>	88
20/09/2012 Il Tempo - Roma Dubbi sull'alienazione <i>ROMA</i>	89

20/09/2012 MF - Nazionale	90
Sul San Raffaele è fumata nera	
20/09/2012 La Padania - Nazionale	91
SICILIA, "POZZO SENZA FONDO" CHE PESCA NELLE NOSTRE TASCHE	
<i>PALERMO</i>	
20/09/2012 La Padania - Nazionale	92
Lega al ministro: avviare subito la riconversione di Porto Tolle	
20/09/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	93
SPESE POLVERINI: 3 MILIONI SOLO PER LA COMUNICAZIONE	
<i>ROMA</i>	
20/09/2012 Quotidiano di Sicilia	94
Prima la depurazione 57 i Comuni nel mirino	
20/09/2012 Quotidiano di Sicilia	95
"Spenderemo il miliardo finanziato dal Cipe"	
20/09/2012 Quotidiano di Sicilia	96
Dalla Giunta regionale ancora un nuovo ricorso alla Consulta	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

6 articoli

Enti locali. Chiesto anche un turno elettorale in autunno per i tanti Comuni in amministrazione straordinaria
Anci e Upi: «Ora nuove regole contro il rischio-dissesto»

Gianni Trovati

MILANO.

Un pacchetto di norme per «sostenere» e «accompagnare» gli enti locali in difficoltà finanziaria, evitando lo shock del dissesto, e un turno di elezioni amministrative in autunno per non sospendere troppo a lungo gli ordinamenti "normali" nei Comuni che si trovano senza sindaco. Comuni e Province si sono presentate ieri in Conferenza Stato-Città con una serie di proposte congiunte, che sempre in materia elettorale chiedono di rivedere la disciplina delle incandidabilità imponendo l'obbligo di dimissioni all'atto di presentazione della candidatura alle politiche (e non 60 giorni prima, come accade oggi). A chiudere l'elenco delle proposte ci sono due punti più "tecnici": un rinvio dei termini per il riequilibrio di bilancio, che per legge va approvato entro il 30 settembre (paradossalmente prima del preventivo, che scade a fine ottobre), e una razionalizzazione delle regole su reclutamento e formazione delle «figure apicali» degli enti locali (è la solita dicotomia fra segretari e direttori).

È quello sul dissesto, comunque, l'argomento più delicato. Il problema, che ha già avuto manifestazioni importanti e rischia di moltiplicarsi con i chiari di luna della finanza locale, è nella procedura attuale di dissesto, che da un giorno all'altro porta l'ente al blocco totale: con l'aggravante, come accaduto a Roma o ad Alessandria, che il dissesto arriva in ritardo, dopo mesi o anni di apparente calma piatta in cui però la situazione del bilancio si è fatta irrimediabile. Prima dell'estate le strutture tecniche del Governo avevano lavorato a ipotesi di «preallarme» per gli enti in difficoltà, con norme che però non avevano tagliato il traguardo nel decreto della revisione di spesa o nella sua legge di conversione. Bisognerà vedere se ora l'"alleanza" con gli stessi amministratori locali potrà dare più benzina alla proposta.

Non ci sono solo i dissesti, invece, dietro allo scioglimento degli organi politici di molti enti: i Comuni commissariati sono oggi 97, e fra loro ci sono anche capoluoghi (Siena e Imperia) o grandi centri come Viareggio e Aprilia. In questo quadro, un turno amministrativo autunnale servirebbe a tornare nella "fisiologia". E siccome qualche sindaco guarda con interesse alle politiche (Renzi docet), arriva la richiesta di spostare in avanti l'obbligo di dimissioni per chi si candida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Dissesto finanziario

Il dissesto finanziario negli enti locali avviene quando il Comune o la Provincia non sono più in grado di garantire lo svolgimento dei servizi indispensabili o quando non può più far fronte a debiti liquidi, certi ed esigibili nemmeno mediante variazioni di bilancio o con la procedura di riconoscimento di debiti fuori bilancio. Il dissesto fa decadere gli organi politici e impone l'innalzamento al massimo di aliquote e tariffe

La dorsale dei sindaci

Storia (e nomi) della vera battaglia combattuta tra renziani e bersaniani

Roma. Nella war room di Matteo Renzi la chiamano "dorsale dei sindaci" ed è insieme il cuore tattico e l'obiettivo strategico della campagna per le primarie del sindaco di Firenze. L'assunto molto pragmatico è che siano quelle dei primi cittadini le firme pesanti necessarie per battere Bersani, o per lo meno per perdere poco, con onore e ovviamente con potere di condizionamento per le secondarie che verranno. E' sul fronte degli amministratori insomma la contendibilità del Pd per lo sfidante. Da questo punto di vista le settimane di qui alle primarie si trasformeranno in una specie di caccia ai sindaci. A incoraggiare Renzi c'è per ora soprattutto l'adesione - ufficiosa - di Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, che del collega di Firenze è simpatizzante fin dall'ottobre scorso, quando dopo aspra battaglia riuscì a battere il candidato alla presidenza della segreteria Michele Emiliano, sindaco di Bari. "Renzi fu decisivo, dunque Delrio ha un debito di gratitudine", osserva rassegnato Andrea Orlando, bersaniano, area giovani turchi "ma da qui a dire che l'Anci (750 delegati, ndr) è con Renzi ce ne corre...", dice al Foglio. "Certo Renzi è molto bravo a far passare il messaggio". Il responsabile Enti locali Davide Zoggia si è dedicato a confermare questa versione con un'intervista al Corriere. I renziani però si muovono, corteggiano, reclutano e tengono il conto e custodiscono i nomi. Con la premessa, spiega Roberto Reggi, ex sindaco di Piacenza dell'inner circle renziano, che "molti amministratori preferiscono rimanere coperti per paura di ritorsioni nei consigli comunali". Tanto per dare un'idea del livello dello scontro sul territorio. I nomi ufficialmente spendibili per ora sono quelli dei sindaci di Novara, Belluno, Savona, Lodi, Vicenza, cui i renziani sommano vicesindaci sparsi, assessori provinciali e, con orgoglio, l'assessore al Bilancio del comune di Ferrara, roccaforte storica di Franceschini, autore di una delle migliori performance in termini di spending review ("Monti è rimasto molto colpito dalla gestione", dicono). Oppure sindaci di comuni medi e piccoli calabresi, o il consigliere regionale dell'Emilia Romagna Beppe Pagani, molto vicino a Castagnetti. E' chiaro che in un'ottica di competizione con Bersani le prede emiliane sono le più pregiate. Poi ci sono i nomi forti, per esempio quello del sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, corteggiatissimo da Renzi e che tuttavia non ha ancora sciolto la riserva, anzi considera la possibilità di candidarsi anche lui alle primarie, specie se dovesse avere fortuna la modalità affollata. La caccia ai sindaci rappresenta una minaccia non solo o non tanto fra i bersaniani doc. Rosy Bindi segnalava allarmata qualche giorno fa che "Renzi sta raccogliendo adesioni fra i sindaci di provenienza non diessina", e c'era anche questa considerazione dietro l'allarme sul "Pd troppo rosso". Ma la "dorsale" è qualcosa di più di una questione numerica. Uno dei consiglieri di punta di Renzi, Francesco Clementi, costituzionalista già veltroniano, allievo di Giuliano Amato, ne ha studiato tutti i risvolti: "Tanto per cominciare il partito dei sindaci, eletti direttamente, è quello meno ideologico per definizione, e nasce su un progetto e non su una casacca", spiega al Foglio citando proprio lo scontro tra Del Rio e Michele Emiliano come prova della scarsa presa del partito sulle logiche dei territori. "Non sarà originale, basta pensare agli anni 90 o alle 'cento padelle' osteggiate da Amato premier, ma i sindaci sono espressione dell'elettorato mobile, dell'elettore cosiddetto 'raziocinante', dunque in una democrazia bloccata come la nostra possono essere il bacino in cui recuperare il rapporto fra eletti ed elettori". Al di là degli aspetti politologici significa che la dorsale dei sindaci è la zona potenzialmente più aperta al ricambio generazionale, che sui territori è sicuramente più avanzato. Naturalmente con la difficoltà per i primi cittadini di gestire con il partito centrale le loro possibili ricandidature, o percorsi verso la politica nazionale. "I sindaci in carica da pochi anni con le primarie di novembre possono anche sperimentare il passaggio nelle file di Renzi: tanto il congresso del Pd è a fine 2013... in caso di sconfitta, avrebbero tutto il tempo per rientrare", commenta con realismo un esponente della maggioranza bersaniana. Twitter @alessandrasard1

Villa Bonelli La Commissione stabili pericolanti: verifiche anche sulla piscina

«Elementare Sciascia inagibile»

Resta chiusa perché «inagibile» la scuola Leonardo Sciascia in via Lupatelli, a Villa Bonelli, evacuata lunedì durante le lezioni perché un pilone ha ceduto. L'«inagibilità» è stata dichiarata dalla commissione Stabili pericolanti, al termine del sopralluogo effettuato ieri dal personale addetto presso il dipartimento Sviluppo infrastrutture e manutenzione urbana presieduto dall'ing. Umberto Petroselli, di concerto con il Genio civile e i vigili del fuoco e ne hanno stabilito la momentanea inagibilità subordinandola sia alla messa in sicurezza del pilastro danneggiato che alla verifica dell'intero plesso scolastico, compresa la piscina comunale. I tempi di intervento potrebbero essere stimati tra i 7 ed i 10 giorni fino a che il tecnico incaricato ne disporrà, attraverso una relazione, la disponibilità per la verifica all'utilizzo. A darne notizia Marco Palma, consigliere municipale del XV Municipio e presidente della commissione Controllo che ha spiegato che «le verifiche consisteranno in una serie di carotaggi per testare la qualità del materiale utilizzato in fase di costruzione, la qualità della rete della acque piovane e fognarie e la valutazione definitiva sui monitoraggi che vanno avanti ormai da qualche anno sulle condizioni generali del plesso». «Ci troviamo di fronte ad una situazione emergenziale - ha detto ancora Palma - per la quale è necessaria una risposta seria da parte della politica in termini di pianificazione e messa in sicurezza in piena regola. Propongo di investire il denaro proveniente dalla dismissione del patrimonio immobiliare del Comune di Roma in sicurezza scolastica. Sarebbe un vero e proprio piano Marshall - ha concluso Palma - per garantire diritto all'istruzione da una lato e tranquillità ai genitori». Il presidente della Commissione Politiche scolastiche di Roma Capitale, Roberto Angelini propone di «escludere i fondi per l'edilizia scolastica dai vincoli di bilancio imposti dal Patto di Stabilità, e un maggiore coordinamento dei programmi nazionali per un efficace gestione delle risorse, come chiede anche l'AnCI». I bimbi a casa sono 450. La lesione si è verificata a uno dei quattro pilastri situati nella sala del teatro al piano terra della palazzina a due piani, adiacente alla piscina Aurelia Nuoto, costretta a chiudere lunedì per motivi di sicurezza. Ad accorgersi del pilastro deformato era stato un operaio che riparava una perdita d'acqua nel bagno che si trova allo stesso piano del teatro.

Grazia Maria Coletti

Esiti interlocutori del faccia a faccia fra governo e Upi in Conferenza

Province, niente sconti

Solo un confronto tecnico per mitigare i tagli

Nessuno sconto immediato sui nuovi tagli a carico delle Province, ma solo la promessa di avviare un confronto tecnico per valutare possibili correttivi. Ha avuto un esito interlocutorio il confronto fra il Governo e l'Upi avviato ieri in Conferenza Stato, città e autonomie locali per trovare possibili soluzioni ai tanti nodi critici che toccano gli enti di area vasta, mai come in questo periodo nell'occhio del ciclone. A preoccupare, al momento, più' che il processo di riordino avviato dall'art. 17 del dl 95/2012, sono le nuove sforbiciate al fondo sperimentale di riequilibrio previste dal precedente art. 16 e che valgono, solo per il 2012, altri 500 milioni. Una cifra spropositata, secondo l'Upi, che sottolinea come le province subiscano un taglio identico a quello imposto ai comuni, malgrado il loro peso (valutato in relazione alla spesa per consumi intermedi, su cui dovrà basarsi il riparto in mancanza di diverso accordo fra gli enti entro il 30 settembre) sia circa otto volte inferiore (si veda Italia oggi di ieri). L'Upi mirava, quantomeno, ad abbattere il taglio cambiando la destinazione al fondo da 100 milioni che la spending review ha stanziato per abbattere il debito provinciale, ma il Governo non ha preso nessun impegno. Unica apertura la decisione di attivare da subito un tavolo tecnico per rivedere funzione per funzione i parametri dei consumi intermedi stabiliti dal Commissario Bondi. Al riguardo, ha sottolineato il presidente dell'Upi Castiglione, «ci sono anomalie, riconosciute dallo stesso Governo, che hanno portato a considerare come spese comprimibili capitoli di bilancio destinati a servizi ai cittadini, dai contratti del trasporto pubblico locale ai fondi per assicurare la gestione delle scuole provinciali». Ad aggravare la già critica situazione finanziaria degli enti di area vasta, c'è anche il calo delle entrate tributarie dovuto al dumping fiscale operato dalle autonomie speciali sull'Ipt. Mentre le province delle regioni ordinarie sono costrette ad applicare per le immatricolazioni soggetti ad IVA un'imposta calcolata in proporzione ai kilowatt del veicolo, Trento, Bolzano e Aosta, hanno potuto mantenere il più' conveniente sistema a tariffa fissa. «La conseguenza», ha spiegato ancora una volta il vice presidente Upi Antonio Saitta, «è stata che le grandi aziende di noleggio e leasing, a partire dal gennaio 2012, hanno deciso di spostare la loro sede legale, e quindi le immatricolazioni dove il fisco è meno esoso, con una perdita di gettito tra i 100 e i 150 milioni di euro. Risorse che le province avevano considerato nei propri bilanci, e quindi nei conteggi ai fini del Patto di stabilità». Per correggere la distorsione, la proposta dell'Upi, su cui il Governo avrebbe confermato la massima attenzione, è di compensare le maggiori/minori entrate agendo in senso inverso sugli obiettivi di Patto dei diversi enti. Nella riunione di ieri, infine, è stato consegnato al Governo un dossier a cura di Anci e Upi, che elenca le altre questioni su cui comuni e province sollecitano un rapido intervento. Oltre allo slittamento del termine per la verifica degli equilibri di bilancio (che scade il 30 settembre e che andrebbe prorogato visto che molti enti non hanno ancora il bilancio o saranno costretti a rivederlo), i temi caldi sono la previsione di un turno elettorale in autunno a beneficio dei tanti comuni che attendono da tempo il rinnovo degli organi, la revisione della disciplina in materia di candidatura per i sindaci e i presidenti di provincia alle elezioni politiche in caso di scadenza naturale del mandato e la definizione di nuove modalità di reclutamento e formazione dei dirigenti apicali degli enti.

Il deficit sfiora di 8 miliardi Ma Grilli: niente manovra

Nuove stime nel consiglio dei ministri di oggi Crescita piatta nel 2013 Ripresa lontana
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

I numeri della crisi saranno oggi sul tavolo del consiglio dei ministri, convocato per il primo pomeriggio. Vittorio Grilli presenterà le nuove stime nella nota di aggiornamento al Def (documento di economia e finanza). La cifra più pesante riguarda il Pil: recessione nera nel 2012, ristagno l'anno successivo. Insomma, la ripresa si fa attendere. Uno scostamento dello 0,9% (quasi un punto) per la stima di quest'anno, che passa da -1,2% previsto in aprile a -2,1%. In questo modo il deficit balzerà dall'1,7% di aprile al 2,2. Il rischio di una correzione per circa mezzo punto (ovvero circa 8 miliardi) sembra concreto, anche se il ministro dell'Economia ha ribadito più volte che non ci sarà alcuna manovra aggiuntiva. Gli impegni con l'Europa, infatti, riguardano il deficit strutturale, ovvero depurato dagli effetti del ciclo. Difatti l'esecutivo confermerà il «sostanziale» pareggio nel 2013, con un limite massimo dello 0,5%. Ma il percorso per raggiungere l'obiettivo resta molto arduo: per onorare quell'impegno sarà necessaria la massima vigilanza. Tanto che si profila una verifica dell'efficacia delle tre manovre del 2011, un controllo della spesa per interessi e la costituzione di un avanzo primario abbastanza corposo. Più preoccupante, oggi, il dato sul 2013, anno che doveva essere della ripresa. Ebbene, le stime si fermano attorno allo zero, e non allo 0,5 stimato in aprile. Così l'Italia «guarda in faccia la realtà», come ha detto lo stesso Grilli. Il governatore della Banca d'Italia ha ribadito di recente che «nel corso del 2013» si uscirà dalla recessione, ma in quale punto dell'anno ancora non è chiaro. Sta di fatto che l'economia si conferma estremamente debole per l'intero periodo. NIENTE CRESCITA Nonostante i ripetuti annunci, non sarà sul tavolo del consiglio invece il cosiddetto decreto Passera sulla crescita. Il ministro dello Sviluppo è in missione in Brasile. Ma a rallentare la presentazione del documento c'è anche la carenza di risorse, tanto che la Ragioneria ha chiesto vari chiarimenti sulle coperture. In particolare è in bilico il credito d'imposta sulla ricerca, pari a un miliardo di euro, che il governo vorrebbe sospendere, nonostante il pressing forsennato di Confindustria. Oltre al credito d'imposta, gli imprenditori premono per un alleggerimento dell'Irap e dell'Imu sui capannoni industriali. Tutte partite costose, che andrebbero ad aggiungersi agli sgravi disegnati da Passera per le start-up. Tra l'altro, è tornato in primo piano anche il taglio al cuneo fiscale, sostenuto soprattutto dalla ministra Elsa Fornero, che vorrebbe concedere lo sgravio a quelle aziende più impegnate sul fronte della produttività. L'elenco delle richieste è lungo, ma per ora il governo si concentra nel reperimento delle risorse per evitare l'aumento dell'Iva da metà 2013. Un impegno che «costa» circa 6 miliardi alle casse dello Stato. La legislazione corrente prevede che le aliquote Iva del 10 e del 21% salgano di due punti percentuali al 12 e al 23% dal primo luglio 2013 fino al 31 dicembre 2013. A decorrere dal primo gennaio 2014 un ulteriore rincaro di mezzo punto. L'esecutivo si è impegnato a bloccare gli aumenti, ma finora non c'è alcuna certezza che vi stia riuscendo. Le misure «salva-Iva» compariranno nella legge di Stabilità che il governo presenterà a metà ottobre. Intanto il ministro Grilli ha assicurato ieri che saranno erogati rimborsi Iva per 4,3 miliardi entro i primi mesi del 2013. Già a giugno, ha precisato il ministro rispondendo a un'interrogazione alla Camera, sono stati «erogati» 2,2 miliardi di rimborsi Iva, così come aveva annunciato l'Agenzia delle Entrate. «Tra il 4 e il 17 maggio 2012 - ha detto Grilli - sono stati trasferiti fondi agli agenti della riscossione per 2,2 miliardi di euro e l'erogazione è stata completata nel mese di giugno. L'Agenzia delle Entrate ha accertato come dovuti ulteriori crediti per un totale di 4,3 miliardi di euro» e i «corrispondenti stanziamenti sono già iscritti in bilancio. Al pagamento si provvederà secondo le effettive disponibilità di fine anno», o nell'eventualità che le somme non siano interamente disponibili, «lo saranno all'inizio del nuovo anno». Intanto esplode la «questione Imu», dopo le esternazioni dell'ex premier Silvio Berlusconi. L'associazione delle imprese quotate (Assonime) ha bollato come un ritorno al passato la promessa di Berlusconi. Sulla tassa sugli immobili prima verifica oggi all'ufficio di presidenza Anci che verificherà il gettito.

Foto: Il ministro Grilli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Nel Piano città Fondazioni e Bei»

Sessanta Comuni, 2 miliardi a disposizione. Con l'idea di aprire molti cantieri nel 2012 q La scadenza per presentare i progetti è il 5 ottobre Già arrivate candidature

Evelina Marchesini

Non c'è dubbio: oggi più che mai parlare di sviluppo immobiliare senza considerare quello infrastrutturale è un esercizio teorico senza un senso concreto. Il futuro delle grandi città, così come quello delle province e delle aree non urbane, è legato a doppio filo con quello delle vie di comunicazione, così come con l'adeguamento qualitativo di ospedali, scuole, strutture pubbliche. E il risanamento delle aree degradate. Il vice-ministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia ne è un forte sostenitore, oltre a essere alla guida della cabina di regia del Piano città.

Vice-ministro, che futuro vede per le città?

Il tema del rapporto tra città e infrastrutture nel nostro Paese è sempre più oggetto dell'attenzione di istituzioni, urbanisti, esperti e costruttori. Ciò soprattutto in conseguenza dei mutamenti prodotti da megatrend, quali la mondializzazione dell'economia. Circa la metà della popolazione mondiale vive oggi in aree urbane e questo trend porta a prevedere che entro il 2030 l'80% degli europei vivrà in città. Già oggi il 70% dell'energia dell'Unione europea è consumato nelle città.

Quali saranno dunque le linee di sviluppo in Europa?

Specie nell'attuale momento di crisi, le città possono divenire veri e propri motori per lo sviluppo. Per le città, infatti, il percorso della prossima programmazione europea 2014-2020 individua tre specifici obiettivi che i 27 Stati membri dovranno favorire: crescita intelligente, attraverso l'innovazione, l'istruzione, la formazione e la società digitale; crescita sostenibile, attraverso l'efficientamento delle risorse, la modernizzazione del settore dei trasporti, la mobilitazione di strumenti finanziari pubblico-privati e l'accelerazione di progetti strategici (città, porti, piattaforme logistiche, etc.); crescita inclusiva, attraverso l'occupazione, l'apprendimento e la lotta alla povertà. Sia che si scelga il modello di città sostenibile che, secondo alcuni urbanisti, dovrebbe essere compatta e ad alta densità abitativa per diminuire la pressione sulle risorse, sia che si privilegi l'esperienza di città medie, tra 500 e 600mila abitanti, ove può nascere più facilmente l'innovazione, è chiaro che i cambiamenti dovranno riguardare essenzialmente il modo in cui ci spostiamo e in cui costruiamo.

In Italia lei sta portando avanti il Piano città. Ce lo spiega?

Il Piano città fa parte di una visione naturalmente più ampia, dove un contributo alla riqualificazione dell'assetto urbano delle nostre città è venuto anche dagli interventi svolti dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti nell'ambito dell'edilizia scolastica, del Piano casa e delle opere piccole e medie nel Mezzogiorno. Il Piano città, in particolare, è il programma dedicato alla rigenerazione di aree urbane degradate, approvato da un'apposita norma all'interno del Decreto sviluppo.

Su che cosa si concentrerà?

Gli interventi previsti riguardano in prevalenza aree dismesse e quartieri degradati, ma sono programmate anche opere complementari e integrate di diversa tipologia e destinazione d'uso, quali quelle riguardanti l'edilizia pubblica e privata, il miglioramento delle dotazioni infrastrutturali, quali la viabilità intermodale e i parcheggi, gli spazi verdi e il potenziamento delle strutture scolastiche, la realizzazione e la riqualificazione di aree commerciali, di aree di valore storico-architettonico, di centri sportivi e di aggregazione sociale, il miglioramento degli assi strategici di viabilità urbana e l'attivazione di nuovi mestieri.

E il privato come è coinvolto?

In modo essenziale, perché lo stesso Piano città non può esistere se non in un'ottica di forte partenariato pubblico-privato, tant'è che fin dall'inizio abbiamo agito nell'ottica di una stretta collaborazione tra Ance, Anci, Federcostruzioni, ministero. E ora le Fondazioni bancarie.

Quali sono le tempistiche?

L'insediamento della cabina di regia è avvenuto proprio in questi giorni e la prossima scadenza è quella del 5 ottobre, termine entro il quale dovranno arrivare le prime candidature dei Comuni. Si tratta naturalmente di una prima scadenza, a cui ne seguiranno altre per gli anni a venire.

Avete già un'idea di quanti Comuni vi manderanno le proprie candidature?

Molte sono già arrivate e calcoliamo una sessantina di adesioni.

Da parte di città grandi o piccole? Del nord o del sud?

Direi un po' di tutto, con copertura dell'intero territorio nazionale.

Quali sono le risorse economiche a disposizione?

Abbiamo coinvolto anche la Cassa depositi e prestiti e, considerando le risorse del ministero e quelle del Fondo per l'abitare, il Fia, della Cdp, calcoliamo due miliardi circa, che insieme all'indotto genereranno per il settore delle costruzioni 6 miliardi, con una possibile creazione di 100mila posti di lavoro.

Non è una visione un po' troppo ottimistica?

No, perché si tratta di un'iniziativa sistemica che vede il coinvolgimento di tutti i soggetti, interrompe la cementificazione del territorio e può colmare il vuoto dell'housing sociale. Aggiungo che abbiamo già chiesto il coinvolgimento di Abi per avere un supporto concreto del sistema bancario e ora sta intervenendo anche la Bei, molto interessata all'iniziativa. Ma soprattutto stiamo chiedendo il coinvolgimento delle Fondazioni bancarie, già fortemente impegnate sul fronte dell'housing sociale: se non ci fossero, bisognerebbe inventarle.

Conta di far partire almeno un progetto per la fine dell'anno?

Lei è riduttiva. Non pensiamo a "un" progetto entro fine anno, ma a una notevole quantità di cantieri. Stiamo lavorando con questo obiettivo. E ribadisco che il Piano città è soltanto il primo passo di una visione più ampia, che bonificherà le aree degradate dei centri urbani per trasformarle in realtà economicamente dinamiche e socialmente vivibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mario ciaccia

Vice-ministro alle Infrastrutture

Nato a Roma nel 1947 ha ricoperto importanti incarichi pubblici quali: magistrato della Corte dei conti, componente dell'Organo di autogoverno della Corte dei conti, capo del dipartimento Riforme istituzionali presso la presidenza del Consiglio dei ministri, capo di gabinetto del ministero per i Beni e le attività culturali. Ha ricoperto importanti incarichi anche nel mondo bancario tra cui quello di ad e direttore generale di Banca infrastrutture innovazione e sviluppo e presidente e ad di Banca Opi. Ha ricevuto l'onorificenza di Grande ufficiale dell'Ordine al merito

della Repubblica Italiana e la medaglia d'oro da parte dell'Ordine degli avvocati.

l'identikit del piano città

Come funziona

l'iter

C'è tempo fino al 5 ottobre per presentare le candidature al Piano nazionale delle città. L'esame e l'approvazione dei progetti avverrà subito dopo, come delineato dal decreto ministeriale (Dm) firmato dal vice-ministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia il 3 agosto, in attuazione dell'articolo 12 del DI Sviluppo 83/2012, convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 196 del 23 agosto scorso. la selezione dei progetti

Secondo la procedura delineata dal Dm i progetti candidati ai finanziamenti previsti dal Piano città vanno inviati dai Comuni all'Anci entro il 5 ottobre. All'associazione spetta il compito di raccogliarli e classificarli, per poi far pervenire i materiali alla Direzione generale Politiche abitative delle Infrastrutture, a cui spetta l'istruttoria tecnica. L'intero pacchetto infine arriverà sul tavolo della Cabina di regia (costituita da rappresentanti dei Ministeri, Regioni, Anci, Demanio, Cassa depositi e prestiti), che dovrà selezionare le

proposte e assegnare risorse.

i criteri

Tra i criteri richiesti, l'immediata cantierabilità degli interventi, il coinvolgimento di soggetti e finanziamenti pubblici e privati, la riduzione di fenomeni di tensione abitativa e degrado sociale, l'efficientamento dei sistemi di trasporto urbano, il miglioramento della qualità urbana, del tessuto sociale e ambientale e il contenimento del consumo di nuovo suolo non edificato.

il nodo

Chi resta fuori Piano città, opportunità preziosa per i costruttori. Motivo per cui il Ministero ha dialogato dall'inizio con Ance, Federcostruzioni e Confedilizia . Assoimmobiliare è stata lasciata fuori: i protagonisti dell'immobiliare si chiedono come si possa fare il Piano città senza di loro. E non hanno torto.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

44 articoli

INTERVISTA Stefano Fassina Pd

Ritocchi su pensioni e Imu ma troveremo le risorse

Stefano Fassina Responsabile economico del Pd «Se governeremo ricalibreremo i sacrifici, ma siamo gente seria. Una commissione per valutare i programmi? E chi la sceglie?»

Lina Palmerini

ROMA

«Non condivido l'analisi di Sergio Fabbrini». Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, contesta l'idea di uno scollamento tra un establishment che vuole il Monti bis e i partiti che vogliono il ritorno della politica.

Cominciamo da Europa, priorità, le riforme Monti e una "certificazione" dei programmi: vi atterrete a queste quattro priorità evitando la propaganda?

Sull'Europa Bersani ha sottoscritto un documento con i leader progressisti sull'irreversibilità dell'euro e sull'integrazione Ue. Le nostre priorità, com'è noto, sono il lavoro, l'equità, la riforma fiscale. Sull'agenda Monti abbiamo già detto che servono ritocchi sia sulle pensioni - esodati e lavori usuranti - mentre non toccheremo l'articolo 18: con Monti abbiamo trovato un accordo, noi siamo gente seria.

È serio mettere insieme Vendola, e il referendum contro l'articolo 18, con Casini?

Se le primarie di coalizione saranno vinte da Bersani, Vendola dovrà adeguarsi.

Esodati e usuranti, alleggerimento dell'Imu: ha fatto un calcolo di quanto costano e come coprirete i costi?

Dipende da come verranno fatte, con quale gradualità. Noi vogliamo colpire altri capitoli di spesa e soprattutto attingere dai risparmi che la riforma delle pensioni ha generato. Per quanto riguarda l'Imu, il nostro obiettivo è agire sulla prima casa che ha un costo di 3 miliardi, e alleggerirlo solo per i valori medio-bassi aumentando le aliquote di quelli più alti.

E la patrimoniale?

La faremo ma servirà a coprire una riduzione dell'Irpef sui redditi bassi.

La "certificazione" dei programmi può essere utile?

E chi li sceglie i certificatori? Non credo ai tecnici-oggettivi.

Torniamo allo scollamento tra establishment e partiti: cos'è che non funziona in quel ragionamento?

Non credo ci sia uno scollamento: osservo che fino a poco prima che Berlusconi cadesse, gran parte di quelle élites erano vicine al suo Governo. E contesto il fatto di dire che l'establishment teme l'irresponsabilità della politica, cioè di Bersani. Non è questo il timore.

È la paura di un governo troppo a sinistra, tasse e spendi?

No. Quello che teme l'establishment è di dover contribuire ai costi di aggiustamento economici che si vogliono far ricadere solo sulle fasce più deboli, sui lavoratori e sulle micro-imprese. Sono interessi legittimi che si muovono ma non è l'irresponsabilità che temono.

E questi "interessi" puntano sul Monti bis?

Absolutamente sì. Sanno che un Governo di centro-sinistra ricalibrerebbe i costi del percorso di risanamento e crescita. L'attuale Esecutivo, anche a causa del sostegno del Pdl, ha avuto un deficit di equità. È questa stessa asimmetria che si vuol riproporre tifando per il Monti bis.

Tra i tifosi del bis c'è Casini che lei vuole in coalizione: si allea con chi sta con i "poteri forti"?

Si deve mediare. È legittimo scegliere a quali interessi parlare ma le coalizioni devono trovare compromessi. Quello che è inaccettabile è che le élites, riunite a Cernobbio, presentino il Monti bis come una soluzione tecnica mentre tutelano interessi di parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Massimo Corsaro Pdl

Dismissioni per garantire l'equilibrio dei conti

Massimo Corsaro Vicecapogruppo alla Camera del Pdl «Un gruppo di esperti per valutare le nostre proposte? Non accetto pagelle da nessuno, agli elettori bastano i giornali per capire»

Barbara Fiammeri

ROMA

«Non accetto pagelle da nessuno, se non dagli elettori». Massimo Corsaro vicepresidente vicario del Pdl alla Camera respinge l'ipotesi di affidare a valutatori esterni il giudizio sul programma elettorale.

Ma gli elettori non hanno il diritto di sapere se le promesse contenute in programma saranno rispettate, se davvero un futuro governo può permettersi di abolire l'Imu?

Ogni giorno troveranno certamente sul vostro giornale e sugli altri media sufficienti informazioni per farsi una loro opinione, senza dover essere imboccati da qualcun altro. La politica, bella o brutta che sia, ha un pregio: ci mette la faccia al contrario di quell'establishment del quale, secondo quanto scrive Fabbrini, dovremmo tener conto. Ma chi sono questi signori?

La classe dirigente del Paese?

E questa classe dirigente che cosa ha fatto in questi anni? Siamo in una situazione difficile ma che non si risolve certo con l'abdicazione della politica ai poteri forti.

Si chiede alla politica di offrire risposte. L'Italia ha assunto degli impegni in Europa, se andrete al governo li rispetterete, porterete avanti l'agenda Monti?

Porteremo avanti la nostra agenda. E per non essere vago faccio alcuni esempi: la riforma delle pensioni ci va benissimo quella del lavoro invece va riscritta perché anziché favorire la creazione di posti di lavoro, con l'obbligo di trasformare i contratti da atipici a tempo indeterminato, sta portando molte imprese a ridurre gli organici e ad andarci di mezzo sono soprattutto i giovani.

Sempre per rimanere sul concreto: Berlusconi promette che cancellerà l'Imu, le sembra un'ipotesi credibile?

Quello che io credo che non sia possibile è aver accettato di recuperare 45 miliardi aggiuntivi per i prossimi 20 anni. E pensare che il contrasto all'evasione fiscale si realizzi demonizzando chi ha i soldi.

Ma il fiscal compact l'avete votato anche voi! E ad accettare le condizioni della Ue e della Bce è stato per primo Berlusconi. Ora ci ripensate?

Credo che ci siano altre opzioni per raggiungere il risultato. Anche perché se il Pil continua a calare non basteranno neppure 45 miliardi l'anno a farci recuperare. La strada da intraprendere è quella di un massiccio abbattimento del debito attraverso la dismissione del patrimonio mobiliare e immobiliare dello Stato.

E così poi direte che ci hanno guadagnato i poteri forti: banche, fondi di investimento, gruppi industriali...

Magari si decidessero a tirar fuori qualche euro! Anziché dare lezioni rimanendo al coperto, ci mettano la faccia e si assumano qualche responsabilità.

Scusi, ma in questi ultimi dieci anni chi ha governato? Chi ha preso le decisioni?

Non sto dicendo che il nostro governo sia esente da colpe. Abbiamo commesso diversi errori, anche gravi ma ne stiamo pagando il prezzo. Per altri, per molti di coloro che oggi pontificano contro i politici non si può dire invece altrettanto.

Ma è davvero sicuro che l'esperienza del governo tecnico, della grande coalizione termini con questa legislatura?

Credo sia impensabile riproporre un esperimento come questo anche perché sarebbero per primi i nostri elettori ad impedircelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Mancano ancora modello e istruzioni

La dichiarazione Imu resta un fantasma

Saverio Fossati

Quella bozza non diventa dichiarazione. E a soli dieci giorni dal termine per la presentazione delle variazioni immobiliari ai fini Imu milioni di contribuenti brancolano ancora nel buio. Una vicenda che ha dell'incredibile, considerando che la bozza di modello e istruzioni è stata licenziata dal Dipartimento delle Finanze già da una decina di giorni e che, come spiega il direttore del Dipartimento, Fabrizia Lapecorella, è ora nelle mani del l'Economia. La quale, interpellata, tace.

La conseguenza che appare a questo punto inevitabile è quella tipica dei nostri processi di formazione normativa: la proroga. Ma anche per questo aspetto tutto tace, né il Dipartimento ha avuto sentore di orientamenti ministeriali in questo senso. Quindi i giorni passano e i contribuenti stanno rischiando di non poter ottemperare a un adempimento di legge perché viene loro reso impossibile. Non sarebbe certo la prima volta, ma l'indifferenza degli organi istituzionalmente preposti a concludere l'iter del provvedimento (modello e istruzioni devono essere decisi con decreto del ministero del l'Economia) lascia l'amaro in bocca a chi ha già dovuto studiare la nuova imposta, misurarsi con un pesante acconto e, di qui a pochi mesi, con un ancor più pesante saldo.

Eppure, da quando è stato indicato l'obbligo dichiarativo e il relativo termine a oggi sono già passati dieci mesi, c'è già stata di mezzo una prima proroga e soprattutto c'erano già le best practices della dichiarazione Ici, quasi vent'anni di esperienza che avrebbero potuto essere messi a frutto per elaborare un modello esemplare. Invece si è scelto di fare una sorta di modello-fotocopia che suscita più dubbi che certezze. Il fatto stesso che tutti i proprietari di immobili concessi in locazione, valutabili in milioni, debbano comunicare al Comune la loro situazione, anche se non sia prevista alcuna specifica agevolazione per questa tipologia immobiliare, appare poco giustificato, se non a fini statistico-previsionali. Ma per ottenere lo stesso risultato sarebbe bastato al Comune chiedere alle Entrate l'elenco degli immobili registrati.

La speranza è che il tempo trascorso (e che trascorre) stia servendo ad altri tecnici per rendere più accessibile la dichiarazione e migliorare le istruzioni.

Ieri è stata registrata anche la posizione di Confedilizia (in audizione alla commissione Finanze della Camera) sulla delega fiscale, che con riforma il Catasto avrà dirette conseguenze sulla base imponibile del'Imu. Per Confedilizia «i principi e criteri direttivi contenuti nella disposizione relativa alla revisione del catasto sono tali da attribuire al legislatore delegato e, di riflesso, all'amministrazione statale che si farebbe carico della concreta attuazione della revisione, eccessivi margini di discrezionalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Parlamento. L'assicurazione del ministro dell'Economia ieri al question time della Camera

Rimborsi Iva entro l'anno

Grilli: «Pronti gli stanziamenti per 4,3 miliardi alle imprese» IL MECCANISMO La cifra deriva dalle verifiche compiute dalle Entrate A guidare i tempi saranno le disponibilità di cassa

Marco Mobili

ROMA

Lo Stato pronto a rimborsare crediti Iva entro l'anno per 4,3 miliardi di euro. L'erogazione alle imprese di 2,2 miliardi di rimborsi Iva del maggio scorso è stata solo una boccata di ossigeno. I tempi nella liquidazione dei crediti dell'imposta sul valore aggiunto restano uno dei principali nodi (nell'inchiesta del Sole 24 Ore avviata il 5 maggio scorso se ne contavano 10) che rischiano sempre più di soffocare l'attività d'impresa.

In lista d'attesa ci sono infatti 4,3 miliardi di euro di crediti d'imposta maturati e non ancora erogati. A renderlo noto è stato lo stesso ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, rispondendo ieri alla Camera al question time e in particolare a un'interrogazione presentata da Gianluca Galletti (Udc) ed altri. Come ricordato nel question time l'Italia registra tempi di pagamento dei crediti Iva vantati con l'Erario molto superiori rispetto a partner europei come Germania, Francia e Belgio, che saldano i loro crediti entro sessanta giorni. Tempi e modalità che pongono le imprese italiane in una chiara situazione di svantaggio concorrenziale rispetto ai competitor stranieri.

Grilli, in particolare ha chiarito che «l'Agenzia delle entrate ha accertato, come effettivamente dovuti entro la fine di quest'anno, ulteriori crediti per un totale di 4,3 miliardi di euro». A Galletti che chiedeva, poi, se il Governo avesse già provveduto agli stanziamenti necessari, il ministro dell'Economia, ha risposto che «corrispondenti stanziamenti di competenza sono già iscritti in bilancio». E che «al pagamento - ha aggiunto Grilli - si provvederà secondo le effettive disponibilità di cassa». Nessuno, ministro compreso, comunque esclude a priori la possibilità di una coda nell'erogazione dei rimborsi: «L'eventuale quota di crediti che, per ragioni di cassa - non potessero essere rimborsati entro il 2012, lo saranno quanto prima con l'inizio del nuovo anno», ha concluso il titolare del dicastero di via Venti Settembre.

Anche l'operazione del maggio scorso per restituire alle imprese 2,2 miliardi di euro ha richiesto i suoi tempi tecnici. Come ha spiegato Grilli nella risposta di ieri in Aula a Montecitorio, «tra il 4 e 17 maggio 2012 sono stati trasferiti agli agenti della riscossione fondi per circa 2,2 miliardi e ciò perché gli agenti provvedessero poi alla loro erogazione in conto fiscale agli aventi titolo». L'erogazione è stata completata nello scorso mese di giugno.

Galletti e gli altri firmatari dell'interrogazione, nell'apprezzare gli sforzi compiuti dall'Esecutivo, si aspettano a questo punto che l'impegno assunto ieri dal ministro dell'Economia sia mantenuto. Anche perché, ha sottolineato il capogruppo Udc alla Camera, «il rimborso dei crediti Iva, così come il pagamento dei debiti è fondamentale per far riacquistare la fiducia dei cittadini e delle imprese nei confronti dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,3 miliardi

I rimborsi da erogare

I rimborsi che il fisco prevede di effettuare entro l'anno

2,2 miliardi

I rimborsi di maggio

L'ammontare delle restituzioni decise nella scorsa primavera

Foto: Alla guida di via XX settembre. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

Infrastrutture. Fondi, banche e gruppi industriali stanno valutando la possibilità di creare un'unica grande concessionaria

Autostrade, maxipolo a Nord-Est

Candidate alla fusione sarebbero Serravalle, Serenissima e Autovie Venete LO SCENARIO
Successivamente potrebbero entrare anche Pedemontana Veneta e Autobrennero; in prospettiva non è escluso lo sbarco in Piazza Affari

Sara Monaci

MILANO

Prima ancora che la società stradale Serravalle venga venduta attraverso un bando pubblico in fase di costruzione (e prima ancora che opere come la Pedemontana e la tangenziale di Milano vengano realizzate), c'è già chi guarda a un progetto che raccolga tutte le grandi società autostradali del Nord-Est.

Il dossier sarebbe allo studio dei principali fondi italiani (in particolare di F2i e Equinox), oltre che di gruppi industriali italiani e stranieri (come Gavio e Vinci), e avrebbe già avuto il gradimento anche di banche come IntesaSanpaolo, che partecipano all'azionariato di alcune infrastrutture del territorio. L'obiettivo è realizzare le opere attraverso il project financing, e anche il mondo politico - che dovrebbe coordinare finanza e soggetti industriali, gestori e costruttori - dovrebbe dare a breve, in questo territorio, le sue risposte sul progetto.

Nel merito. L'idea è di entrare nel capitale di una holding e poi fondersi per gradi con le altre che gestiscono le infrastrutture della Lombardia e del Veneto, prevalentemente sotto il controllo pubblico. Il nuovo soggetto dovrà avere un unico piano industriale stabile, con risorse e investimenti certi, nella prospettiva di uno sbarco a Piazza Affari.

Tra le società del dossier, le prime della lista sono Serravalle, oggi in fase di alienazione da parte della Provincia e del Comune di Milano (che insieme ne detengono oltre il 70%); Autostrada Serenissima, controllata da Banca Intesa e Astaldi; Autovie Venete, controllata con larga maggioranza da Friulia, la finanziaria del Friuli Venezia Giulia. Poi, in un secondo momento, il progetto si estenderebbe ad altre società ritenuti appetibili, come la Pedemontana Veneta e l'Autobrennero.

Il progetto, ancora tutto da costruire, sembra però già sulla carta un'idea vincente, anche perché garantirebbe il proseguimento delle opere superando i continui "intoppi" degli azionisti pubblici, limitati da bilanci spesso in rosso e dai paletti del patto di stabilità.

Il primo passaggio, cioè l'aggregazione delle prime tre società (che dovrebbe concretizzarsi in un periodo di cinque anni) varrebbe tre miliardi, e sarebbe in grado attivarne altri 10 di finanziamento. Denaro di cui, evidentemente, il settore pubblico oggi non dispone. Ricapitalizzare le partecipate, in questi anni, per Comuni e Province non è, infatti, cosa semplice. Ma in questo modo si rischia che i cantieri abbiano continui stop and go, senza certezze di date. La soluzione sembrerebbe dunque offerta dai fondi che intendono acquistare e rilanciare le opere, per poi offrirle a un azionariato diffuso.

Vediamo più nel dettaglio qual è la situazione delle principali infrastrutture in fase di realizzazione nel Nord Est.

Prima di tutto le opere lombarde, la Pedemontana, la tangenziale esterna milanese e la Brebemi, tutte inserite nel dossier di candidatura di Expo e quindi, teoricamente, tutte pronte per il 2015. Gli obiettivi però verranno solo parzialmente centrati. La Pedemontana, che collegherà con una strada lunga 70 km l'aeroporto di Malpensa a Bergamo (e a cui si aggiungono le tangenziali di Como e Varese), fra 3 anni vedrà pronto solo un 30%, cioè il primo lotto (più probabilmente le due tangenziali); la tangenziale milanese vedrà realizzati forse solo 7 km su 32 (il cosiddetto "arco" a cui si collegherà la Brebemi). Nel 2015 sarà quindi completata solo la Brebemi.

Le tre opere fanno parte della galassia Serravalle (controllata dalla holding della Provincia di Milano Asam), in difficoltà, come molte società pubbliche, con la ricapitalizzazione. Stando alle cifre stabilite qualche anno fa (che peraltro, secondo le banche, sarebbero ormai superate per via della crisi finanziaria, e quindi da

ritoccare a rialzo), Serravalle dovrebbe versare ancora 229 milioni per Pedemontana (di cui possiede il 68%) e 96 milioni per la Tangenziale esterna (di cui Tem possiede il 57%, partecipata a sua volta col 32% da Serravalle). Denaro di cui però la società pubblica non dispone: la sua posizione conta 320 milioni di debiti e 100 milioni di liquidità.

Complessa anche la situazione in Veneto. La Serenissima deve realizzare la Valdastico, Vicenza-Rovigo e Vicenza-Trento. Il valore complessivo dell'opera è tre miliardi. Il progetto esecutivo del tratto Nord (Vicenza-Trento) dovrà essere pronto a giugno 2013, in modo da avere una proroga della concessione. Nella parte Sud i lavori sono finiti. Il problema sono i 5 chilometri della Valdastico Nord che attraverseranno il Trentino, e che hanno incontrato l'opposizione dei comitati locali. Ancora in alto mare, la terza corsia della Venezia-Trieste, in capo a Autovie Venete, del valore di 2,4 miliardi. Per quanto riguarda la Pedemontana Veneta, 94 km per 2,3 miliardi, potrebbe essere parzialmente aperta nei prossimi due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere e Commenti

Abolire l'Imu ennesima boutade

n Ammesso che l'Imu abbia gli inconvenienti descritti ieri dall'ex ministro Brunetta in risposta all'articolo del prof. Ricolfi - effetti depressivi su affitti e compravendite compresi - e possa quindi essere abolita, limitatamente alla prima casa, con effetti benefici sull'economia nazionale, viene da chiedersi: perché mai, allora, il governo precedente l'ha introdotta col D.Lgs n° 23 del 14 marzo 2011, limitatamente alla prima casa e a partire dal 2014 (cioè dopo le politiche del 2013, così che gli elettori si sarebbero infuriati a elezioni avvenute e, magari, a governo confermato)? E perché mai il Pdl ha lasciato che l'attuale governo ne anticipasse l'introduzione, invece che opporsi come ha fatto con molte altre proposte tra cui la patrimoniale? Che l'idea di abolire l'Imu sia davvero uno specchietto per le allodole per catturare elettori? G. CORDIGLIOLA

POLTRONE & QUATTRINI

REGIONI DA ROTTAMARE

Uno scandalo al giorno, clientele, sprechi: ogni seggio ci costa 743mila euro. Non volete chiuderle? Almeno fate pulizia I partiti capiscono di averla combinata grossa e fanno dietrofront: sì ai controlli esterni su conti dei gruppi parlamentari
Vittorio Feltri

Lo scandalo appena esploso nel Lazio e quello che cova sotto la cenere in Lombardia (ancora tutto da verificare, anzi da accertare) sono la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Un vaso colmo di schifezze che provocheranno negli elettori altra nausea in aggiunta a quella a causa della quale essi si stanno allontanando dalla politica. Un fenomeno da arginare e non da alimentare, sia chiaro, di cui però bisogna parlare senza ipocrisie. Il problema non è la gestione di questa o di quella Regione, ma l'esistenza stessa di detti enti nati male, cresciuti peggio e, infine, diventati centri di spesa allegra, quindi non enti soltanto inutili, anche dannosi. Da eliminare. Ovvio, al punto in cui siamo non sarà facile abolirli: sono macchine mastodontiche, hanno organi pletorici, vere e proprie idrovore che succhiano denaro e non forniscono alcun servizio degno di nota. Conviene ricordare che i loro bilanci sono assorbiti per oltre il 70 per cento dai costi abnormi della sanità, un settore dove gli sprechi e le ruberie sono risaputi. La Regione Lazio, travolta dalle polemiche per le storiacce d'attualità (fondi pubblici usati per vizi privati), alla voce «salute» presenta buchi mostruosi, un passivo accumulato in venti anni di cui nessuno risponde. Un passivo di cui non si cercano nemmeno i responsabili, eppure ci sarà qualcuno che ha buttato il denaro dalla finestra? Possibile che i politici avvicendatisi sulle poltrone più alte non vengano perseguiti? Ecco il dramma. Le amministrazioni hanno divorato capitali pubblici e nessuno indaga, nessuno controlla. Significa che le Regioni sono marce, poltronifici, refugium peccatorum . Un esempio clamoroso di follia gestionale: ogni seggio regionale costa ai cittadini italiani la bellezza di 743mila euro l'anno. Crediamo sia sufficiente questo dato a dimostrare che la politica si comporta con spregiudicatezza, ai limiti dell'indecenza: siamo più vicini alla criminalità che alla furbizia. Detto ciò, sottolineiamo di non avercela né con Renata Polverini, che paga le malversazioni di tanti colleghi, né con Roberto Formigoni. I due citati governatori però devono, nella presente congiuntura, dirci come mai solo ora è scoppiato il bubbone. Erano o no al corrente di quanto accadeva (e accade) in casa loro? Dormivano? Ci sono o ci fanno? Un fatto comunque è assodato: le Regioni così come sono vanno trasformate in carceri, almeno risolveremo anche la tragedia del sovraffollamento. Bracalini a pagina 4

Il governo potrebbe fare, della città di Tosi, l'undicesima area metropolitana italiana

Mega regalo al sindaco di Verona

Se si presenta Berlusconi può essere lui il candidato premier

Dopo il trionfo di maggio alle comunali, unico leghista d'Italia a uscire illeso dall'urna, e dopo la resa dei conti di giugno nel Carroccio veneto, con la conquista della segreteria, questo potrebbe essere il primo grosso successo politico di Flavio Tosi, sindaco padano di Verona. Secondo quanto rivelato dal Corriere Veneto infatti il governo sarebbe pronto a metter mano allo spending review, per aggiungere l'11ma città metropolitana da istituire in regioni a statuto ordinario. E quella città sarebbe Verona. Una medaglia da appuntare subito al bavero per il sindaco leghista che, sul peso della città dell'Arena negli equilibri veneti, non ha mai abbassato la guardia, neppure quando è stato chiamato alla guida della ex-Liga, ovvero il partito lumbard a livello regionale. Anzi, sullo scarso peso di Verona nella Sanità veneta s'era registrato, poco dopo le elezioni scaligere, il primo aspro confronto col governatore Luca Zaia, leghista come lui. Era stato quando l'assessore Luca Coletto, tosiano doc, aveva cercato di emendare in questo senso il Piano sanitario regionale, già approvato dalla maggioranza di centrodestra e ormai pronto per il passaggio in aula consiliare. Zaia aveva risposto, duramente e pubblicamente, con espliciti riferimenti a Tosi, che comunque non aveva reagito. In aula, le modifiche di Coletto era state sonoramente bocciate. Tosi non aveva mollato il colpo e, in capo a un mese, aveva lanciato una polemica contro Venezia e i suoi sprechi, sollevando un vespaio politico, ma registrando il plauso e la disponibilità a collaborare di piddini come il sindaco di Vicenza, Achille Variati. Tenendo il punto con abilità, Tosi aveva di fatto smosso anche il Pd di casa sua, che si lecca ancora le ferite della sonora sconfitta di maggio, ma che, con la rappresentanza parlamentare, ha sostenuto immediatamente l'idea della città metropolitana. Anzi, tra i più attivi sarebbe stato proprio il deputato Giorgio Del Moro, che, in agosto, era intervenuto in suo sostegno. «Tosi ha ragione», aveva commentato sfidando l'anti-tosismo viscerale del partito, a cominciare da quello del segretario cittadino Vincenzo D'Arienzo uno, tanto per capire, che ha storto il naso per un possibile incontro di Matteo Renzi col sindaco leghista, nel giorno della discesa in campo del Rottamatore a Verona. E l'incontro, alla fine, non c'era stato. Ufficialmente, per un ritardo di Renzi sulla tabella di marcia. La città metropolitana sarebbe davvero successo col quale Tosi potrebbe presentarsi alle prossime politiche come candidato premier della Lega Nord. Pensa a lui, il segretario nazionale, suo fraterno amico, quando dice che «se torna Berlusconi, il Carroccio proporrà un candidato giovane». Non che sia un ragazzino, il 43enne Tosi, ma distanzierrebbe di molto sia il Cav sia Pier Luigi Bersani, sempre che non si affermi, nel centrosinistra, Matteo Renzi, classe 1975. Il sindaco veronese non ha confermato l'ipotesi ma neppure l'ha smentita: «La Lega di giovani ne ha tanti», ha detto allo stesso giornale, «io sono un sindaco della Lega, quello che sarà il mio futuro lo affido alle decisioni del mio movimento». Tosi candidato premier o meno, è certo che in lizza alle politiche della primavera 2013 ci sarà il suo modello, come ha ripetuto spesso Maroni nell'ultimo periodo: un'aggregazione moderata, di liste civiche in asse con il Carroccio, formula che ha sbancato Verona, riducendo il Pdl a macerie fumanti (5,29% dei voti), fra le quali si aggirano, ancora un po' intontiti dalla botta, solo gli ex-An. È stato il sindaco stesso a confermare l'operazione e le trattive in corso: «Siamo l'emblema della buona amministrazione», ha detto, «è un valore che ci viene riconosciuto un po' ovunque, su queste basi stiamo parlando con diversi soggetti». Verona città metropolitana potrebbe essere un altro risultato da far brillare ai tavoli con gli alleati.

I fabbricati saranno iscritti nelle categorie catastali generali con annotazione ad hoc

Edifici rurali, ultima chiamata

Entro il 1° ottobre la domanda per il riconoscimento

Scade il prossimo 30 settembre (di fatto, il 1° ottobre, visto che il 30 settembre cade di domenica), il termine per la presentazione delle domande destinate al riconoscimento della ruralità delle costruzioni. I fabbricati rurali, abitativi e strumentali, saranno iscritti nelle categorie catastali previste nel quadro generale di qualificazione del catasto, con apposizione di una specifica annotazione di possesso dei requisiti di ruralità. Questo ciò che emerge dal decreto del ministero dell'economia e delle finanze dello scorso 26 luglio (ItaliaOggi, 2/8/2012), con la conferma che l'attribuzione delle costruzioni alle specifiche categorie (A/6 - abitativi e D/10 - strumentali) non è più necessaria al fine di qualificare i fabbricati «rurali», ai sensi dei commi 3 e 3-bis, dell'art. 9, dl n. 557/1993. Il decreto appena richiamato è stato emanato ai sensi del comma 14-bis, dell'art. 13, dl n. 201/2011 e attua le disposizioni inserite nel comma 2-bis, dell'art. 7, dl n. 70/2011, abrogato a decorrere dal 1° gennaio di quest'anno. Non si tratta dell'iscrizione al catasto urbano dei fabbricati ancora e legittimamente iscritti al catasto terreni, per i quali la scadenza è stata fissata al 30 novembre prossimo e per i quali si rende necessario utilizzare la procedura ordinaria Docfa, ma di quelle costruzioni che, in possesso dei requisiti di ruralità, sono state censite, in fase di prima iscrizione o in seguito, in categorie diverse da quelle ritenute specifiche (A/6 e D/10) dalla giurisprudenza di legittimità. Tale variazione si rende ancora necessaria giacché fino al 31 dicembre scorso, per le costruzioni già iscritte nel catasto urbano e ai fini della vecchia imposta comunale (Ici), l'attribuzione alla categoria specifica A/6 (unità abitative) e D/10 (unità strumentali all'esercizio delle attività agricole) era condizione necessaria per l'ottenimento della qualifica «rurale», con conseguente esenzione dal tributo. Di conseguenza, dopo l'emanazione del decreto richiamato e per quanto precisato nel recente documento di prassi del Territorio (circ. 2/T/2012), i contribuenti dovranno tenere conto di due scadenze e di nuovi scenari. Preliminarmente, si ricorda che il 30/9/2012 (di fatto, l'1/10/2012) è il termine per presentare la variazione di categoria delle unità immobiliari già iscritte al catasto fabbricati, mentre il 30/11/2012 è il termine per dichiarare le unità immobiliari ancora iscritte nel catasto terreni. In secondo luogo, le procedure da utilizzare differiscono a seconda che si tratti di variazione o di dichiarazione, dovendo in tale ultimo caso utilizzare la procedura ordinaria (Docfa), nella versione attualmente in uso o nella nuova release (4.00.01), in luogo della procedura telematica semplificata destinata alle sole variazioni. La vera novità, però, riguarda il mantenimento della categoria «naturale» dei fabbricati, ovvero quella richiesta dal contribuente e confermata dal Territorio sulla base delle caratteristiche specifiche dell'immobile, se diverse dalla categoria D/10, con l'inserimento di una specifica annotazione, attestante il possesso dei requisiti di ruralità; di fatto, un fabbricato correttamente censito in categoria C/2 fino al 31 dicembre scorso doveva prendere obbligatoriamente la categoria D/10, mentre oggi potrà mantenere quella naturale (C/2), evidenziando la propria «ruralità» nella specifica annotazione. Ai fini del riconoscimento della ruralità, il titolare di diritti reali sul fabbricato dovrà autocertificare il possesso quinquennale dei requisiti indicati dai commi 3 e 3-bis, dell'art. 9, dl n. 557/1993, ottenendo un'ulteriore dichiarazione dai precedenti proprietari per il precedente periodo, in presenza di costruzione posseduta da meno di cinque anni.

La Cassazione libera il fisco dal compito di dimostrare la simulazione dell'accordo tra aziende

Frodi contestabili con l'elusione

La prova dell'interposizione si rovescia sul contribuente

Frodi fiscali contestabili anche con lo strumento dell'elusione. Infatti, non è l'amministrazione finanziaria a dover fornire la prova dell'interposizione fittizia fra l'effettivo fornitore della merce e la cartiera che ha emesso la fattura, quanto piuttosto il contribuente, acquirente, che ha detratto l'imposta. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 15741 del 19 settembre 2012. Insomma, non è il fisco a dover provare la simulazione dell'accordo fra aziende perché può bocciare l'operazione e negare la detrazione anche bollandola con l'abuso del diritto e cioè contestando un abuso di strumenti giuridici formali che eludono l'imposizione. Sul punto la sezione tributaria del Palazzaccio ha chiarito che nonostante l'imprecisa formulazione del motivo prospettato dalla difesa dell'Agenzia delle entrate, questo coglie nel segno dal momento che la pronuncia della Ctr, secondo la quale l'Agenzia delle entrate avrebbe dovuto dare la prova dell'accordo simulatorio tra i tre soggetti dell'interposizione fittizia eventualmente ipotizzata mentre, è sbagliata. Infatti, si tratta di un'impostazione erronea, che non tiene conto dell'elaborazione della giurisprudenza tributaria in materia di elusione, la quale è basata non sulla simulazione ma sull'abuso di strumenti giuridici formali e cioè sui ricorso ad essi in assenza della concreta sostanza economica ad essi corrispondente al fine di utilizzarne gli effetti per eludere l'imposizione. Nel caso della frode carousel il passaggio intermedio non corrisponde a una effettiva intermediazione commerciale ma alla finalità di far apparire acquirente e quindi cessionario un evasore per potersi successivamente avvantaggiare del non pagamento dell'Iva da parte sua. Fra l'altro, precisa ancora la Suprema corte, la fatturazione per operazione soggettivamente inesistente si ha quando la fornitura è stata acquisita effettivamente dal contribuente, ma essa è stata fornita da soggetto diverso dal fatturante. L'Iva che il cessionario assume di aver pagato al cedente per l'operazione soggettivamente inesistente (e cioè per la cessione non effettuata da quel preteso cedente) non è detraibile in quanto pagata ad un soggetto che non era legittimato alla rivalsa né era assoggettato all'obbligo di pagamento dell'imposta. «Unica eccezione alla non detraibilità in questi casi potrebbe essere che l'acquirente non sapesse che il fornitore effettivo non era il fatturante ma un altro. Ipotesi non impossibile ma meramente di scuola e l'onere di provarla grava ovviamente sul contribuente che fa valere la detrazione. Al di fuori di tale caso, nell'ipotesi di fatturazione per operazioni soggettivamente inesistenti il fisco, per escludere la detraibilità, ha solo l'onere di provare, e può farlo anche mediante presunzioni essendo principio di carattere generale che la prova dei fatti può essere data anche mediante presunzioni, che la cessione non è stata effettivamente operata dal fatturante». In questo caso la Cassazione ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria che aveva negato la detrazione all'acquirente italiano da parte di un fornitore sospettato di essere una cartiera.

Confedilizia: riforma catasto con ricognizione dei valori

Valutare l'ipotesi di procedere ad una completa revisione dell'impianto di riforma catastale proposto, che sia basata su una ricognizione certa e dimostrabile dei valori e dei redditi. Questa la richiesta avanzata dalla Confedilizia in sede di audizione, presso la Commissione Finanze della Camera, in merito al disegno di legge delega di riforma fiscale, che prevede per l'appunto la revisione del Catasto. A parere della Confedilizia, infatti, i principi e criteri direttivi contenuti nella disposizione relativa alla revisione del Catasto sono tali da attribuire al legislatore delegato - e, di riflesso, all'amministrazione statale che si farebbe carico della concreta attuazione della revisione - eccessivi margini di discrezionalità. Il generico, astratto e a volte contraddittorio riferimento a «funzioni statistiche», «processi estimativi», «parametri standardizzati», «saggi di redditività», «meccanismi di adeguamento periodico», privo di qualsiasi specificazione circa i contenuti effettivi di tali operazioni nonché degli standard internazionali ai quali fare riferimento, precipita in un terreno di incertezza e di discrezionalità una funzione - quella di dare attuazione ad una revisione del sistema catastale - particolarmente delicata, in primis per i conseguenti riflessi sulla tassazione degli immobili. Nel corso dell'audizione, la Confedilizia ha inoltre richiamato l'attenzione del Parlamento sul fatto che il nostro ordinamento è viziato, in materia catastale, da un vuoto di tutela giurisdizionale che è urgente colmare attraverso l'approvazione di un provvedimento che assicuri l'impugnabilità - allo stato negata - nel merito degli atti, anche generali e preliminari, per l'attribuzione della rendita catastale alle unità immobiliari urbane.

Emilia & co.

Dalla Ue 670 mln per il sisma

La Commissione europea proporrà un contributo da 670 milioni di euro «per coprire almeno parte i danni» del terremoto che ha colpito Emilia Romagna, e parte di Veneto e Lombardia, tramite il Fondo di solidarietà Ue. Lo ha annunciato il Commissario europea responsabile di politiche regionali e fondi di solidarietà, Johannes Hahn, durante una conferenza stampa a Bruxelles. Secondo le procedure richieste dal governo italiano, ha aggiunto, i danni totali del sisma vengono stimati a 13,3 miliardi di euro. «Dobbiamo aiutare questa regione altamente produttiva a rimettersi in piedi», ha detto Hahn, ricordando che «l'aiuto e' il maggiore mai erogato dal fondo di solidarieta' dell'Unione europea da quando e' stato istituito nel 2002 e riflette l'entita' dei danni provocati da questo terremoto a migliaia di famiglie, alle loro case, ai loro mezzi di sostentamento e all'economia della regione in generale». Il commissario Hahn si e' detto fiducioso sull'erogazione dei fondi «entro la fine dell'anno, al massimo all'inizio dell'anno prossimo», dopo l'approvazione di Consiglio e Parlamento Ue, con una procedura «piu' veloce del solito perche' siamo impegnati su questo». Per quanto riguarda invece gli aiuti chiesti dall'Italia per i danni provocati l'inverno scorso dalle nevicate eccezionali che hanno colpito alcune regioni italiane, su cui sono circolate indiscrezioni su una bocciatura da parte di Bruxelles, Hahn ha detto che «siamo ancora in una fase di esame della domanda e non posso sbilanciarmi, ma come sapete la neve si scioglie». «Voglio ringraziare la Commissione europea, in particolare il commissario Hahn e il vicepresidente Antonio Tajani, per l'importantissimo contributo a favore della nostra regione e delle altre zone colpite dal sisma, frutto di una collaborazione e di un lavoro svolti insieme al dipartimento nazionale della Protezione civile con le Regioni», ha detto il presidente dell'Emilia Romagna e commissario delegato per la ricostruzione, Vasco Errani.

Al 30/11/2012

Terremoto, premi sospesi

La sospensione dei premi Inail in scadenza dal 20 maggio al 30 novembre 2012 si applica anche ai comuni di Ferrara e Mantova. Lo precisa l'Inail nella nota protocollo n. 5353/2012. Con nota n. 5355/2012, inoltre, l'istituto comunica la proroga al 31 dicembre 2013 della sospensione dei premi per gli enti non commerciali della sanità privata delle regioni Molise, Sicilia e Puglia relativi agli anni dal 2008 al 2012. Sisma 2012. Con nota n. 5353/2012 l'Inail spiega che la legge n. 134/2012, di conversione del dl n. 83/2012, ha disposto che gli interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 20 e del 29 maggio 2012 (previsti dal dl n. 74/2012), si applicano anche ai territori dei comuni di Ferrara e Mantova. Sono pertanto sospesi i versamenti dei premi in scadenza dal 20 maggio al 30 novembre 2012 per i soggetti che alla data del 20 maggio avevano sede operativa o esercitavano la propria attività lavorativa, produttiva o di funzione nei comuni interessati dal sisma delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo (individuati dal decreto del 1° giugno 2012) e nei comuni di Ferrara e Mantova. L'estensione ai comuni di Ferrara e Mantova, spiega l'Inail, si applica dal 12 agosto. Per usufruirne, gli interessati devono produrre apposita domanda alla sede Inail competente utilizzando il modulo predisposto con circolare n. 28/2012 (e allegato anche alla nota in esame). Calamità 2002. Con nota protocollo n. 5355/2012, inoltre, l'Inail comunica che la legge n. 135/2012, di conversione del dl n. 95/2012, ha ulteriormente prorogato al 31 dicembre 2013 la sospensione dei termini di pagamento di contributi, tributi e imposte prevista dall'articolo 1, comma 255, della legge n. 311/2004 a favore degli enti non commerciali della sanità privata, in possesso dei previsti requisiti. Poiché la norma nulla dispone riguardo alle modalità di riscossione delle somme sospese, l'Inail fa riserva di successive comunicazioni. La proroga interessa gli enti non commerciali che abbiano almeno una sede operativa nei territori delle regioni Molise, Puglia e Sicilia (dl n. 245/2002), aree colpite dalle calamità naturali dell'anno 2002.

SINDACI GUERRIERI 1 / Il primo cittadino di Tombolo (Padova) costretto ad azzerare i contributi alle Materne paritarie

LA STRATEGIA? STROZZARE I COMUNI PER MANTENERE I CARROZZONI INUTILI

«Quella di oggi è la drammatica prima conseguenza delle decisioni del Governo ma, a caduta, stiamo obbligatoriamente preparando altre sospensioni»

Cari vescovi, cari ministri, cari assessori, il Comune non ha più una lira per gli asili. Siamo costretti ad azzerare i contributi destinati alle scuole materne paritarie. Firmato, il sindaco di Tombolo Franco Zorzo. È partita infatti ieri mattina la lettera che comunica ai soggetti interessati - i parroci delle parrocchie di Tombolo e di Onara, il vescovo di Padova, quello di Treviso, il presidente del Consiglio dei Ministri, il ministro dell'Interno, quello dell'Istruzione, la Federazione Italiana Scuole Materne, il presidente della Regione Veneto, gli assessori regionali all'Istruzione, alle Politiche Sociali, capoluogo, a cui hanno partecipato circa 50 municipalità (alcuni di persona ed altri per iscritto), ed una folta folla di circa 400 cittadini (300 i posti a sedere), era emerso chiaramente quali saranno le conseguenze delle decisioni del Governo Monti, conseguenze fatte proprie da molte delle municipalità presenti intervenute (durante la sospensione del Consiglio Comunale appositamente predisposta) per permettere i preziosi interventi dei sindaci intervenuti che hanno contribuito a valorizzare il dibattito successivo del Consiglio Comunale. «Un grande ringraziamento innanzitutto alle numerose municipalità intervenute - dichiara il sindaco di Tombolo - ed a quelle, numerose, che ci hanno espresso solidarietà per iscritto, nonostante siano state invitate appena 24 ore prima del Consiglio Comunale. Purtroppo quella di oggi è la drammatica prima conseguenza delle decisioni del Governo ma, a caduta, stiamo obbligatoriamente preparando anche la sospensione di altre necessarie e dolorosissime determinazioni che mai nella mia vita mi sarei sognato di dover affrontare dopo 18 anni di Amministrazione Comunale ed 8 anni da sindaco. È incredibile che questo accada, (dai dati che emergono sta accadendo anche se in misura minore anche in qualche altro Comune), nonostante si siano presentati sempre bilanci eccellenti e tagliato tutte le spese umanamente possibili. Devo cercare di salvare il nostro Comune da un Commissariamento - continua il sindaco - perché i danni per il paese sarebbero molto peggiori, ma è quasi impossibile. Mi domando cosa deciderà il Prefetto di Padova il 30 settembre, dopo che ha visto la situazione incolpevole dell'Ente, avendo letto tutte le mie relazioni ed i dati incontrovertibili di bilancio, quando dovrà prendere una decisione di commissariare o meno l'ente, visto che non possiamo approvare gli equilibri di bilancio e che il Governo non risponde compiutamente. Qualcuno comincia a farmi notare che forse la cosa è voluta proprio dal Governo costringere i Comuni al Commissariamento chiudendo il rubinetto dei trasferimenti erariali. Non vorrei - continua Zorzo - e comincio ad avere un forte sospetto, che le decisioni che il Governo ha assunto deliberatamente, senza alcuna giustificazione tecnica o amministrativa, siano state studiate a tavolino per eliminare molti Comuni in Italia e ridurre la "presunta" spesa dello Stato determinata dagli stessi per mantenere invece i privilegi di coloro che stanno a Roma, oltre che al presidente della Provincia di Padova, e agli assessori competenti - «la "drammatica" sospensione, con effetto immediato, di qualsiasi forma di contribuzione alle scuole materne parrocchiali paritarie (sia in forma ordinaria che in forma di buono rivolta alle famiglie residenti)» come prima conseguenza del pressoché totale azzeramento dei trasferimenti erariali al Comune di Tombolo. Durante il Consiglio Comunale di Tombolo dell'altro ieri sera, convocato in via straordinaria e con carattere di urgenza nella pubblica Piazza S. Pio X dei Ministeri inutili o che siedono numerosi presso gli innumerevoli carrozzoni ed Enti dello Stato, senza parlare dell'eccessivo costo della politica, che non ha eguali nel mondo. D'altronde - ribadisce Zorzo - quale miglior strategia che non quella di togliere i soldi ai Comuni per costringerli a chiudere? In questo modo non è necessario il voto Costituzionale di soppressione dei Comuni od il voto del Parlamento. È questa, mi domando provocatoriamente, una formula subdola studiata a tavolino per eliminare, dopo le Province, anche i Comuni?»

Scenari italia

E SE... scontrini e fatture fossero deducibili l'evasione fiscale sarebbe vinta?

Secondo l'esperienza maturata in molti altri paesi occidentali, il conflitto d'interessi tra acquirente e venditore ha dato quasi sempre risultati negativi. Perché non soltanto l'evasione fiscale non è stata battuta, ma sono aumentati i costi burocratici e amministrativi.

(Giuseppe Bortolussi)

Fra gli strumenti considerati utili per combattere l'evasione, oltre alla necessità di inasprire i controlli e un adeguato sistema sanzionatorio, molti indicano la possibilità di mettere in competizione gli interessi: da una parte quello di chi offre o vende il servizio, dall'altra quello di chi lo acquista, nel sistema del cosiddetto «contrasto d'interessi». Nei paesi che hanno adottato questa strategia, però, i risultati sono stati negativi. In Turchia, a Cipro nord, in Bolivia e in Grecia non solo l'evasione fiscale non è stata debellata, rimanendo a livelli molto elevati, ma ha prodotto un forte incremento dei costi burocratici e amministrativi. In altre parole, il contrasto di interessi si è rivelato un sistema tanto costoso quanto fallimentare. Nei paesi avanzati come Usa, Germania e Francia, dove si dice che è possibile «scaricare tutto», se si va a guardare meglio si scopre che le cose non stanno proprio così: in queste nazioni i contribuenti non possono dedurre ogni spesa; vi sono precise regole che disciplinano i meccanismi di deducibilità di determinate spese dal reddito, ovvero che consentono di ridurre le imposte con apposite detrazioni. E nei paesi avanzati, compresa l'Italia, la natura degli sconti riconosciuti dal fisco è abbastanza simile. Nessuno vuole mettere la testa sotto la sabbia, nessuno può negare l'evidenza, e cioè che in Italia esiste una parte di economia sommersa che rende tutto più difficile; ma è altrettanto pericoloso pensare che di fronte a problemi di evasione che sono altrettanto chiaramente trasversali ci sia un'unica soluzione. Applicare questo criterio senza considerare i fallimenti già registrati altrove, e senza tenere conto della particolare situazione italiana, significa andare incontro a nuovi guai. Il contrasto di interessi in molti frangenti sarebbe inadeguato, in altri dannoso, in tutti i casi farebbe aumentare gli adempimenti e i costi burocratici. (Giuseppe Bortolussi) L'autore di questo articolo, Giuseppe Bortolussi, è segretario della Cgia di Mestre: il 25 settembre esce il suo libro «Evasori d'Italia» (Sperling & Kupfer, 224 pagine, 16,50 euro).

Draghi apre alla trasparenza sulla Bce

L'ipotesi di pubblicare i verbali, come la Fed. Martedì l'incontro con Merkel
Stefania Tamburello

ROMA - A spingere sul cambio di rotta è soprattutto la stampa tedesca, col presidente della Bundesbank, Jens Weidmann nel ruolo di principale testimonial. Bisogna rendere pubblici i resoconti, le cosiddette «minute», delle riunioni dei consigli della Bce, ha sostenuto da ultimo ieri lo *Sueddeutsche Zeitung* rivelando che il presidente Mario Draghi sarebbe favorevole.

La trasparenza è da sempre quasi una parola d'ordine per il numero uno di Eurotower e per la stessa Banca centrale europea, ma lo stato dell'arte sulla questione della pubblicità delle riunioni in cui i governatori discutono e decidono di tassi, liquidità e scudo anti-spread è ancora quello della «riflessione». Sulla quale peraltro Mario Draghi si dice «aperto a proseguire». Senza cioè porre «ostacoli» o «pregiudizi». Anche se, come ha detto lo stesso ex governatore italiano più volte, la Bce - tra conferenze stampa, audizioni, interventi, bollettini - già dà conto della sua accountability più di altre istituzioni. Il motivo per cui finora l'Eurotower non ha seguito l'esempio della Federal Reserve o della Bank of England che invece diffondono i contenuti delle loro riunioni, è di evitare - cosa importante soprattutto in questa fase di crisi dei mercati - che singole posizioni di governatori siano interpretate con le posizioni di rappresentanza degli interessi nazionali.

Si continua a dibattere dunque. E forse si accennerà anche a questo problema nell'incontro che martedì Draghi avrà con la cancelliera tedesca Angela Merkel, per esaminare la situazione dell'eurozona in affanno su ripresa e conti pubblici. Il governo Monti definirà le nuove stime nell'aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) che sarà approvato oggi dal Consiglio dei ministri. E si tratterà di revisioni al ribasso, in linea con le analisi fatte dai principali centri di ricerche.

Per il 2012 è possibile che venga accolta una previsione di un calo del 2-2,2% rispetto a quello dell'1,2% indicato in aprile. Quanto al 2013 non è detto che il premier non punti a valorizzare gli effetti di una ripresa attesa nell'ultima metà del prossimo anno. In tal caso le stime potrebbero essere fissate sulla «crescita 0» contro l'incremento dello 0,5% delle precedenti proiezioni ed il calo dello 0,5% indicato invece nella media dagli altri centri di ricerca. Confermato l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali (al netto del ciclo economico), il deficit dovrebbe attestarsi al 2,2% del Pil contro l'1,7% stimato ad aprile. Più leggero invece il costo del debito per il calo dei rendimenti dei titoli di Stato che, sul secondario è proseguito anche ieri.

Lo spread tra Btp decennali e Bund ieri ha chiuso a 329 punti con un tasso sotto il 5%, al 4,92%. In lieve progresso i listini anche per effetto del «bazooka giapponese». La Banca centrale ha ampliato il piano di acquisto titoli pubblici (fino a quasi 800 miliardi) sulla scia di quanto deciso dalla Federal Reserve Usa. Milano ha guadagnato lo 0,15%. L'euro ha chiuso sopra 1,30 sul dollaro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

10.000

Foto: **miliardi di yen** l'aumento degli acquisti di titoli di Stato della Banca del Giappone che salgono così a 780 miliardi di euro

0,06%

Foto: il **rendimento, positivo** per la prima volta da giugno, dei titoli biennali emessi ieri dal Tesoro tedesco per 4 miliardi

1,3002

Foto: il cambio euro/dollaro ieri secondo le rilevazioni Bce, in lieve calo sulla vigilia (1,3054). Debole sullo yen a 102,38

Foto: Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi

La proposta

Sacconi: lavoro, via la legge Fornero Torniamo alla Biagi

Enrico Marro

ROMA - Cancellare le principali novità della riforma Fornero sui contratti, ripristinando in pieno la legge Biagi. Ampliare il campo di applicazione dell'articolo 8 della legge 148 del 2011 che permette al contratto aziendale di derogare ai contratti nazionali e alle normative anche in materia di licenziamenti. Questo il filo conduttore del disegno di legge presentato ieri in Senato dal Pdl, primi firmatari l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, il capogruppo Maurizio Gasparri, il vice Gaetano Quagliariello e il capogruppo in commissione Lavoro, Maurizio Castro. Una proposta in rotta di collisione non solo col governo ma ancora di più col centrosinistra che vuole invece modifiche di segno opposto alla stessa riforma Fornero, per non parlare di Idv (Antonio Di Pietro), Sel (Nichi Vendola) e altre formazioni di sinistra che hanno lanciato il referendum per abrogare le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (licenziamenti) contenute nella riforma e lo stesso articolo 8 voluto proprio da Sacconi quando era ministro.

La riforma Fornero, scrivono i proponenti nella relazione che accompagna i 12 articoli, ha di fatto bloccato il mercato del lavoro: «La ritrosia dei datori di lavoro ad adeguarsi alle novità legislative si sta traducendo in rinuncia alla conferma di contratti a termine». Meglio allora «ripristinare la disciplina previgente e in particolare la legge Biagi che, anche in condizioni di crescita contenuta o negativa, ha innalzato la propensione ad assumere in forme regolari e, dall'altro, consolidare l'articolo 8». La maggiore flessibilità, dice il Pdl, è funzionale alla piena utilizzazione degli impianti, condizione per aumentare la competitività del sistema produttivo. «L'alternativa non auspicabile - si ammonisce - è la compressione dei salari».

Queste le principali novità proposte. Sul contratto a termine si amplia la casistica in cui non è richiesta la causale (non solo il primo contratto) e si riducono i tempi di attesa tra un contratto e l'altro. Per l'apprendistato si cancellano i vincoli previsti dalla Fornero (quota rispetto al totale dei dipendenti, assunzione di parte dei precedenti apprendisti). Anche sui contratti a progetto si eliminano le condizioni poste dalla riforma. Si recupera il contratto di inserimento, abolito dalla Fornero e si amplia l'utilizzo del lavoro a chiamata. Si tolgono le restrizioni all'impiego dei voucher e si ristabilisce la precedente normativa sulle associazioni in partecipazione. In materia di articolo 8 si rafforza la possibilità per le intese aziendali o territoriali di modificare l'organizzazione del lavoro (mansioni, orari, modalità di assunzione e di licenziamento) incentivandola con la detassazione dei premi di produttività. Infine si propone maggiore elasticità nel recepimento della direttiva europea sull'orario di lavoro, prevedendo la derogabilità dei tetti delle 48 ore settimanali e delle 250 ore annuali di straordinario.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex ministro Il Pdl ha presentato un ddl che cancella le principali novità della riforma Fornero sui contratti e amplia le possibilità di derogare ai contratti nazionali. Tra i primi firmatari l'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi (*foto*)

PAREGGIO DI BILANCIO

Il deficit zero passa dai tetti e non dai saldi

Giuseppe Vegas

Il 20 aprile scorso è stata promulgata la legge di riforma dell'articolo 81 della Costituzione, quello che verte in tema di bilancio e spese pubbliche. La riforma deriva, come è noto, dagli accordi europei che hanno imposto l'estensione generalizzata del principio del pareggio di bilancio. Si tratta ora di dare attuazione a questa riforma, con una legge che ne dettati i contenuti. Tuttavia qualche correzione di rotta si impone, almeno stando a quanto si può desumere dalle proposte che si vanno approntando in sede parlamentare.

Innanzitutto, il nuovo articolo 97 della Costituzione impone l'obbligo - che vale non esclusivamente per lo Stato in senso stretto, ma per tutte le amministrazioni pubbliche - dell'equilibrio dei bilanci e della sostenibilità del debito. Orbene, tale principio viene declinato, nel testo su cui si discute, come un semplice obiettivo, nel quale l'equilibrio deve ricercarsi nel medio termine, con la possibilità che si realizzino deroghe, ancorché in casi eccezionali e che l'equilibrio stesso sia assicurato in ogni singolo esercizio, ma secondo un approccio pluriennale. Se certamente è ragionevole che eventi eccezionali possano portare a rendere più difficile il conseguimento dell'obiettivo, d'altra parte è altresì vero che la possibilità di farne slittare il conseguimento potrebbe costituire un facile alibi per dilazionare l'adempimento degli obblighi europei. Il che, ovviamente, non agevolerebbe i già difficili rapporti che la nostra finanza pubblica ha con il mercato. D'altra parte, tutta la struttura del nuovo progetto di legge sembra voler cercare di conciliare l'adempimento degli obblighi europei con un approccio culturale che deriva dalle vecchie prassi di gestione della finanza pubblica. L'occasione che abbiamo dinnanzi richiederebbe invece un modello assolutamente nuovo e più coerente con i pilastri della riforma che tutta l'Europa ha voluto costruire dopo la crisi.

Basti fare un esempio. L'articolo 3 della normativa proposta fa ancora riferimento ad obiettivi di finanza pubblica in termini di saldi. Come è noto, i saldi non sono altro che la differenza tra le entrate e le spese. Ma, in periodi di crisi finanziaria ed economica, un sistema, quale quello pubblico, costruito su bilanci di previsione, può tendere a sottovalutare l'entità delle entrate. Basti pensare che in caso di stagnazione o regressione del Pil, le entrate diminuiscono più che proporzionalmente. In questo caso, il saldo non assicurerebbe l'equilibrio del bilancio, perché le entrate non sarebbero sufficienti a pareggiare le spese. Se si vuole disporre della necessaria cintura di sicurezza, è dunque indispensabile modificare l'approccio e fare riferimento a un sistema di "tetti" di spesa. In sostanza, le amministrazioni pubbliche non potrebbero spendere più della somma coerente con gli obiettivi di adempimento degli impegni europei, qualunque sia il livello delle entrate. In questo modo, da una parte risulterebbe più difficile approvare nuove leggi di spesa, e quindi mettere a rischio il bilancio, e dall'altra, nel caso in cui si ritenesse necessario aumentare la spesa in un determinato settore, sarebbe necessario ridurla per un valore corrispondente in altri e, in sostanza, razionalizzarla. Insomma, sarebbe più facile dare effetti concreti al principio che sta alla base della cosiddetta spending review, che, altrimenti, potrebbe correre il rischio di restare inattuato.

A tale proposito, solo per inciso, vale la pena di far presente che nell'articolo 17 sarebbe addirittura prevista la possibilità di finanziare nuove spese con i margini di miglioramento del risparmio pubblico, che invece dovrebbe essere destinato esclusivamente a ridurre deficit e debito. Altrimenti si corre il rischio di creare un meccanismo moltiplicatore della spesa. Un ulteriore profilo desta qualche perplessità. Si tratta della questione dell'indebitamento. Ora, mentre il nuovo articolo 81 della Costituzione sancisce che, per lo Stato, il ricorso al debito "è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico", nei casi in cui esso sia particolarmente negativo, per regioni ed enti locali questo principio non vale. Infatti l'articolo 13 della proposta consente a questi ultimi di "ricorrere all'indebitamento esclusivamente per finanziare spese di investimento". In sostanza, per tali enti vale una sorta di golden rule, che non è consentita invece per lo Stato. La questione non è tanto di una eventuale disparità di trattamento tra diversi soggetti, quanto che la golden rule - che, tra

l'altro non è stata ammessa in sede europea - rappresenta in realtà una regola facilmente eludibile, poiché basta classificare come investimento spese correnti. Inoltre, poiché la spesa decentrata rappresenta quasi il 50% della spesa totale della pubblica amministrazione, non dettare le medesime regole per le spese di investimento e per quelle correnti può costituire un rischio non peregrino di portare fuori controllo la spesa complessiva. Se si vuole realizzare compiutamente lo spirito della riforma non si potrà evitare di affrontare questi problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Mercati. Spread in frenata, rendimenti del BTp sotto il 5% Davi, Monti e analisi di Riolfi pagina 5 Dati in % I RENDIMENTI SUL SECONDARIO Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base LO SPREAD Spagna *Massimo Intraday -51,0% 5 anni 7,65 3,75 -33,5% 10 anni 7,49 4,98 -8,8% 5 anni 6,34 4,69 -1,55% 10 anni 6,89 5,72 650 600 550 500 450 400 350 300 250 Italia Spagna 410 336 9/11/11 Ieri + - Variazione Italia 9/11/11* Ieri + - Variazione 9/11/11 dic gen feb mar apr mag giu lug ago Ieri Spagna 74 Italia 575 408 167

Crescita e industria LE MISURE DEL GOVERNO

Un decreto sviluppo-bis da 400 milioni

Frenata sulle start up - Oneri per 100 milioni dalla banda larga e per 85 dalla carta d'identità digitale
INFRASTRUTTURE Il Governo va avanti sulle agevolazioni per le nuove opere ma il credito d'imposta potrebbe cedere il posto alla defiscalizzazione

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Governo alla ricerca delle coperture per il decreto sviluppo-bis. Tra start up, banda larga, carta d'identità elettronica, infrastrutture e altre misure minori all'appello mancherebbero non meno di 400 milioni. Il compito di reperirli toccherà in prima battuta al ministero dello Sviluppo con la supervisione dell'Economia. Alcuni nodi potrebbero essere sciolti già oggi pomeriggio dal Consiglio dei ministri che darà il via libera alla nota di aggiornamento al Def.

Sui conti pubblici non sono attese novità di rilievo rispetto a quanto anticipato nei giorni scorsi su questo giornale. L'Esecutivo prenderà atto della drastica frenata dell'economia, già registrata dall'Istat con riferimento al secondo trimestre dell'anno (-0,8% su base congiunturale e -2,6% su base tendenziale), e rivedrà al ribasso il target di Pil stimato in aprile: da -1,2% a -2,1/-2,2%, con una conseguente crescita dell'indebitamento dall'1,7 al 2,2 per cento. Un peggioramento che non avrà effetto però sull'impegno di raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali (cioè al netto delle variazioni del ciclo economico) nel 2013. E sempre l'anno prossimo la crescita sarà attesa intorno allo zero.

Nel corso del Cdm odierno potrebbe fare un primo giro di tavolo anche il provvedimento messo a punto dai tecnici dello Sviluppo economico. Per il suo varo bisognerà attendere almeno la prossima settimana a meno che il Governo non decida di rimandarne l'approvazione a dopo la legge di stabilità che è attesa in Parlamento entro il 15 ottobre. Anche se, al momento, quest'ultima ipotesi sembra aver perso quota perché farebbe slittare di parecchie settimane il varo di un DI che è in rampa di lancio da prima dell'estate e che è stato definito in più occasioni un aiuto a risolvere l'emergenza crescita che attanaglia il nostro Paese.

Il lavoro di rifinitura che attende i tecnici dell'Esecutivo non è semplice. Dal confronto dei giorni scorsi tra Sviluppo, Economia e Ragioneria dello Stato sono emersi diversi problemi di copertura finanziaria. A partire dall'articolo 2 della bozza di decreto (su cui si veda il Sole 24 Ore del 12 settembre) che prevede la nascita del documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria. Ebbene, per renderla effettivamente operativa servirebbero 85 milioni. Ma un approfondimento di discussione lo meritano pure le norme sui documenti di riconoscimento e la possibilità di inviare in via telematica i certificati di nascita e di morte.

Difficoltà in vista anche per le misure volte ad azzerare il digital divide. Dei 150 milioni stanziati riprogrammati dallo Sviluppo per il completamento del piano nazionale banda larga ce ne sarebbero in dubbio circa 100. Senza contare il rischio di possibili minori entrate che, secondo il Mef, potrebbero annidarsi dietro la disposizione sugli scavi di infrastrutture a banda larga e ultralarga.

Sempre in tema di infrastrutture va segnalato il punto interrogativo che circonda gli sgravi sulle nuove opere. L'idea di incentivarle rimane, ma il credito d'imposta del 50% su Ires e Irap potrebbe lasciare il posto a una versione riveduta e corretta della detassazione degli investimenti voluta dall'ex ministro Giulio Tremonti nella scorsa legge di stabilità e già corretta dal DI Sviluppo-uno.

Sotto osservazione c'è poi il corposo pacchetto di sgravi alle start up. A far discutere sono soprattutto il contratto tipico che lo Sviluppo avrebbe dovuto mettere a punto con il Lavoro e l'Iva per cassa per le start up innovative che rischia di produrre un calo di gettito non quantificato. A questi si aggiungono i 50 milioni di oneri prodotti sia dalla creazione di una sezione ad hoc nel Fondo di garanzia sia dall'estensione a questa tipologia di imprese dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento.

Sarebbero state sospese infine alcune misure di semplificazione per le Pmi, a cominciare da quelle in materia di privacy. Sul punto servirà un lavoro di raccordo con il DI sulle semplificazioni-bis che lo Sviluppo sta elaborando insieme alla Funzione pubblica. E che potrebbero anche confluire nella versione definitiva del Digitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Banda larga

La "banda larga" è un sistema che consente di fornire all'utente collegamenti internet (o su reti locali) di velocità notevolmente superiore rispetto a quelli concessi dalla normale rete telefonica. La più tipica banda larga è quella assicurata dalla connessione tramite fibre ottiche. Ma con tale espressione si intende anche la banda dei sistemi mobili di telecomunicazioni di terza generazione. Lo sviluppo delle connessioni veloci è uno dei punti del decreto sviluppo bis del Governo, con l'obiettivo di eliminare il digital divide e accelerare la crescita dei servizi legati alla rete

Il nodo-coperture

CARTA D'IDENTITÀ

Tra le misure sotto osservazione dell'Economia e della Ragioneria dello Stato c'è innanzitutto l'articolo 2 della bozza di DI che prevede la nascita del documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria. Per renderla operativa servirebbero 85 milioni. Ma un approfondimento di discussione lo meritano pure i documenti di riconoscimento nella Pa e i certificati di nascita e morte in via telematica

START UP

Più complicato ancora è il destino del pacchetto di sostegno alle start up. Nel mirino c'è il contratto tipico che lo Sviluppo avrebbe dovuto mettere a punto con il Lavoro e l'Iva per cassa per le start up innovative. Senza dimenticare i 50 milioni di oneri prodotti sia dalla creazione di una sezione ad hoc nel Fondo di garanzia che dall'estensione dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento

Crescita e industria IL FUTURO DELL'AUTO

Fiat, la carta della strategia Ue anticrisi

Marchionne potrebbe chiedere a Monti che la sovracapacità produttiva sia affrontata a Bruxelles

Marco Ferrando

TORINO. Dal nostro inviato

Il futuro dell'industria italiana dell'auto in Italia e il ruolo di Fiat-Chrysler, le relazioni sindacali che spesso finiscono in tribunale, gli ammortizzatori sociali. E poi, soprattutto, l'Europa, ovvero la necessità che i problemi di sovracapacità produttiva del Vecchio continente siano affrontati a livello comunitario, magari facendo leva sulla credibilità di cui dispone in Europa l'ex commissario Mario Monti. Una scaletta vera e propria non c'è, ma con ogni probabilità saranno questi i punti all'ordine del giorno del faccia a faccia che sabato vedrà protagonisti il premier e Sergio Marchionne, in quello che si preannuncia come un incontro molto più politico che industriale. A meno che, e in Fiat nessuno se la sente di escluderlo, lo stesso Marchionne non opti per un annuncio, cominciando ad alzare il velo su quel piano prodotti e stabilimenti atteso per il 30 ottobre, insieme ai conti del terzo trimestre.

Intorno al Lingotto (ma anche dentro), è su quel che resta del piano Fabbrica Italia che - naturalmente - si concentrano le maggiori aspettative, perché è su questo documento, preannunciato a fine luglio dallo stesso Marchionne, che sarà scritto nero su bianco quali e quante auto si fabbricheranno negli stabilimenti italiani. Al momento però il documento non è ancora pronto: mancano i primi dati di vendita della 500L, sul mercato dal prossimo fine settimana, i riscontri sulle nuove versioni della Panda che saranno presentate al salone di Parigi e le immatricolazioni di settembre, ma soprattutto - e il suo entourage l'ha ormai compreso - è abitudine di Sergio Marchionne cambiare fino all'ultimo i suoi piani. Proprio per questo non è matematicamente escluso che l'ad scelga il tavolo di Palazzo Chigi per un annuncio legato a quegli stessi piani di sviluppo del gruppo, un annuncio che - si ragiona al Lingotto - difficilmente potrebbe essere di segno negativo, viste le recenti dichiarazioni di Marchionne e magari potrebbe riguardare Mirafiori, che per Fiat resta uno stabilimento simbolo che per funzionare necessita di almeno due modelli in produzione.

Esclusa la richiesta esplicita di aiuti o incentivi, improbabile un riferimento alle ambizioni tedesche sull'Alfa Romeo («Lo riteniamo un marchio interessante, non è un segreto», ha dichiarato ieri un portavoce della casa di Wolfsburg), è invece certo che si affronteranno le grandi questioni politiche che incombono su Fiat ma più in generale sul destino dell'automotive in Italia. Da un lato, c'è il tema degli ammortizzatori sociali, e in particolare alla Cig straordinaria che il gruppo sta utilizzando negli stabilimenti di Mirafiori, Pomigliano e dell'ex Bertone di Grugliasco in scadenza nel 2013: per evitare i licenziamenti servirà quindi la cassa in deroga, un versante su cui il governo, pur in una situazione di risorse scarse, potrebbe muoversi, in presenza di precisi impegni da parte del gruppo sullo sviluppo di nuovi progetti. Temi, questi, di competenza dei ministri Fornero e Passera, mentre sarà ribadita direttamente al premier la necessità di un governo europeo per la gestione della crisi dell'auto, con un piano concordato di riduzione della capacità produttiva: per Marchionne è un tema prioritario ma gli appelli finora sono rimasti inascoltati. E Fiat sa bene che se a rilanciarli fosse proprio Mario Monti potrebbero ricevere un'altra accoglienza a Bruxelles.

Intanto ieri Fitch ha confermato il rating a lungo termine di Fiat a BB con outlook negativo. La decisione, si legge in una nota, riflette la previsione che il gruppo riuscirà a gestire l'erosione della cassa nei prossimi anni, grazie alle performance stabili in Brasile e di altre divisioni che limiteranno l'impatto erosivo in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Quartier generale. La palazzina Fiat al Lingotto di Torino, dove l'ad Marchionne e il presidente Elkann stanno preparando l'incontro di sabato con il premier Monti

Le situazioni particolari. Rispuntano le regole Ici

Multiproprietà, pagamenti singoli

Giuseppe Debenedetto

Le bozze di istruzioni al modello di dichiarazione Imu risolvono il problema dell'obbligo dichiarativo anche in capo agli amministratori di condominio e delle multiproprietà.

Il passaggio dall'Ici all'Imu ha creato un vuoto normativo per le parti comuni degli edifici e per gli immobili oggetto di diritto di godimento a tempo parziale (multiproprietà): le prime disciplinate dall'articolo 10, comma 4 del Dlgs 504/92, che imponeva all'amministratore di presentare la dichiarazione per conto di tutti i condòmini; i secondi dall'articolo 19 della legge 388/2000, che autorizzava l'amministratore della multiproprietà a versare le quote individuali. Disposizioni non riproposte dalla disciplina Imu e quindi non più applicabili.

La questione dell'obbligo dichiarativo non è stata peraltro affrontata dalla circolare 3/Df del dipartimento delle Finanze, che ha rinviato la soluzione del problema in sede di approvazione del nuovo modello di dichiarazione: infatti, nelle bozze di istruzioni ministeriali si legge chiaramente che «nel caso in cui venga costituito il condominio la dichiarazione deve essere presentata dall'amministratore del condominio per conto di tutti i condòmini». Viene così recepita l'analoga disposizione prevista per l'Ici dal Dlgs 504/92.

Cambia invece lo scenario per gli amministratori delle multiproprietà. Mentre per l'Ici si prevedeva l'obbligo di presentazione della dichiarazione da parte «dei singoli soggetti passivi» restando a carico dell'amministratore solo il pagamento della quota individuale, per l'Imu le bozze di istruzioni chiariscono che in caso di multiproprietà «l'amministratore del condominio o della comunione è obbligato a presentare la dichiarazione». Pertanto con l'Imu l'obbligo dichiarativo viene esteso a tutti gli amministratori, sia di condominio che delle multiproprietà.

Resta comunque il problema del soggetto che deve versare l'imposta. Per l'Ici il ministero dell'Economia, con varie circolari (tra cui la 136/98), consentiva all'amministratore del condominio di effettuare il pagamento unico. Si tratta di un orientamento che può essere confermato anche per l'Imu per ragioni di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti, come peraltro affermato dallo stesso dipartimento delle Finanze allo Sportello Imu del Sole 24 Ore del 31 maggio 2012. Poiché si tratta di una facoltà e non di un obbligo, sarebbe comunque opportuno approvare in assemblea condominiale una delibera che deleghi l'amministratore a pagare l'Imu sulle parti comuni.

In caso di multiproprietà, non essendo più applicabile la norma dell'Ici che attribuiva la responsabilità all'amministratore, il dipartimento, allo Sportello Imu del Sole 24 Ore ha chiarito che in tal caso «i singoli proprietari dovranno provvedere ciascuno per la propria quota». Tuttavia, il fatto che l'obbligo del versamento sia venuto meno non sembra ostacolare la possibilità di attribuire tale incombenza all'amministratore, a maggior ragione dopo che il ministero ha introdotto l'obbligo dichiarativo in capo al medesimo soggetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utility. Emissione di 2 miliardi di bond per allungare la vita media delle passività

A2A vara il nuovo piano sul debito

PRESENTAZIONE AL CDG Il nuovo progetto industriale prevede una semplificazione della struttura societaria, il taglio dei costi e il possibile spin off del ramo ambiente

Cheo Condina

MILANO

Semplificazione della struttura societaria, riduzione dei costi, ristrutturazione del debito con l'emissione di bond fino a 2 miliardi, possibile spin off del ramo ambiente con ingresso di un partner di minoranza, un ulteriore sviluppo del teleriscaldamento. Le linee guida dell'atteso piano industriale di A2A, focalizzato su uno sviluppo stand alone della società senza tuttavia perdere di vista il rischio delle ex municipalizzate italiane, sono state presentate ieri dal management al consiglio di gestione, insediatosi lo scorso giugno. È stato il primo passo di un iter che, come riportato da Radiocor, vedrà ulteriori approfondimenti all'interno del consiglio presieduto da Graziano Tarantini e un passaggio obbligato dal sorveglianza, prima che il business plan vero e proprio, tra circa un mese, venga approvato definitivamente.

Vista l'attuale posizione finanziaria netta del gruppo (salita a 4,86 miliardi al 30 giugno scorso dopo l'acquisizione di Edipower) uno degli snodi cruciali del nuovo piano è rappresentato dalla gestione del debito, sia sul fronte degli oneri finanziari sia sulla capacità di finanziare lo sviluppo dei settori più redditizi e con maggiori necessità di investimenti, in primis quello del waste to energy. Così, anche se con la cessione di Coriance e altre eventuali dismissioni (Metroweb e Selene), le passività verranno ridotte ulteriormente, ieri il consiglio di gestione ha approvato l'adozione di un programma di emissioni obbligazionarie quotate in Lussemburgo e destinate a investitori istituzionali, il cosiddetto Emtn, per massimo 2 miliardi di euro. Un'operazione finalizzata ad «allungare la vita media del debito e a mantenere un'adeguata flessibilità finanziaria a sostegno del rating», ha precisato A2A, che tra 2013 e 2014 dovrà rifinanziare 1,8 miliardi. Così facendo, inoltre, potrebbe aumentare la componente bond dell'indebitamento (attualmente pari al 48%) avvicinandola a quella di giganti energetici del calibro di Enel o Rwe, che arrivano all'80%. Diverso il discorso sul finanziamento dei business più ricchi come l'ambiente, dove le possibili mosse si intrecciano con un altro dei punti chiave del piano: la semplificazione della struttura societaria con la riduzione dei livelli e, ove possibile, anche dei costi. Al di là della filiera energia, su cui l'eventuale uscita di Iren da Edipower potrebbe aprire nuovi scenari, ci sono quelle legate al calore e alle reti, con quest'ultima che è la più redditizia del gruppo insieme all'ambiente: i due business, nel primo semestre, hanno garantito un risultato netto per complessivi 177 milioni (sui 280 del gruppo) con una marginalità sui ricavi tra il 32% e il 37%. Proprio il waste to energy, confermando le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, potrebbe essere oggetto di una valorizzazione che richiederà ovviamente il raggruppamento in una newco delle controllate operanti nel settore. Poi, potrebbe essere aperto il capitale a un socio di minoranza che apporterebbe mezzi freschi per lo sviluppo: al proposito, visto la leadership italiana nell'ambiente di A2A, sarebbe già forte l'interesse di diversi investitori esteri per il dossier e anche il Fondo strategico italiano di Cdp, dopo l'ingresso in Hera-Acegas, guarderebbe all'asset nell'ottica di un polo nazionale dei rifiuti.

Infine, c'è il tema del teleriscaldamento, altro fiore all'occhiello del gruppo, che potrebbe vedere un ulteriore sviluppo anche in virtù del finanziamento da 95 milioni erogato lo scorso gennaio dalla Banca europea per gli investimenti. Qui il progetto, che permetterebbe di diversificare ulteriormente il mix di produzione e di ridurre il consumo di combustibili fossili, sarebbe in particolare sull'area metropolitana milanese e in ogni caso avverrebbe appoggiandosi a impianti che già fanno capo ad A2A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORTELLO|DICHIARAZIONI 2012 Le attività all'estero

In Unico si fanno largo le patrimoniali del DI «Salvitalia»

Ravvedimento per chi ha sbagliato od omissso il versamento dell'imposta sui fabbricati

PAGINA A CURA DI

Luca Gaiani

Da quest'anno, per gli immobili e le attività finanziarie detenute all'estero dalle persone fisiche, scattano le patrimoniali introdotte dalla manovra Monti (il cosiddetto «Salvitalia», dl 201/11). La compilazione degli appositi campi del modello Unico può anche servire per verificare la correttezza dei versamenti di luglio, effettuando eventuali regolarizzazioni. Le due patrimoniali, anche se inserite nel medesimo quadro RM, vanno tenute distinte, in quanto diverse sono le modalità di quantificazione dell'imponibile e le aliquote.

L'imposta sugli immobili esteri, che si applica con la stessa aliquota dell'Imu, viene liquidata nella dichiarazione dei redditi indicando il valore imponibile nella colonna dei righi RM33 e RM34 del modello Unico delle persone fisiche. L'imposta andava versata unitamente al saldo dell'Irpef (non sono previsti acconti) con il codice «4041». Chi ha omissso o effettuato in modo carente il versamento può provvedere al ravvedimento pagando una sanzione del 3,75% (un ottavo del 30%). Il versamento non è comunque dovuto se l'imposta lorda è inferiore a 200 euro.

La norma prevede due distinte modalità di calcolo dell'imponibile a seconda di dove si trova l'immobile. Per gli immobili situati in paesi della Ue o aderenti allo Spazio economico europeo con adeguato scambio di informazioni (si tratta di Norvegia e Islanda), il valore è quello "catastale", come determinato e rivalutato nel Paese estero in cui l'immobile è situato, assunto a base per la determinazione di imposte reddituali o patrimoniali. Per gli immobili ubicati altrove, l'imposta va invece applicata al costo risultante dall'atto di acquisto ovvero dai contratti stipulati per acquisire i diritti reali. Per gli immobili costruiti dal contribuente, si fa riferimento al costo di costruzione risultante dalla relativa documentazione. In assenza di costo documentato si utilizza il valore di mercato, che può essere desunto in base alla media dei valori risultanti dai listini elaborati da organismi, enti o società operanti nel settore immobiliare locale.

Come chiarito dalla circolare 28/E/2012, in Francia, Irlanda, Malta e Belgio manca un valore catastale estero utilizzabile e l'lvie dovrà dunque essere calcolata sul costo di acquisto o sul valore di mercato come per gli immobili extracomunitari. Per questi paesi, laddove esista (come avviene in Francia) una rendita catastale, il contribuente potrà comunque determinare l'imponibile calcolando un valore catastale "virtuale", moltiplicando la rendita media per i coefficienti validi in Italia ai fini Imu.

Se l'imponibile non supera 26.381 euro, l'lvie non è dovuta e neppure si deve compilare il quadro RM di Unico. Al riguardo la circolare 28/E ricorda che va comunque predisposto il modello RW se si supera la soglia di costo di 10mila euro. Diversamente, dopo aver determinato il tributo lordo (0,76% dell'imponibile di colonna 1) vanno detratte le eventuali imposte patrimoniali pagate all'estero nell'anno di riferimento. Per i paesi Ue, la lista dei tributi scomputabili è allegata alla circolare 28/E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

8Tizio detiene in proprietà esclusiva un immobile a New York

il cui costo, risultante dall'atto di acquisto,

corrisponde a 500mila euro

8L'immobile è locato a un canone corrispondente

a 30mila euro

NEGLI USA

8Negli Stati Uniti il contribuente assolve le imposte sui redditi

su un valore netto di 20mila euro

LA TASSAZIONE ITALIANA

8Deve essere calcolata l'ivie

8Va compilato il quadro RM di Unico 2012, sezione XVI:

RM 33 colonna 1: 500.000

RM33 colonna 3: 100% (quota)

RM33 colonna 4: 12 (periodo)

RM33 colonna 5 (500.000 x 0,76%) = 3.800

RM33 colonna 6: eventuale detrazione per imposta patrimoniale Usa

RM33 colonna 7: imposta da versare

IMPOSTE SUL REDDITO

8Il contribuente dichiara nel rigo RL12 l'imponibile

assoggettato all'estero (20.000):

8L'importo concorre a formare il reddito

complessivo soggetto a Irpef

con aliquote progressive

8Il contribuente può fruire di un credito di imposta

sulla base dell'imposta sul reddito pagata all'estero

compilando il quadro CR del modello Unico

L'APPARTAMENTO A NEW YORK

Foto: GLI IMMOBILI

Il reddito prodotto concorre alla formazione dell'imponibile

Oltre che con le nuove imposte patrimoniali, gli immobili e le attività finanziarie estere devono fare i conti con la tassazione degli eventuali redditi prodotti. In termini economici, immobili e titoli si differenziano, oltre che per le modalità di tassazione, anche per i quadri della dichiarazione da utilizzare.

I redditi degli immobili esteri vanno riportati nel rigo RL12 per poi concorrere, unitamente a ogni altro elemento reddituale, alla formazione dell'imponibile complessivo soggetto a Irpef progressiva. Va dichiarato (articolo 70, comma 2 del Tuir) l'importo assoggettato a imposta nello stato estero. Qualora l'immobile non sia tassabile nel paese in cui è ubicato (rilevano a questo fine le corrispondenti imposte sul reddito), non occorre alcuna dichiarazione italiana a condizione che il contribuente non abbia percepito alcun provento (da locazione, affitto o concessione in uso). Per gli immobili esteri locati, si deve invece esporre il canone di locazione percepito dedotto un importo forfettario del 15% (se il canone non è tassato oltrefrontiera), oppure l'ammontare netto assoggettato a imposta nello Stato estero senza ulteriori deduzioni. In quest'ultimo caso spetta un credito di imposta, da calcolare nel quadro CR, corrispondente all'imposta estera. Per i fabbricati non locati, la tassazione scatta solo se oltrefrontiera esiste un'imposizione mediante tariffe d'estimo o con criteri simili.

Per interessi e dividendi percepiti su attività finanziarie all'estero, è prevista (articolo 18 del Tuir) l'applicazione di un'imposta sostitutiva (senza dunque concorso alla formazione dell'imponibile Irpef complessivo) in tutti i casi in cui, per i corrispondenti redditi di fonte italiana, la tassazione avviene applicando un'analoga imposizione. La tassazione sostitutiva si applica indicando i redditi nella sezione V del quadro RM. Ad esempio, per gli interessi accreditati su un conto detenuto presso una banca estera, il contribuente dovrà scontare l'imposta del 27% (vigente nel 2011), corrispondente alla ritenuta che avrebbe subito se il deposito fosse stato in Italia.

Il contribuente ha la facoltà di non avvalersi del regime sostitutivo, e in questo caso compete il credito d'imposta per le imposte pagate all'estero. Questa opzione non è consentita, come in Italia, per i dividendi su partecipazioni non qualificate (extra black list) che devono obbligatoriamente scontare l'imposta del 12,5% (20% dal 2012). Per i redditi di capitale di fonte estera per i quali in Italia non esistono regimi sostitutivi, la tassazione avviene secondo le regole ordinarie. Ad esempio, per i dividendi esteri da partecipazioni qualificate (sempre extra black list) occorre sommare al reddito complessivo il 49,72% della somma incassata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c

LE PAROLE CHIAVE

Ivie

È la nuova imposta patrimoniale che colpisce il valore degli immobili (terreni e fabbricati) delle persone fisiche situati all'estero.

L'imposta, che ha una aliquota dello 0,76% (come l'Imu), si calcola nella dichiarazione dei redditi e si versa annualmente con il saldo dell'Irpef (non sono previsti acconti).

Il valore è quello catastale posto a base di imposte patrimoniali estere, per i paesi Ue e per Norvegia e Islanda, mentre è il costo di acquisto per gli immobili extraUe. Nessuna imposta

e nessun obbligo di dichiarazione se il valore imponibile non supera 26.381 euro. Dall'Ivie Ù si detraggono le imposte patrimoniali versate all'estero sull'immobile

Ivafe

L'Ivafe colpisce il valore

delle attività finanziarie (depositi bancari, titoli, partecipazioni, crediti per finanziamenti, eccetera) detenute all'estero da persone fisiche. Sono escluse attività date in amministrazione

a banche e intermediari residenti e in generale le attività detenute in Italia. L'imposta è pari all'1 per mille per il 2011 e il 2012 mentre cresce all'1,5 per mille dal 2013. Per conti correnti bancari in paesi Ue, si pagano

34,20 euro come per gli analoghi depositi italiani. Anche l'Ivafe si calcola nel modello Unico delle persone fisiche e si versa con le scadenze dell'Irpef (solo saldo).

Non esistono soglie minime, ma il versamento, come per altre imposte, non è dovuto se non supera 12 euro

Redditi esteri immobiliari

Gli immobili esteri

producono reddito tassabile

in Italia quando sono locati (cioè quando il contribuente percepisce un introito effettivo dall'immobile) e in generale quando sono soggetti

a imposte sul reddito nello stato in cui sono ubicati.

In caso di locazione, l'imponibile italiano è dato dall'85% del canone percepito, se all'estero il reddito non è tassato, oppure dall'importo netto dichiarato all'estero ai fini delle imposte sui redditi, senza alcuna ulteriore deduzione.

Gli immobili non locati

(ad esempio le seconde case) sono tassabili in Italia

solo se vi è tassazione reddituale all'estero

su base catastale

o con criteri analoghi

Redditi esteri finanziari

Il prelievo sui redditi esteri

(in particolare interessi e dividendi incassati direttamente all'estero

su attività detenute oltrefrontiera) è generalmente costituito da un'imposta sostitutiva pari a quella che i redditi stessi avrebbero subito alla fonte se fossero stati percepiti in Italia attraverso banche o intermediari residenti (per il 2011: 27% su interessi bancari, 12,5% per interessi

su titoli obbligazionari o dividendi da quote non qualificate). L'imposta si liquida nel modello Unico

e si versa alle scadenze dell'Irpef. Per i dividendi esteri su partecipazioni qualificate

o per interessi percepiti su finanziamenti erogati a società estere, il reddito va invece dichiarato con le regole italiane e concorre a formare il reddito imponibile senza imposte sostitutive

Foto: I RENDIMENTI

EMILIA ROMAGNA Emilia Romagna

Il project financing si fa strada nei cantieri

Natascia Ronchetti

BOLOGNA

Un balzo del 10% nell'arco di un anno. Il valore economico del project financing in Emilia-Romagna pesa ormai per il 28% sul mercato regionale delle opere pubbliche. Nei primi sei mesi di quest'anno ha sfiorato i 190 milioni, contro i 148,4 del primo semestre 2011. Una corsa sulla scia delle nuove norme introdotte dal Governo per incentivare gli investimenti privati e ridare slancio al settore. Tanto da candidare il partenariato pubblico-privato a giocare un ruolo nella ricostruzione post sisma. Se sono infatti tagliati fuori stabilimenti produttivi, abitazioni, scuole, sedi di enti locali, la strada potrebbe aprirsi per molti tipi di infrastrutture.

«Tutto dipende dalla tipologia dell'intervento - dice il segretario generale di Unioncamere Emilia-Romagna, Ugo Girardi - ma certo per la realizzazione di opere come strade e parcheggi è uno strumento auspicabile». Per questa regione, di fatto, si tratta di un bis. Già due anni fa per il partenariato era partita la fase di una forte espansione. Nel 2011 la frenata, quest'anno ha ripreso la marcia in grande stile, confermando dinamicità rispetto all'andamento medio nel resto del Paese, almeno per quanto riguarda il numero degli interventi in project financing (30% del mercato contro il 19% nazionale). «Del resto - osserva Girardi - la strada è ormai praticamente obbligata. Da un lato il project financing consente di gestire con maggiore efficienza gli interventi, dall'altro costituisce una risposta alla crisi finanziaria degli enti locali».

A fare il punto è proprio l'Osservatorio sul partenariato di Unioncamere realizzato da Cresme Europa Servizi. A brillare è Ravenna, al primo posto per valore con oltre 76 milioni. Segue Bologna, con quasi 50 milioni. In tutta la regione, gli interventi sono stati 118 (99 lo scorso anno), con una crescita del 19%, dunque non si tratta di opere faraoniche, visto che in prima fila ci sono i 100 milioni, a fronte di 37 interventi, sviluppati con le infrastrutture per le reti energetiche. Ma il project financing si mostra sempre più appetibile in molti settori di intervento pubblico. «Molto è merito dei 14 provvedimenti con i quali il Governo ha reso meno farraginose le procedure», conclude Girardi. Così, ecco che il partenariato spunta per il verde pubblico e l'arredo urbano e per i centri commerciali. Si riconferma per gli impianti sportivi e per i parcheggi, guadagno terreno nel turismo e per cinema e teatri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA INTERVISTA **Giuliano Asperti** Vicepresidente di Assolombarda

Credito d'imposta alle nuove opere

«Obiezioni dell'Europa? Non credo, anche la Ue dovrà favorire la ripresa degli investimenti» «Le agevolazioni fiscali potranno rilanciare il partenariato tra pubblico e privato»

Marco Morino

Giuliano Asperti, vicepresidente di Assolombarda (l'associazione degli imprenditori milanesi), sprona il Governo. In discussione, chiarisce Asperti in un colloquio con Il Sole 24 Ore, c'è la possibilità di rilanciare le opere pubbliche realizzate in partenariato pubblico-privato con iniziative di sostegno fiscale. Escluso lo sconto Iva, si punta a sostenere, con il credito d'imposta entro il limite del 50%, le nuove opere di importo superiore ai 500 milioni. Il bonus varrebbe sull'Ires e sull'Irap generate in relazione alla costruzione e gestione dell'opera, ma gli aspetti applicativi sono tutti in discussione. Però Asperti è convinto che sia la strada giusta per il rilancio delle infrastrutture in Italia.

Ingegnere, perché sostiene il credito d'imposta per le infrastrutture?

Il provvedimento risponderebbe a una esplicita richiesta di Assolombarda e anche di Confindustria. Occorre con realismo prendere atto che molte opere in project financing sono al palo perché non autosufficienti e anche alcune già aggiudicate rischiano lo stallo, anche se talvolta con cantieri aperti o pronti a partire.

Perché?

Perché le crisi economiche e finanziarie hanno cambiato tutto. Il denaro è merce rara in ogni mercato ed è più costoso, le attese di ritorno devono quindi rispondere a parametri superiori. Le previsioni di ricavi di molti interventi sono figli degli anni grassi mentre ora siamo in regime di vacche magre. Molti piani hanno bisogno di una integrazione pubblica: ma le risorse pubbliche non ci sono.

Un esempio?

I project financing autostradali vennero strutturati su previsioni di traffico sconvolte dalla crisi e in modo significativo. Ma vale anche a volte per altre strutture come impianti sportivi, strutture ospedaliere ad esempio.

Se è così perché non rinunciarvi?

Sarebbe un errore grave. Molte di esse vanno a colmare decenni di ritardi infrastrutturali e possono aiutare la ripresa, che non può venire solo dalle economie virtuali, considerato che siamo la seconda economia manifatturiera d'Europa. Senza contare gli effetti di stimolo all'economia di contorno.

Il sostegno fiscale potrebbe determinare la spinta necessaria?

Risulterebbe importantissimo. Non si tratterebbe di sostegni finanziari diretti, bensì di agevolazioni fiscali sui redditi della iniziativa, tali da garantire equi piani finanziari. Occorre un sostegno fiscale che, oltre a proteggere i piani dai rischi sui ricavi, ne innalzi la redditività per gli investitori soci. Le redditività previste non bastano: già troppo strozzate dalle gare, sono oggi ancor più inadeguate. Quasi sempre si tratta di greenfield: iniziative ex novo.

Perdere entrate fiscali è compatibile con il bisogno di entrate per la finanza pubblica?

Sono entrate teoriche. Senza le opere le entrate saranno zero. Con le opere le entrate fiscali saranno comunque importanti, anche al netto del sostegno fiscale. Soldi veri e tanti a fronte di soldi solo attesi. Senza contare le entrate fiscali prodotte dagli effetti economici indiretti.

Obiezioni dall'Unione europea?

Non credo. Comunque anche a livello europeo dovranno pur far qual cosa per stimolare i nuovi investimenti per aiutare la ripresa. Le riforme sono essenziali, soprattutto in Italia, ma i loro effetti sull'economia non immediati. Occorrono anche stimoli diretti. Che cosa meglio che aiutare i nuovi investimenti, soprattutto in infrastrutture pubbliche?

Sostegni come lei richiede basterebbero?

Sì. Garantita una miglior redditività all'equity, sarebbe allora più agevole trovare i finanziamenti. Andrebbe risolto solo un ultimo problema, non finanziario ma ugualmente essenziale.

A che si riferisce?

L'ingerenza politica. In molti casi ve ne è ancora troppa. Partenariato pubblico-privato non vuol dire pasticciare insieme, ma garantire al pubblico il controllo e al privato, che si prende rischio e ci mette spesso tutto il denaro, autonomia gestionale secondo regole d'impresa. Il project financing esige rigore quasi calvinista sia dagli enti pubblici concedenti sia dalle imprese concessionarie: nei loro ruoli distinti.

Qualche riferimento alle autostrade lombarde?

Pedemonatana, Tem e Brebemi sommano nove miliardi d'investimento. E sono molto importanti per l'economia lombarda. Un sostegno fiscale parziale rispetto agli svariati miliardi di tasse future le farebbe volare. Invece, se non molto parzialmente, non saranno probabilmente pronte per l'Expo 2015. È un vero peccato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Assolombarda. Giuliano Asperti

Il ministro Giarda conferma l'ipotesi di sterilizzazione dell'accisa Si vuole frenare il circolo vizioso tra aumento del prezzo e dell'Iva IL DOSSIER. Le misure dell'esecutivo

La benzina Allarme caro-carburanti il governo prepara la riduzione delle tasse

"Sarà inserita nel decreto sviluppo"
LUCIO CILLIS

Un sistema automatico che tagli le accise sui carburanti, cioè le imposte di fabbricazione, di almeno 4-5 centesimi evitando il perverso effetto moltiplicatore dell'Iva sul prezzo di benzina e gasolio (più sono cari, più aumenta l'Iva, essendo una percentuale). I ministeri dello Sviluppo e dell'Economia, come ha ieri annunciato in Parlamento il responsabile dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ci stanno lavorando. Vittorio Grilli e Corrado Passera stanno pressando i tecnici dei rispettivi dicasteri per arrivare ad un sistema semplice ma efficace, che porti un piccolo ritorno economico agli automobilisti tartassati. Un pressing che punta anche a inserire il nuovo meccanismo nel decreto sviluppo che sarà presentato entro fine settembre e che conterrà anche altri provvedimenti sull'auto, come le polizze standard che dovrebbero contenere il costo dell'Rc auto.

Il progetto

L'"accisa mobile" era già prevista dalla Finanziaria 2008 TAGLIO I centesimi al litro in meno NELLE intenzioni del governo Monti, il nuovo meccanismo dell'accisa mobile si rifà, potenziandola, alla norma inserita nella Finanziaria del 2008 firmata dall'esecutivo Prodi bis. Che prevede, in sostanza, una limatura delle accise - le imposte di fabbricazione - nel caso le quotazioni internazionali del greggio di riferimento europeo (il Brent) dovessero superare in euro di oltre il 2%, il valore indicato nel Documento di economia e finanza per il trimestre precedente. E questo proprio per evitare l'effetto moltiplicatore dell'Iva calcolata sul prezzo industriale più le accise. Il Def per il 2012 ha fissato un prezzo del barile di Brent di poco inferiore ai 120 dollari che al cambio euro-dollaro di 1,30, anch'esso precisato nel documento del governo, si traduce in un livello massimo di 92,30 euro oltre il quale viene introdotto il "cap". Bene, nel corso dello scorso trimestre, il Brent ha toccato quotazioni medie vicine ai 108 dollari, che al cambio del trimestre, di 1,26, si traducono in circa 87 euro al barile. Troppo poco per far scattare lo sconto automatico. Il governo e i tecnici del ministero dello Sviluppo e dell'Economia si sono ritrovati a dover fare i conti con l'esiguità del taglio prodotto dalla norma del 2008, si stima non più di 2 o 3 centesimi di euro al massimo per ogni litro di carburante. Un palliativo in tempi di benzina a 2 euro al litro. La nuova versione dell'accisa mobile, dovrebbe dunque entrare nel prossimo decreto sviluppo puntando ad un taglio superiore ai 4-5 centesimi al litro, anche cumulando eventuali aumenti di valore inferiore al centesimo di euro.

La classifica

Primi in Europa per il costo della "verde" terzi per il gasolio 27,4 SCARTO In cent tra il nostro e il prezzo Ue UN PIENO di benzina che costa come un carrello della spesa. Livelli mai visti prima, nel nostro Paese, che ci spingono ai primi posti in Europa per caro-carburanti. A fare due conti ci ha pensato il centro studi Promotor che ha messo a confronto gli ultimi dati ufficiali della Commissione europea, pubblicati ai primi di settembre. E da cui risulta che la benzina italiana è in assoluto la più cara di tutto il continente. Da noi la verde ha un prezzo medio alla pompa di 1,870 euro, ben 27,4 centesimi oltre la media europea.

Siamo i primi della classe, quindi, se si tratta di fare il pieno di verde con un esborso di 112,2 euro in Italia (per 60 litri), contro i 105 euro richiesti dai distributori della Germania, dai 103,8 della Gran Bretagna, fino ai 98,8 euro della Francia e ai 91 scarsi della Spagna. Per non parlare, poi del record (positivo) della benzina rumena che costa 1,335 al litro, ovvero solo 80 euro per riempire il serbatoio.

Non siamo i primi, ma stiamo studiando per arrivarci con l'inverno e i prossimi aumenti, se si parla di gasolio.

Davanti a noi, terzi nell'Europa a 27, ci sono soltanto Svezia, al secondo posto, e il Regno Unito. Se In Italia un pieno diesel costa circa 105 euro e in Gran Bretagna poco di più 107, nel resto dell'Unione si soffre meno quando si mette mano al portafogli per pagare il pieno.

Che in Germania costa 93 euro, in Francia 87 euro, in Spagna 85 e nel ricco Lussemburgo - fanalino di coda - pesa per non più di 79 euro.

L'erario

Dall'Abissinia al Vajont così i ritocchi fiscali diventarono permanenti TASSE La quota fiscale del prezzo MA PERCHÉ i carburanti da noi costano più che in altri Paesi? I differenziali sono dovuti principalmente alla componente fiscale. In particolare 23,5 centesimi di stacco li "dobbiamo" ad una maggiore tassazione mentre 3,9 centesimi sono lo scotto di una rete carburanti troppo estesa, con un numero di impianti doppio e a volte triplo rispetto agli altri Paesi europei.

Questi 3,9 centesimi rappresentano un costo che ci trasciniamo da decenni e che le compagnie stentano a colmare, o forse non vogliono farlo. Ma la vera spina nel fianco è il mix di tasse accise più Iva, che da noi pesa sul prezzo finale per il 58,1% nel caso della verde e per il 53,8% per il gasolio. Basti pensare che nel corso degli ultimi 80 anni si sono insinuati nel prezzo finale aumenti "provvisori" dovuti a calamità o guerre. Come nel caso del 1935 quando Mussolini introdusse un rincaro (attualizzato) di un millesimo di euro al litro per far fronte alla guerra di Abissinia.

Venti anni dopo toccò alla crisi di Suez, poi al disastro del Vajont, all'alluvione di Firenze e ai terremoti di Belice, Friuli, Irpinia e Basilicata. Altre revisioni delle accise sono serviti per finanziare le missioni militari in Libano e Bosnia mentre dal 2004 a oggi la politica ha pensato di attingere ancora al barile di petrolio per pagare il contratto degli autoferrotranvieri, per l'acquisto di nuovi bus, per finanziare la Cultura o il Fondo unico per lo spettacolo. Gli ultimi ritocchi hanno riguardato l'emergenza immigrati, le alluvioni di Liguria e Toscana e il decreto "Salva Italia". Tutti provvisori. Prezzi benzina, i primi 10 in Europa Italia Svezia Grecia Paesi Bassi Danimarca Germania Finlandia Regno Unito Portogallo Belgio Media Ue diff. Italia su media prezzo industriale 0,817 0,039 0,235 (in euro) 0,804 1,058 0,808 1,030 0,783 1,025 0,844 0,938 0,816 0,934 0,793 0,949 0,710 1,020 0,806 0,904 0,796 0,910 0,778 0,818 0,274 1,053 componente fiscale prezzo al consumo 1,870 1,862 1,838 1,808 1,782 1,750 1,742 1,730 1,710 1,706 1,596

Il pieno +20% Tra i 12 e i 14 euro la nuova stangata dell'ultimo anno RINCARO L'aumento annuo dei carburanti IL CARO-CARBURANTE è diventato una sorta di incubo che pende sulle teste degli automobilisti italiani. Ad esempio, un pieno di benzina, il 20 settembre del 2011, costava poco più di 99 euro contro i 112 euro segnati ieri: più di 12 euro in dodici mesi per riempire un serbatoio con una capacità di 60 litri.

Stessa corsa verso l'alto per il gasolio che nel giro di un anno è passato da una media di 91 euro per il pieno agli attuali 105 euro: un incremento di 14 euro.

Un esempio pratico viene dal tragitto in auto sulla Roma-Milano, 550 chilometri, per circa 45 litri di consumo a velocità di codice.

L'anno scorso un viaggio andata e ritorno, effettuato con una vettura a gasolio, richiedeva all'automobilista un esborso medio di 136 euro al netto dei pedaggi. Costi più alti ovviamente per l'auto a benzina che da Roma a Milano e ritorno "beveva" nel 2011 circa 150 euro.

Oggi lo stesso itinerario pesa molto di più sulle tasche di chi guida: per l'automobile diesel si è arrivati a 158 euro (22 euro in più), mentre per il modello a benzina verde servono circa 172 euro (altri 22 euro in più).

Anche in città i costi sono cresciuti e molti automobilisti cominciano a lasciare l'auto parcheggiata, trasformandosi in pedoni. Con un pieno di carburante, nel 2011, si percorrevano in città in media più di 600 chilometri prima di restare a secco. Oggi con lo stesso pieno, non si superano i 540 chilometri, una perdita secca di circa 60 chilometri.

L'inflazione +3,2% Consumatori arrabbiati in un anno prezzi in salita per colpa del petrolio I PREZZI La benzina pesa sul carovita GLI aumenti dei prezzi dei carburanti, dovuti sia ai rincari sui mercati internazionali del petrolio e dei prodotti raffinati, sia al peso crescente delle imposte, sono stati calcolati dall'Istat intorno al 15-20 per cento rispetto allo scorso anno.

La corsa dell'inflazione è arrivata a segnare ad agosto il +3,2% rispetto allo stesso mese del 2011; una fiammata causata proprio dall'impennata dei carburanti. Infatti se si considera il solo indice dei prezzi al

netto dei beni energetici e degli alimentari freschi (la cosiddetta inflazione di fondo o "core"), il dato di agosto si sgonfia e scende al +2,1% sull'agosto del 2011. Oltre un punto percentuale di differenza tra un carrello della spesa fatto di beni e servizi con o senza l'automobile. Rispetto a dodici mesi fa la benzina è quindi cresciuta del 15,1%, e il gasolio del 17,5%.

Numeri che hanno velocemente depresso il mercato al punto da far scendere nei primi mesi del 2012 di quasi un quarto i consumi di carburanti nel nostro Paese.

E proprio per gridare contro questi aumenti ormai insostenibili se sommati alla Rc auto e ai costi generali di manutenzione di un veicolo, e per chiedere a gran voce un taglio delle accise, si sono mossi ieri i consumatori. Con la divisa a righe e palla al piede, tipici dei carcerati di una volta, si sono presentati davanti a Montecitorio, i responsabili di alcune associazioni dei consumatori.

Prezzi gasolio, i primi 10 in Europa Regno Unito Svezia Italia Grecia Finlandia Ungheria Irlanda Germania Danimarca Belgio Media Ue diff. Italia su media (in euro) -0,047 0,349 0,764 1,030 0,865 0,924 0,824 0,935 0,871 0,726 0,823 0,759 0,824 0,742 0,770 0,791 0,841 0,720 0,840 0,708 0,816 0,689 0,811 0,682 0,302 1,582 1,566 1,561 1,561 1,548 1,505 1,492 prezzo al consumo 1,794 1,789 1,759 1,597 Fonte: elaborazioni Centro Studi Promotor GI al 1° set. 2012

PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it www.quotidianoenergia.it

Foto: Il premier Mario Monti

Le previsioni

Addio ripresa 2013, crescita zero e quest'anno Pil giù del 2,1%

ROBERTO PETRINI

ROMA - Crescita «zero» per il 2013, dopo il corrente anno in cui la recessione viene «certificata» dal governo con una contrazione del Pil del 2,1-2,2 per cento. Sono queste le cifre che con tutta probabilità il ministro del Tesoro Vittorio Grilli inserirà nella «nota di aggiornamento» al Def (Documento di economia e finanza) che sarà esaminata dal consiglio dei ministri di oggi. Le previsioni di Via Venti Settembre sono notevolmente corrette al ribasso: nell'aprile scorso per il 2013 la stima segnalava uno striminzito 0,5 accompagnato tuttavia dal segno «più», anche per quest'anno il risultato è assai peggiore delle previsioni, circa un punto rispetto al +1,2 per cento della primavera scorsa, con la probabilità di arretrare al 2,1-2,2 per cento.

Nonostante la caduta dell'economia le norme del «fiscal compact» ci consentono di rimanere nell'ambito degli impegni europei: il pareggio di bilancio è infatti «strutturale» cioè al netto degli effetti della congiuntura negativa e non dovrebbe allontanarsi troppo dal mezzo punto, mentre per quest'anno il deficit-Pil nominale si appesantirebbe slittando dall'1,7 per cento di aprile al 2,2 per cento.

Il quadro fosco del resto era già stato ampiamente delineato: in luglio la Banca d'Italia già stimava per il prossimo anno una caduta dello 0,2 del Pil; più recentemente la Confindustria, ha indicato -0,6 per cento e l'Ocse -0,5 per cento.

Come ha ripetuto nei giorni scorsi Grilli, non ci saranno ulteriori manovre correttive (le ultime tre sono state di 81,3 miliardi) ma la legge di Stabilità (varo entro il 10 ottobre) dovrà disinnescare la mina della pressione fiscale e, secondo le richieste di partiti e sindacati, trovare anche le risorse per il rilancio dell'economia. La priorità per il Tesoro è la ricerca dei 6,5 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva.

Giarda: allo studio la sterilizzazione dell'Iva sul prezzo della benzina

ROMA K Il governo «ha allo studio un'ipotesi di sterilizzazione della componente fiscale» sul prezzo della benzina. Lo conferma il ministro per i rapporti con il Parlamento Pietro Giarda precisando che il ministero dello Sviluppo e quello dell'Economia stanno monitorando le condizioni di applicazione. Bisogna infatti risalire alle norme della Finanziaria 2008 che prevedono meccanismi di salvaguardia nel caso l'aumento dei prezzi superi una certa soglia. Soglia che l'Italia, con un prezzo medio al distributore di 1,870 euro al litro, avrebbe raggiunto, conquistandosi il record europeo del caro-benzina. Il pieno più economico attualmente si può fare in Romania dove la benzina costa 1,335 euro al litro. Una classifica dei prezzi l'ha fatta il centro studi Promotor e il risultato evidenzia che il prezzo italiano supera di ben 27,4 centesimi la media europea. «La differenza K afferma Promotor K è dovuta esclusivamente al fisco». Infatti, il differenziale di prezzo rispetto alla media europea è dovuto per 23,5 centesimi alle tasse e per 3,9 al prezzo industriale. Anche per il gasolio siamo fuori media: l'Italia risulta al terzo posto per i rincari dopo il Regno Unito e la Svezia.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Def, oggi l'aggiornamento: Pil corretto al ribasso

IL governo si appresta a correggere al ribasso le stime di crescita dell'economia italiana. Per il 2012 l'aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def) comporterà un taglio intorno al punto percentuale della dinamica del Pil. Dal -1.2% indicato ad aprile si dovrebbe scendere a una cifra tra il -2% e il -2,4%. La cifra esatta (forse il -2,1%) sarà indicata oggi dal governo con l'approvazione del Def. Anche il prossimo anno l'economia dovrebbe andare un po' peggio di come previsto qualche mese fa quando il Pil 2013 fu fissato al + 0,5%: le nuove stime sono attese intorno alla zero, forse con un lieve segno più. Il peggioramento dell'economia non impedirà tuttavia all'Italia di rispettare gli impegni di finanza pubblica in termini strutturali e per raggiungere l'obiettivo non serviranno manovre aggiuntive, ha assicurato Grilli nei giorni scorsi. Il pareggio di bilancio al netto del ciclo economico sarà raggiunto nel 2013, come concordato con la Ue. Intanto gli imprenditori riuniti in Assonime (società per azioni) lanciano un monito ai partiti nel corso di un direttivo al quale ha partecipato anche il premier Mario Monti. I partiti «sbagliano epoca» se «pensano di fare campagna elettorale» promettendo di cancellare le riforme e l'Imu, ha detto il presidente Luigi Abete: le riforme fatte «sono irreversibili». Al governo l'Assonime chiede nei mesi restanti di legislatura, di concentrarsi «sulle misure per migliorare il settore pubblico e sostenere la crescita».

Grilli taglia le stime Pil a -2,1% nel 2012

L'annuncio dovrebbe arrivare al consiglio dei ministri di oggi. Deficit su al 2,2%

La recessione è più acuta del previsto e il ministero dell'Economia è orientato a rivedere al ribasso a -2,1% dal -1,2% di aprile la previsione sull'andamento dell'economia italiana nel 2012. Mentre sale a 2,2% dal precedente 1,7% l'obiettivo di indebitamento in rapporto al Pil. Lo ha riferito ieri una fonte governativa spiegando che nel 2013 il governo ritiene ancora credibile una variazione positiva del Pil, anche se di poco superiore allo zero e comunque sotto la precedente stima di +0,5%. «L'indicazione sul 2012 è di un calo del 2,1%», spiega la fonte anticipando quanto è orientato a scrivere il Tesoro nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def), che sarà esaminata domani in Consiglio dei ministri a partire dalle 15,00. «La revisione delle stime ha effetto anche sul deficit monetario ma i saldi strutturali sono sostanzialmente confermati», aggiunge la fonte. Come spiegato dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, il nuovo bilancio di previsione, per quanto peggiorato, consente comunque al governo di escludere il varo di una nuova manovra correttiva e di ritenere formalmente rispettati gli impegni assunti con la Commissione europea, che chiede all'Italia di garantire il pareggio di bilancio nel 2013 in termini strutturali, cioè al netto del ciclo economico e delle misure una tantum. In termini strutturali, nel mese di aprile il governo si era dato come target un deficit pari a 0,4 punti di Pil nel 2012 e un avanzo di 0,6 punti nel 2013. Quindi, anche in caso di revisioni, l'Italia resterà dentro i parametri europei, che consentono un margine massimo di scostamento per il deficit strutturale pari allo 0,5% del Pil. La vera nota dolente rischia di essere il debito pubblico. Nel Def il governo stimava che il rapporto debito/Pil raggiungesse il massimo storico del 123,4% quest'anno per poi iniziare un lento percorso di discesa a partire dal 2013. L'aumento del deficit nominale potrebbe rimandare al 2014 la discesa del debito in rapporto al Pil, già ora vicino ai 2.000 miliardi di euro e vero tallone d'achille dell'economia italiana.

Foto: Vittorio Grilli

Finanza e potere

Alta tensione sulle fondazioni bancarie

Campanello d'allarme al Tesoro. Gli enti creditizi scricchiolano e mancano strumenti per gestire le crisi. Allo studio una riforma per colmare un vuoto della legge Amato e creare le «fusioni di salvataggio»
FRANCESCO DE DOMINICIS

Il bubbone non è scoppiato. Ma al Tesoro l'allerta è alta. Stiamo parlando delle Fondazioni bancarie, vale a dire gli enti che hanno in mano il sistema finanziario del Paese. E non solo. Il punto è questo: la galassia della Fondazioni, azioniste dei principali gruppi bancari italiani (per dire: Intesa, Unicredit e Monte paschi) sarebbe traballante. Per ora sono scattati pochi campanelli d'allarme, casi isolati. E tra questi c'è senza dubbio l'ente senese che controlla Mps. Occhi puntati, poi, su Cassamarca, Cassa di risparmio di Ferrara e altre realtà minori. Tuttavia, di là dai singoli dossier, i segnali di indebolimento patrimoniale sarebbero continui. E il quadro, stando a indiscrezioni raccolte al ministero dell'Economia, potrebbe peggiorare rapidamente. Da qualche anno le Fondazioni non ricevono più utili da parte degli istituti di credito controllati. La crisi, del resto, ha messo a dieta i colossi bancari e gli azionisti sono rimasti senza quattrini. Così, le Fondazioni sono state costrette a tagliare le «erogazioni», concessioni di denaro a pioggia sul territorio: dalle università (alcune proprio per la cura dimagrante degli enti bancari non pagano gli stipendi) alle associazioni culturali. Il fascicolo scotta e la faccenda è complicata, visto che riguarda i gangli politico-economici dell'intero Paese. Bisogna districarsi nella giungla normativa. La supervisione sulle Fondazioni, create negli anni '90 con la legge targata Giuliano Amato, spetta al Tesoro. Che in 20 anni non ha mai affondato la lama. Una scelta precisa: alle Fondazioni, legate a doppia mandata con i comuni, è sempre stata lasciata libertà d'azione. Pure l'attuale titolare dell'Economia, Vittorio Grilli, le ha difese, in estate, in polemica con alcuni economisti e dopo la pubblicazione di un report di Mediobanca assai duro. È un recinto dal quale si tende a stare alla larga. La bufera finanziaria ha aperto però scenari imprevedibili. Nei corridoi di via Venti Settembre, e in alcuni tavoli di lavoro, sono in corso «prime riflessioni su ipotesi di riforma» spiega una fonte vicina alla partita. Riforma che servirebbe a colmare un vuoto normativo: all'appello mancherebbe, una disciplina ad hoc per gestire le crisi delle Fondazioni. Servirebbe, perciò, un pacchetto di regole che, come nel caso di dissesti finanziari di società, possa consentire interventi d'emergenza anche con la mano pubblica. Tesi, quella del vuoto normativo, rifiutata dall'Acri (la lobby delle Fondazioni) che si arrocca, convinta che il Tesoro con le norme in vigore possa commissariare e disporre la liquidazione. La disputa in punto di diritto potrebbe non essere facile da comporre. Sta di fatto che i tecnici del ministero sono convinti che sia necessario un provvedimento «urgente». Non circolano bozze, ma si profila comunque l'idea di mettere sul tavolo uno strumento inedito per dare il là a «fusioni di salvataggio». Il decreto andrebbe affinato a lungo. Prima di procedere servirebbe una fotografia esatta dello stato di salute degli enti. Si dovrebbero studiare a fondo i bilanci, magari andando oltre i documenti ufficiali. Gli esperti puntano il dito contro i derivati e l'eccessivo ricorso alla finanza d'azzardo da parte dei manager. Situazioni al limite del de fault che renderebbero impraticabili certi matrimoni. Alcune Fondazioni avrebbero accumulato passività troppo rilevanti. «Buchi» nei conti che nessun altro ente sarebbe in grado di colmare con le sue dotazioni patrimoniali. Il rischio, insomma, è che per salvarne una ne puoi far affondare due. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF) FONDAZIONE CARIPLO COMPAGNIA DI SAN PAOLO FONDAZIONE MONTE DEI PASCHI DI SIENA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

SprechiNell'ultimo anno della Giunta Marrazzo erogati 79,4 milioni, ora la cifra è volata a 103,5. Nel 2012 ne dovrebbero essere tagliati solo cinque

Dal 2009 al 2011 i costi del Consiglio lievitati di 24 milioni

Da 79,4 milioni a 96,7 fino a toccare quota 103,5. Dal 2009, ultimo anno della giunta Marrazzo, al 2011, le spese del Consiglio regionale del Lazio sono aumentate di circa 24 milioni. Una cifra che, nell'era Polverini, si riduce solo nelle previsioni del 2012 con un bilancio fissato a quota 98,4 milioni.

Lo rivela un documento dei Radicali, redatto su dati del Bollettino Ufficiale della Regione, secondo cui anche i contributi per il funzionamento dei gruppi consiliari hanno registrato un andamento analogo: nel 2009 si attestano a 4.500.000 di euro, l'anno successivo raddoppiano a 8.450.000 euro; e per gli ultimi due anni bisogna accontentarsi delle previsioni: 8.900.000 euro per il 2011 e 4.600.000 euro per il 2012.

Ma ora si cambia rotta. Sulla scia dello scandalo Fiorito e dell'«ultimatum» che la governatrice Renata Polverini ha dato all'aula del Consiglio lunedì scorso, i provvedimenti comunicati dalla Pisana parlano solo di tagli. La proposta che verrà esaminata domani prevede la soppressione delle tre commissioni speciali e il dimezzamento di quelle ordinarie, da 16 a 8. Martedì l'Ufficio di presidenza di Mario Abbruzzese ha approvato la riduzione delle auto di servizio della Pisana da 28 a 5, l'azzeramento dei fondi destinati all'attività dei gruppi e la sospensione di quelli per il loro funzionamento, il dimezzamento dei soldi destinati al rapporto elettore-elettore e niente consulenti per l'ufficio di presidenza. Azzerato anche ogni investimento in conto capitale per le strutture del Consiglio regionale come ad esempio la costruzione di nuove palazzine, per circa 10 milioni di euro. L'obiettivo è arrivare a 20 milioni di tagli per il 2012.

Ma intanto, parallela alla crisi che scuote la maggioranza di governo, monta la polemica sulle spese. Il vicepresidente dei senatori Pd Luigi Zanda sottolinea: «Durante la presidenza Polverini c'è stata un'impressionante lievitazione delle dotazioni finanziarie del Consiglio, dei Gruppi Consiliari, e della Giunta». «Zanda non sa quello che dice - replica l'assessore al Bilancio Stefano Cetica - quando afferma che con la Polverini c'è stata una impressionante lievitazione delle dotazioni finanziarie del Consiglio regionalè, visto che a fronte di un incremento complessivo del 27% dal 2010 al 2012 se ne registra uno del 68% dal 2007 al 2010 quando governava la sinistra».

La proposta di Palazzo Madama ai sindacati. Braccio di ferro sugli scatti, in attesa delle elezioni

Pensioni, Fornero beffata al senato

Pagando pegno, dipendenti in pensione anche a 53 anni

Anche se, come molti ritengono, i sindacati dovessero firmare la proposta fatta ieri dalla rappresentanza politica, i dipendenti del senato potranno continuare ad andare in pensione in anticipo rispetto all'età minima fissata dalla legge Fornero. Perché la proposta, un articolato di 8 pagine ricco di rinvii normativi a leggi e delibere interne scritti rigorosamente in stretto burocratese, innalza l'età per la pensione a 66 anni, ma prevede tali e tante deroghe da consentire ai funzionari di palazzo di andare via prima dei 58, fino a un minimo di 53 anni. Seppure con penalizzazioni sulla futura pensione, che possono arrivare al 10% e che, nell'ultima versione decisa dal collegio dei questori di Palazzo Madama sono tra l'altro irreversibili. Un inasprimento delle condizioni rispetto al recente passato che ha visto pensionati con meno di 50 anni e anche rispetto al trattamento di cui godono i colleghi dipendenti della camera dei deputati. Dove non ci sono penalizzazioni in caso di pensione anticipata. Ma restano comunque condizioni di favore se paragonate alle regole in vigore nel resto del lavoro pubblico e in quello privato. Una retromarcia per il senato presieduto da Renato Schifani che pure sembrava aver imboccato la strada del pieno recepimento della normativa generale: era lo scorso primo agosto quando, in sede di approvazione del bilancio interno, i questori Angelo Maria Cicolani (Pdl), Benedetto Adragna (Pd) e Paolo Franco (Lega), avevano accolto all'unanimità un ordine del giorno del Carroccio che impegnava il consiglio di presidenza a riformare, nelle trattative con le sigle sindacali, i limiti minimi di età per la pensione per equipararli a quelli del pubblico impiego. Ora sono spuntate le deroghe, per gli assunti prima del 1997, ma anche per chi è entrato dopo: calibrate in modo diverso, consentono a domanda di lasciare anche a 53 anni con 35 anni di contributi, nei quali rientrano anche quelli riscattati, come la laurea. Con penalizzazione per ogni anno di anticipo. Per evitare aggravii sulla spesa previdenziale e anche sull'organizzazione, l'ufficio di presidenza ha però inserito un tetto massimo annuo per i prepensionati pari al 5% dei dipendenti in servizio (oggi circa 930): se i richiedenti dovessero superare il tetto, sarà stilata una graduatoria. Nel corso del vertice di ieri, alle 14 sigle sindacali è stata presentata anche una bozza di accordo sul tema scottante, e per i rappresentanti dei lavoratori più ostico, degli scatti automatici triennali, che ad oggi consentono aumenti fino a 5 volte lo stipendio di partenza. La proposta è di ridurli per importo e, come prevede la riforma Brunetta, di non darli più a tutti ma solo ai migliori in quanto a performance. Con una clausola: se non si fa l'accordo entro il 31 dicembre 2012, gli scatti saranno sospesi d'imperio dalla presidenza. Insomma, prendere tempo questa volta potrebbe essere controproducente. E pensare che a gennaio le camere si sciolgono per l'avvio della campagna elettorale. Allora sì che si rinvierebbe tutto sine die.

I ministri Grilli e Giarda hanno risposto a una serie di interrogazioni

Rimborsi Iva per 4,3 mld

E si studia la sterilizzazione dell'accisa benzina

Sono in arrivo ulteriori rimborsi Iva per 4,3 miliardi di euro. Ma non è detto che finiscano subito nelle tasche dei contribuenti, anche se l'attesa non dovrebbe durare oltre i primi mesi del 2013. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, durante il question time alla Camera, che ha registrato anche una serie di risposte da parte del ministro per i rapporti con il parlamento Piero Giarda. Già a giugno, ha precisato Grilli, sono stati «erogati» 2,2 miliardi di rimborsi Iva, così come aveva annunciato l'Agenzia delle Entrate. «Tra il 4 e 17 maggio 2012 - ha specificato il titolare di via XX Settembre - sono stati trasferiti fondi agli agenti della riscossione per 2,2 miliardi di euro e l'erogazione è stata completata nel mese di giugno. L'Agenzia delle Entrate», ha aggiunto il ministro, «ha accertato come dovuti ulteriori crediti per un totale di 4,3 miliardi di euro» e i «corrispondenti stanziamenti sono già iscritti in bilancio. Al pagamento si provvederà secondo le effettive disponibilità di fine anno», o nell'eventualità che le somme non siano interamente disponibili, «lo saranno quanto prima all'inizio del nuovo anno». E sempre a proposito di fisco, il governo sta monitorando i prezzi dei carburanti e sta studiando l'ipotesi di sterilizzare l'accisa sulla benzina, come ha confermato il ministro Giarda, rispondendo a un'interrogazione rivolta al ministro dello Sviluppo economico. Giarda ha assicurato che il governo «monitora le condizioni per l'applicazione della legge Finanziaria 2008 e sono allo studio ipotesi di sterilizzazione della componente fiscale che dovranno essere vagliate». Giarda ha anche detto che «sono stati trasmessi alla Commissione Ue i provvedimenti attuativi sulla scatola nera ed è in corso una riflessione su ulteriori provvedimenti diretti al contenimento del premio» dell'rc auto. Per quanto riguarda l'implementazione delle riforme, Giarda ha annunciato che per quanto riguarda le misure sulle farmacie previste nel Cresci-Italia, «il Ministero della Sanità e le Regioni stanno elaborando un bando unico con le procedure di concorso», che sarà rilasciato «nella prima decade di ottobre» per consentire l'apertura di 4.500 nuove farmacie. Tutto questo mentre si sta completando il piano nazionale per la manutenzione e la messa in sicurezza del territorio dai rischi idrogeologici e sismici, «non solo necessario per prevenire i danni e i costi del dissesto, ma anche strategico anche per la crescita, perché muove risorse e investimenti, con occupazione aggiuntiva». Nell'ambito del piano, ha aggiunto il ministro, saranno individuati anche gli strumenti finanziari da utilizzare. Tra questi va anche considerata la riduzione dei vincoli del patto di stabilità per gli interventi finalizzati alla manutenzione e salvaguardia del territorio, «in particolare, a favore di Comuni e di altri enti locali che portano in bilancio avanzi di gestione e non riescono utilizzarli a causa di tali vincoli». Il ministro dell'Ambiente, ha proseguito Giarda, aveva stimato una spesa pari a circa 40 miliardi di euro per interventi strutturali volti alla mitigazione del rischio idrogeologico sul territorio nazionale. Una parte degli interventi più urgenti è stata finanziata: circa tremila, per un importo complessivo di 2,4 miliardi di euro. Con il Piano Sud, approvato con delibera Cipe del 20 gennaio 2012, «sono stati previsti finanziamenti necessari a coprire tutti gli interventi programmati negli accordi di programma siglati con le Regioni, recentemente aggiornati nell'agosto scorso».

Una circolare dell'Istituto illustra quali servizi abbandoneranno la carta

L'Inail trasloca su internet

Dal 28 settembre online le denunce di iscrizione

Nuova tappa verso l'online per l'Inail. Dal prossimo 28 settembre, infatti, le denunce di iscrizione e di cessazione attività (nei casi in cui non è dovuta la comunicazione unica al registro delle imprese) andranno effettuate utilizzando il servizio internet dal sito web dell'istituto (www.inail.it). Lo stesso occorrerà fare per le denunce di lavori temporanei, per quelle sui contratti di somministrazione e per quelle del settore navigazione. Lo spiega l'Inail nella circolare n. 43/2012. Addio carta. Il trasloco sull'online, preannunciato con la circolare n. 1/2012, è stato programmato dall'Inail con determina n. 216/2012 (su ItaliaOggi Sette del 13 agosto). Dal 1° gennaio, infatti, cinque adempimenti hanno smesso di poter essere gestiti su carta e fatto trasloco sulla piattaforma online (dichiarazione delle retribuzioni per l'autoliquidazione annuale dei premi; comunicazione del pagamento del premio annuale in quattro rate; domanda di ammissione alla riduzione dei premi assicurativi da parte delle aziende artigiane; comunicazione motivata di riduzione delle retribuzioni presunte per la rata premio anticipato nell'ambito dell'autoliquidazione annuale dei premi; presentazione degli elenchi trimestrali dei soci lavoratori da parte delle cooperative di facchinaggio per la regolazione dei premi speciali). Con determina n. 216/2012, inoltre, l'Inail ha fissato un cronoprogramma per i diversi appuntamenti degli spostamenti in versione telematica degli altri adempimenti. Dal 28 settembre. In tabella gli adempimenti che passano online e, dal 28 settembre, saranno eseguibili dai servizi internet (www.inail.it). L'Inail ricorda che saranno assicurati agli utenti tutti i servizi del contact center multicanale di assistenza tecnica. Il contact center, in particolare, erogherà le informazioni richieste al numero verde 803164. Inoltre, la circolare ricorda che sono a disposizione anche i seguenti canali di accesso: il servizio Inail risponde (disponibile nell'area contatti del portale www.inail.it) per chiedere informazioni o chiarimenti sull'utilizzo dei servizi online e approfondimenti normativi e procedurali; il servizio Chat, un sistema di messaggistica istantanea, attivabile durante l'utilizzo dei servizi on line di Punto cliente, per ricevere in modalità interattiva assistenza dagli operatori del contact center; il servizio di Web collaboration attivabile durante l'utilizzo dei servizi di Punto cliente, per condividere il proprio desktop con gli operatori del contact center per una più efficace assistenza nell'utilizzo dei servizi on line. Per gli utenti del settore marittimo, infine, l'Inail ricorda che è attivo uno specifico servizio di help-desk (problematiche di natura tecnica) all'indirizzo: helpdesk.navigazione@inail.it.

In mano ai commercialisti una gestione virtuosa. Ora si cambia, per una mera questione burocratica

Attacco al registro dei revisori

Il passaggio dal Cndcec al Mef solo una questione di poltrone

La vicenda che sta caratterizzando la gestione del registro dei revisori legali è a dir poco sconcertante e nemmeno una pur auspicabile soluzione positiva e condivisa tra la nostra categoria e i competenti ministeri potrà eliminare la certezza ormai maturata, dai commercialisti italiani e in particolare dai giovani, di doversi confrontare con una burocrazia statale cui, in ogni situazione, non interessa affatto risolvere i problemi del Paese e controllare che le regole vengano rispettate, ma sempre e soltanto esplodere la propria sfera di influenza e gestire direttamente tutto quello che le è possibile arraffare. L'affidamento già da alcuni anni della gestione del fu registro dei revisori contabili, ora revisori legali, ai commercialisti italiani è figlia non del caso, ma di una serie di verità e circostanze oggettive. La prima: la funzione di revisore costituisce una delle attività tipiche, seppur non esclusive, della professione di dottore commercialista e di esperto contabile. La seconda: la parte assolutamente preponderante degli iscritti al registro è rappresentata da professionisti che risultavano iscritti prima agli Albo dei dottori commercialisti e all'Albo dei ragionieri e poi all'Albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. La terza: una delle ragioni, negoziate all'epoca con la politica e le istituzioni, per cui i due Albi dei dottori commercialisti e dei ragionieri si accorparono nell'Albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili fu proprio quello di dare vita a un'unica professione giuridico-economico-contabile che potesse trovare, compatibilmente con le direttive europee sulla materia, il riconoscimento della propria centralità rispetto alla funzione di revisione. La quarta: anche prima dell'affidamento della gestione del registro dei revisori ai commercialisti italiani, erano comunque essi a occuparsene presso il ministero competente, mettendogli a disposizione le necessarie risorse e professionalità. Ora, a distanza di pochi anni, le alte burocrazie statali, con la connivenza di una politica ormai assente (ma è vero che, con l'avvento del governo dei tecnici, gran parte dei quali di diretta emanazione di quelle stesse alte burocrazie, la politica è ormai relegata insieme ai cittadini a un ruolo di sudditanza rispetto a quelli che sempre più si rivelano essere i veri sovrani del nostro Paese), sfruttano l'occasione del recepimento della direttiva europea per mettere in discussione qualcosa che non aveva ragione di esserlo. E che non aveva ragione di esserlo lo dimostrano altre due circostanze oggettive. La prima: dal punto di vista dell'economicità, la gestione è stata talmente soddisfacente da consentire che una parte dei contributi annuali versati dagli iscritti è sistematicamente risultata eccedente rispetto alle spese e in questo modo veicolata al ministero della giustizia a copertura di altre necessità finanziarie slegate dalla gestione del registro (cosa su cui per altro ci sarebbe molto da dire, in termini di correttezza del ministero nei confronti dei revisori contribuenti). La seconda: dal punto di vista dell'efficienza, il data base informatico creato dalla gestione dei commercialisti è talmente valido e appetibile da aver letteralmente scatenato i ministeri nella volontà di vederselo trasferire tal quale, consapevoli che, diversamente, assai arduo e oneroso sarebbe per loro crearne direttamente uno loro. La verità è che le priorità che avrebbero dovuto essere regolamentate dai burocrati ministeriali avrebbero dovuto essere quelle concernenti l'equipollenza tra i percorsi formativi di accesso alla professione di commercialista e alla funzione di revisione legale. Tanto più oggi che, a seguito della riforma degli ordinamenti professionali attuata da questo governo, si è creato un disallineamento nella durata dei due tirocini. Se a tutto questo aggiungiamo che, sul fronte delle libere professioni, la principale preoccupazione di questo governo era, a parole, quello di facilitare l'accesso dei giovani ai mercati professionali, diviene difficile ragionare su questi temi con una amarezza e un disincanto minori di quelli che, consapevolmente, tracciano da queste riflessioni. Qual è il valore aggiunto di questa scelta sul registro per lo Stato e la collettività? Per lo Stato e la collettività nessuna, ma per i burocrati ministeriali che, nel vuoto politico, l'hanno sponsorizzata e pervicacemente portata a compimento, il valore aggiunto è sin troppo evidente. Toccherà a loro gestire il relativo budget (che sicuramente esploderà, scaricando i maggiori oneri in aumenti della tassa di iscrizione), disporre assunzioni e creare poltrone dirigenziali all'interno della pubblica

amministrazione. È proprio vero: allo Stato non interessa controllare che le regole vengano rispettate da chi gestisce. Allo Stato interessa solo gestire e, divenuto controllore di se stesso, farlo secondo logiche che nulla hanno a che vedere con quella efficienza ed economicità che, in questi anni, nella gestione del registro sono state assicurate. In tutto questo, comprendiamo che la diversità dei ruoli imponga al Consiglio nazionale di adottare un profilo maggiormente collaborativo nei confronti dei ministeri e condividiamo l'approccio nella misura in cui si rivelasse concretamente la contropartita per ottenere finalmente le risposte che tutti i colleghi, giovani in primis, attendono sull'equipollenza dei percorsi di accesso e sulla formazione. Questo è infatti ciò che sta a cuore alla base. Ciò non di meno, sempre in ragione di quella stessa diversità dei ruoli, anche laddove questo «scambio di prigionieri» si perfezionasse con soddisfazione reciproca, il nostro punto di vista non cambierebbe, perchè non è questo lo Stato con cui vogliamo confrontarci e una vergogna, buono o cattivo che ne sia l'esito finale, resta sempre una vergogna.

L'idea di Marchionne: cig a volontà

GIUSEPPE CARUSO MILANO

Una richiesta su tutte: cassa integrazione. Tanta cassa integrazione. Cassa integrazione in deroga, quindi pagata dallo Stato, dalla collettività. È questa l'ipotesi più probabile riguardo all'incontro tra l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne (rientrato ieri a Torino) ed il presidente del gruppo, John Elkann, con il premier Mario Monti ed i ministri Elsa Fornero e Corrado Passera, sabato prossimo a Palazzo Chigi. Fiat quindi chiederà tempo per gli investimenti, anche se dirà che intende restare in Italia. Ma per i prossimi due anni, in attesa che passi al crisi, è necessario per la Fiat un intervento dello Stato attraverso la cassa integrazione in deroga. Possibile anche che Fiat butti sul tavolo il piano di produrre auto in Italia da esportare poi in America, per addolcire la richiesta. Sul fronte internazionale intanto il gruppo torinese incassa risposte negative da parte di due ipotetici acquirenti di un pezzo pregiato come l'Alfa Romeo. Prima un portavoce del gruppo automobilistico tedesco Volkswagen ha smentito un qualsiasi interesse della casa di Wolfsburg per il marchio appartenente al gruppo Fiat: «Non è certo un segreto che per noi Alfa Romeo si a u n m a r c h i o i n t e r e s s a n t e . M a Volkswagen gestisce già dodici brand e, per il momento, sono abbastanza». A stretto giro di posta è poi toccato ad un portavoce della giapponese Toyota chiudere ad una delle possibilità circolate negli ultimi giorni: «È la prima volta che sentiamo una cosa del genere. Sono soltanto rumor e speculazioni». A rendere però meno amara la giornata per i vertici della Fiat è arrivata la conferma da parte dell'agenzia Fitch che il rating a lungo termine della casa torinese rimane a BB con outlook negativo. La decisione, si legge in una nota, riflette la previsione che il gruppo riuscirà a gestire l'erosione della cassa nei prossimi anni, grazie alle performance stabili in Brasile e di altre divisioni che limiteranno l'impatto erosivo in Europa. PRESSING Sul fronte italiano continua il pressing sulla casa torinese da parte di partiti politici e sindacati. Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, ha detto che se fosse nei panni di Monti all'incontro con Marchionne avrebbe «due cose molto semplici da dire: per primo la riconferma, da parte della Fiat, dei suoi impegni in Italia. E in secondo luogo poi chiederei un patto per sviluppare ricerca e prodotti nuovi, perché nel mondo vediamo che le macchine si fanno dove si fa la ricerca». Anche il segretario della Cgil, Susanna Camusso, manda messaggi a Marchionne in vista del suo incontro con Monti ed i ministri economici: «Mi pare che l'amministratore delegato non abbia ancora detto che investirà in Italia, questo è il vero tema. Fiat potrà restare in Italia grazie ai guadagni fatti all'estero? Messa così sembrerebbe una stranezza, visto che l'amministratore delegato di Fiat ha potuto fare investimenti all'estero proprio perché l'Italia gli ha garantito sistematicamente condizioni di privilegio, di opportunità, oltre che di mercato nel nostro Paese». «Piuttosto il governo» ha continuato la Camusso «ha il dovere di chiedere al Lingotto di dire la verità sulle intenzioni rispetto al nostro Paese. Non bisogna tanto discutere su come rendere attraente per la Fiat rimanere in Italia, perché il Paese in questi anni lo ha fatto con misure ben oltre le regole di mercato, quanto sapere da Fiat che intenzioni ha. Devi dirci cosa ha intenzione di fare». Il segretario della Uil, Luigi Angeletti, ieri è intervenuto sul caso Fiat ricordando come «l'accordo tra azienda e sindacati funziona solo se si fanno gli investimenti, nel caso contrario salta nei fatti. La crisi del mercato dell'auto è destinata ad essere superata. Nel 2014 si tornerà a comparire. Quello che occorre è che Fiat proceda alla produzione di nuove modelli, modelli che piacciono. È necessario fare questo per invertire l'attuale andamento di mercato e avere certezze sul futuro degli stabilimenti». Sia Angeletti che la Camusso, assieme al segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, verranno ricevuti dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, la prossima settimana. A renderlo noto è stato lo stesso ministro, che ha spiegato come sia «importante sentire non solo i vertici della Fiat, ma ovviamente anche tutti i sindacati. La data dell'incontro non è ancora stata fissata, ma c'è questa determinazione del ministro del Lavoro, ma sono sicura anche del Governo, di vedere anche i sindacati perché questa è una questione che riguarda l'azienda, ma ovviamente anche i lavoratori».

Foto: Operai Fiat alla catena di montaggio della Panda nello stabilimento di Pomigliano d'Arco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Assonime promuove Monti, le riforme siano irreversibili

Il governo Monti incassa il sostegno di Assonime. Incontrando ieri il premier, l'associazione presieduta da Luigi Abete ha infatti sottolineato la necessità che «le riforme già realizzate in materia di pensioni, liberalizzazioni e consolidamento delle pubbliche finanze, inclusa l'Imu», siano considerate «irreversibili» e, anzi, «approfondite da qualunque forza politica che si proponga di governare». Per Assonime le riforme volute da Monti «riportano l'Italia su un sentiero economico e finanziario sostenibile e la credibilità riconquistata nei confronti dei partner e delle istituzioni dell'Unione Europea non può essere di nuovo compromessa». A chi gli chiedeva di commentare l'ipotesi di un governo Monti-bis, Abete ha risposto che «l'attenzione non dovrebbe essere a chi governa domani ma a che cosa si fa. Abbiamo superato il rischio di un'emergenza e ora dobbiamo tenere sotto controllo la spesa pubblica». Più netto il giudizio venuto dal presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, che si è detto favorevole a un «Monti-bis e anche a un tris». L'associazione ha poi chiesto al governo di concentrarsi, nei mesi restanti della legislatura, «sulle misure per migliorare il settore pubblico e sostenere la crescita dell'economia». Assonime ha infine posto l'accento sull'esigenza di «completa attuazione alle misure già varate» rimarcando anche la necessità della privatizzazione del patrimonio immobiliare e delle società pubbliche locali. (riproduzione riservata) Gianluca Zapponini

Ma avanti anche con lotta all'evasione fi scale, spending review e detassazione di premi, straordinari e salari di produttività

Sangalli (Confcommercio), azioni per rilanciare i consumi

Benedetta Cortesi CLASS CNBC

Rilancio dei consumi, lotta all'evasione fiscale, spending review e detassazione di premi, degli straordinari e dei salari di produttività. È la ricetta del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, per dare all'Italia una maggiore spinta sul percorso del ritorno alla crescita: «Il dato sui consumi conferma che nel 2011 il saldo negativo è di 34 mila imprese e nei primi sei mesi di quest'anno hanno chiuso 64 mila esercizi commerciali. Siamo di fronte a una recessione gravissima e lunga che colpisce duramente l'economia dei servizi, in particolare il commercio», spiega Sangalli. «Il problema reale del Paese è la debolezza strutturale della domanda interna, che per investimenti e consumi vale l'80% del Pil. Tra l'altro i consumi delle famiglie si rivolgono per l'80% alla produzione nazionale. Quindi è fondamentale rilanciare i consumi se si vuole rilanciare la ripresa e la crescita nel Paese». Domanda. La spesa interna delle famiglie è gravata da uscite fisse. Risposta. Sono le cosiddette spese incompressibili, luce, acqua, gas, carburante e assicurazioni, che negli ultimi 20 anni sono passate dal 33 al 40% in termini di incidenza sui consumi. Sono spese obbligatorie su cui il fisco usa una mano pesante. Tra il 2010 e il 2012 il prezzo del carburante è aumentato del 56% per i prelievi fiscali. Risorse sottratte ad altri consumi liberi. Da qui l'urgenza di ridurlo e la necessità di archiviare l'aumento dell'Iva recuperando, attraverso l'avanzamento di una spending review senza timidezze, risorse per 6,5 miliardi di euro. D. Che cosa ne pensa della proposta del Tagliaddebito? R. È fondamentale per il debito. Parallelamente alla spending review, se agiamo in maniera decisa sul contrasto e sul recupero di evasione, siamo in grado di arrivare a ridurre la pressione fiscale che per i contribuenti in regola ha raggiunto il livello record del 55%, insostenibile per famiglie e imprese. D. La lotta all'evasione fiscale ha assunto i contorni di una caccia alle streghe o era necessario questo trattamento shock? R. Noi siamo contro ogni forma di spettacolarizzazione, però abbiamo sempre detto che chi evade mina le fondamenta del patto di cittadinanza e agisce contro la crescita e lo sviluppo del Paese. Aggiungiamo però che oltre 280 miliardi di imponibile evasi sono riprova che evasione ed elusione sono una patologia che taglia trasversalmente tutta la società e l'economia italiana. D. Crede nella ripresa nel 2013? R. I dati che possediamo sono drammatici. L'aumento della disoccupazione, le chiusure degli esercizi commerciali, i consumi di quest'anno che in termine pro capite avranno una diminuzione del 3%, mi spingono allo scetticismo. D. Cosa chiedono le imprese al Governo tenuto conto che siamo a sei mesi dalla fine del mandato a Monti? R. Sarebbe molto importante sul piano contrattuale che l'impegno comune delle imprese e dei lavoratori per avanzare nel miglioramento della produttività sia accompagnato dalla defiscalizzazione, dalla detassazione dei premi, degli straordinari e del salario di produttività. D. Quanto alla riforma del lavoro? R. Certamente ci ha danneggiato per quanto riguarda la flessibilità, specialmente in entrata. Per questo chiediamo almeno questi provvedimenti che ricordavo: detassiamo gli straordinari, i premi e i salari di produttività. (riproduzione riservata)

Foto: Carlo Sangalli

Scenari economia

Aiuto, mi si è ristretto il piano Giavazzi

Il professore voleva tagliare 10 miliardi di fondi per le imprese. Che si sono ridotti a 3 e poi a 2. Fino a scomparire del tutto.

Stefano Cingolani

Il governo vuole lanciare la seconda fase della spending review, sperando che abbia più successo della prima, ma non sa che pesci pigliare. Si tratta di trovare 6,5 miliardi per evitare l'aumento dell'iva, in più bisogna racimolare un tesoretto che consenta di finanziare l'agenda di Corrado Passera, il ministro che sovrintende allo Sviluppo. Risputa l'idea di mettere mano alla revisione delle agevolazioni fiscali, una riserva potenziale di 30 miliardi, secondo il rapporto preparato da Vieri Ceriani, sottosegretario all'Economia, dalla quale se ne possono estrarre un paio. E gli incentivi alle imprese? Suona finalmente l'ora del progetto Giavazzi? Calma, le cose non sono così semplici. Il rapporto preparato dall'economista, e consegnato il 30 luglio, è stato letto in filigrana dagli uomini di Enrico Bondi e dagli esperti di Piero Giarda, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, che ha cominciato a esaminare la spesa pubblica trent'anni fa. Dei 10 miliardi annunciati da Francesco Giavazzi ne sono rimasti 3, ridimensionati poi a 2. E via via a scendere. «Potremo racimolare 1 miliardo di euro poco più» si lasciano sfuggire i tecnici del Tesoro. Intanto anche la Ragioneria dello Stato presenta i suoi conti, che naturalmente sono diversi da tutti agli altri. Sui sussidi agli industriali, come su buona parte della spesa pubblica, l'unica cosa chiara è che non c'è nulla di chiaro. Spiega Giavazzi: «I trasferimenti alle imprese riportati nel conto consolidato di cassa del settore pubblico ammontavano, nel 2011, a 36,322 miliardi di euro. Amministrazioni centrali e locali erogano una quantità di contributi più o meno simile. Queste cifre comprendono voci molto eterogenee. I dati pubblicati nella relazione del ministero per lo Sviluppo economico riguardano invece un sottoinsieme più ristretto, inquadrabile nella disciplina degli aiuti di stato: circa 6 miliardi nel 2010. Data l'incompletezza, è difficile giungere a una stima precisa». Giampaolo Galli, poco prima di lasciare la direzione della Confindustria, ha chiesto all'ufficio studi di tirare fuori una ipotesi realistica. Ci ha lavorato Alessandro Fontana, il quale ammette: «Stabilire il reale ammontare degli incentivi alle imprese è un vero rebus. Esistono ben cinque fonti ufficiali che forniscono numeri tra loro molto diversi, perché rispondono a finalità differenti. Ciò genera grande confusione. Alle autentiche imprese arrivano incentivi per 4,5 miliardi. La stima è della Commissione europea, che prende in considerazione le somme erogate per legge e finanziate con risorse nazionali secondo la quale le aziende industriali beneficiano di 3 miliardi. Ma se si considerano solo l'industria in senso stretto e i servizi alla produzione, si arriva a 2,7 miliardi». E il resto? Nel gran calderone ribolle un po' di tutto, dalla Consob ai biglietti agevolati dei tram. Proprii trasporti, treni compresi, assorbono una gran fetta, ricorda Innocenzo Cipolletta, economista, ex presidente delle Ferrovie. I contratti di servizio alle Fs, per esempio, ammontano da soli a 6,4 miliardi. Giuliano Cazzola, senatore pdl, sottolinea che attraverso questi contributi passa parte della politica sociale e non quella industriale in senso stretto. Negli ultimi anni, d'altra parte, l'Unione Europea ha imposto un drastico ridimensionamento. Dallo stesso rapporto Giavazzi emerge che l'Italia spende l'1,1 per cento del pil, rispetto all'1,4 dell'area euro. Su base allargata, lo Stato l'anno scorso ha versato alle aziende 42,6 miliardi, calcola la Ragioneria. Un quarto dei contributi serve a sostenere i settori aeronautico e navale (insomma Alitalia e Fincantieri). All'automobile, in particolare alla Fiat, va il 6,4 per cento (2,7 miliardi). Per la ricerca c'è appena 1,8 miliardi e il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano, vuole un altro miliardo. Gli incentivi veri e propri alle imprese nel 2011 arrivavano a 5,3 miliardi, dei quali 1,1 sotto forma di agevolazioni fiscali. Nocioline, di fronte all'ammontare della spesa pubblica «aggregabile». Secondo lo stesso Giarda, infatti, è possibile intervenire su una massa di 300-350 miliardi di euro, tenendo conto che sugli 85 miliardi per interessi non c'è nulla da fare, e sui 250 miliardi pagati ai pensionati il governo ha già usato l'accetta. Ma le cifre calano sulla realtà come il velo di Maya. Dietro la freddezza dei numeri, infatti, si nasconde una storia complicata intessuta di rapporti personali, di ripicche, di lesa maestà. Il 17 marzo Giavazzi pubblica sul

Corriere della sera: «L'emergenza non è finita». Elogia il ministro Elsa Fornero e critica implicitamente Passera perché ha fatto troppo poco sulle liberalizzazioni. Mario Monti replica: «È un eccesso di impazienza», e difende il ministro dello Sviluppo. Il 30 aprile l'economista viene chiamato a Palazzo Chigi come consulente del governo per «analisi e raccomandazioni sul tema dei contributi pubblici alle imprese», tasto sul quale batte da tempo. Il 30 maggio Passera presenta il proprio riordino dei contributi alle imprese ignora Giavazzi nel metodo e nel merito. Del resto, circa la metà dei sostegni pubblici passa per il ministero di via Veneto. Giarda alla fine di luglio prende in mano il rapporto Giavazzi e ironizza sui suoi compiti per le vacanze. L'estate finisce, la prossima settimana comincia l'autunno e con le foglie cominciano a cadere anche le illusioni. Una cosa appare certa: il problema non è solo quanto si taglia, ma chi taglia. E qui il rebus diventa un vero rompicapo. «Ei Mesi di alti e bassi, Fino all'oblio 17 Marzo Francesco Giavazzi scrive sul Corriere: «L'emergenza non è finita», elogiando Elsa Fornero e criticando implicitamente Corrado Passera sulle liberalizzazioni. Mario Monti replica davanti alla Confindustria: «Eccesso di impazienza». E difende Passera: «Le liberalizzazioni non sono bruciate».

30 Aprile Giavazzi è chiamato come consulente di Monti e Passera per «analisi e raccomandazioni sul tema dei contributi pubblici alle imprese», cavallo di battaglia dell'economista. Insieme a lui Giuliano Amato viene arruolato come consulente sui soldi pubblici ai partiti; Enrico Bondi ha l'incarico per la spending review.

30 maggio Passera presenta il suo piano di riordino dei contributi alle imprese, ignorando Giavazzi.

16 Giugno La Confindustria scrive in una nota che alle imprese arrivano solo 3 miliardi.

23 Giugno Giavazzi deposita il suo rapporto. «Troppo teorico» dicono a Palazzo Chigi.

18 luglio Monti e Passera si incontrano con Giavazzi: del suo piano, che prevede tagli per 10 miliardi, si parlerà dopo Ferragosto. Francesco Boccia, Pd, chiede: «Che fine ha fatto il piano Giavazzi?».

24 Agosto Consiglio dei ministri sulla crescita, non c'è traccia del progetto Giavazzi.

Foto: Francesco Giavazzi, 63 anni, economista, editorialista del Corriere della sera, consulente del governo per i tagli degli aiuti alle imprese.

Il retrofit degli edifici «vale» 6 miliardi

Sono 2 miliardi i mq da riqualificare in Italia: ritorni in 24 mesi per i mini-investimenti

Michela Finizio

Una nuova stagione immobiliare, quella del «rebuilding». Verbi come «riconvertire», «ristrutturare», «riqualificare» prendono il posto dell'ormai tanto abusato «costruire». Le politiche di contenimento del consumo di suolo, confermate nel Ddl agricoltura approvato dal Consiglio dei ministri la settimana scorsa, disincentivano le nuove costruzioni e, di conseguenza, spingono gli operatori del real estate a concentrare i loro sforzi nella rigenerazione del patrimonio immobiliare esistente.

A dibattere sulle nuove priorità dell'urbanistica, a Riva del Garda, nei giorni scorsi c'erano oltre 80 relatori e circa 300 partecipanti, riuniti per la prima convention internazionale sul tema delle riqualificazioni Re+Build. «In Italia si contano 450 miliardi di euro di edifici che necessitano di interventi di riqualificazione, una grande occasione per rilanciare il Paese», ha detto Gianluca Salvatori, presidente Progetto Manifattura, tra gli organizzatori di Rebuild. Durante la tre giorni trentina sono state presentate esperienze reali di rigenerazione immobiliare, come quelle realizzate da Coop Italia, Ikea, e dalle aziende sanitarie di Arezzo e Rimini.

Se il real estate italiano ci credesse, intorno alle riqualificazioni si potrebbe creare un nuovo mercato ancor più redditizio: ad oggi gli interventi su immobili esistenti sono sei volte maggiori rispetto alle nuove costruzioni, per un giro d'affari da 6 miliardi di euro e di oltre 2 miliardi di mq da riqualificare solo in Italia. «Le norme europee sostengono e incentivano il mercato della sostenibilità, verso una nuova politica di miglioramento delle condizioni di un patrimonio immobiliare datato - ha spiegato Thomas Miorin, direttore di Habitech -. Stiamo andando incontro ad un cambio di paradigma nel mercato immobiliare». All'interno della Comunità europea solo lo 0,5% del mercato è costituito dalle nuove costruzioni, mentre gli edifici che sono stati sottoposti a interventi di "deep retrofit" costituiscono il 3% del mercato. In 30 anni il 100% degli immobili sarà sottoposto a riqualificazione.

A far riflettere gli operatori sono stati i dati presentati da Nils Kok, assistant professor presso l'Università di Maastricht in Olanda dove insegna Finance and Real Estate. Autore delle principali pubblicazioni sui costi e benefici dei green building, è co-fondatore del Global Real Estate Sustainability Benchmark (GRESB), organizzazione no-profit esperta nel valutare l'impatto ambientale e sociale degli investimenti pubblico-privati nell'edilizia. In sintesi i suoi dati dimostrano che il green retrofit (rigenerazione edilizia in linea con gli standard del risparmio energetico) può aumentare il prezzo di vendita dell'11-13% dell'immobile e il suo canone d'affitto in media del 7 per cento. Nel dettaglio il prezzo al metro quadro sale circa di 25 euro, senza contare che i costi per assicurare l'immobile diminuiscono e cresce la competitività del prodotto immobiliare sul mercato.

Dagli studi di Nils Kok emerge inoltre come ci sia molta più attenzione al tema della riqualificazione degli edifici esistenti negli Stati Uniti che in Europa o in Italia, nonostante il numero degli edifici storici lì sia notevolmente inferiore. Analizzando nel dettaglio il trade off di alcuni interventi specifici (vedi tabella in alto), è possibile concludere che con una spesa media di 75-165 euro al metro quadro è possibile ottenere un risparmio compreso tra i 13 e i 26 euro per metro quadro all'anno (che possono salire fino a 43 euro se si spendono anche 1.400 euro per mq). I tempi di ritorno per investimenti di riqualificazione di questo tipo possono essere stimati dai 2 ai 12 anni. «I centri commerciali di giganti come Unibail e Westfield - dice Nils Kok - reggono abbastanza bene se sono certificati. Il divario tra operatori ben posizionati e il tradizionale modello europeo è crescente. Vedo un certo potenziale in nicchie come alloggi per studenti e nell'assistenza sanitaria, che segue la crescente privatizzazione del settore. Ma i tempi dei rendimenti a due cifre sembrano ormai lontani».

In base a uno studio della European Climate Foundation (ECF) il retrofitting del parco edilizio italiano (per un risparmio fino al 90% dei consumi di calore) richiederebbe un investimento tra i 9 e i 20 miliardi di euro all'anno per circa 60 anni e potrebbe portare nel 2020 all'impiego di 500mila posti di lavoro (full time). Stime

che danno l'idea di un business immobiliare ancora tutto da esplorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interventi di retrofit degli edifici

fonte: Global real estate sustainability benchmark

Come si raggiungono gli obiettivi di riduzione dei consumi e quanto costano

Il sorpasso

Le certificazioni Leed sugli edifici esistenti nel 2011 hanno superato (per superficie in milioni di metri quadri) quelle sulle nuove costruzioni

fonte: Gresb

Pratiche, aste e facility: la sfida è digitale

Sempre più raffinate le piattaforme online ma la Pa frena la nuova gestione del patrimonio

Michela Finizio

L'information technology per il real estate deve ancora compiere passi da gigante in Italia. Imprese edili e developer sono sommersi dalla carta, e quindi dai costi della burocrazia. Le piattaforme online diventano sempre più raffinate, ma i ritardi della pubblica amministrazione frenano l'evoluzione digitale.

Una gestione informatizzata dei contratti di locazione, delle registrazioni ipotecarie o delle variazioni catastali garantirebbe risparmi immediati. I sistemi gestionali si moltiplicano: nascono data room sempre più dinamiche, non solo per la scansione digitale dei documenti ma capaci anche di agire. Ne hanno parlato gli operatori presenti al convegno «Real Estate 2.0», organizzato presso il World Joint Center la settimana scorsa a Milano: c'è chi applica un codice a barre su ogni documento, per tracciarlo come Reag; chi ha confezionato il portale internet myefm.com finanziato dall'Unione europea per aiutare le piccole e medie imprese nella gestione immobiliare. A lanciare quest'ultimo prodotto sarà tra qualche mese la società di facility management eFm, che in Italia serve sette delle dieci società immobiliari quotate italiane, fornendo loro un sistema di gestione delle proprietà i portafoglio. «Ridurre i rischi e tagliare i costi per attrarre investimenti - afferma Nicola Martinelli, amministratore unico di eFm - il digitale è centrale per questo passaggio, per garantire la trasparenza e dare certezze agli operatori».

Anche Reag ha sviluppato una piattaforma digitale per l'immobiliare: «Così un singolo cantiere - afferma Leo Civelli, ceo di Reag Europe - è capace di raccogliere progetti e sotto-progetti in una virtual room, dove tutti i professionisti possono interagire, visionare i permessi di costruire, mantenere aggiornate le due diligence, organizzare il lavoro». L'utilizzo di rendering tridimensionali, soprattutto nella fase iniziale del processo urbanistico, potrebbe aiutare nella creazione del consenso intorno al progetto: «Nelle riqualificazioni è molto importante», conclude Civelli.

Era presente al convegno anche Romeo Gestioni, la società che si occupa dell'intero patrimonio immobiliare del Comune di Napoli: sul territorio si parla di circa 150mila proprietà immobiliari da gestire. Al centro dell'attività degli ultimi mesi la dismissione di circa 3mila immobili: «In sei mesi - afferma Carlo Nicotera, consigliere delegato di Romeo Gestioni - ad oggi ci sono 2.600 immobili già impegnati, pronti per il rogito. Il problema è che per ciascuno di loro servono 54 pratiche burocratiche, in tutto cioè 650mila. Senza contare il controllo di morosità e altre documentazioni extra. Avremo un tir e mezzo di carta da consegnare al Comune, se non ci fossero sistemi informatici di gestione delle burocrazie. Senza la tecnologia e l'evoluzione digitale tutto questo sarebbe impossibile e soprattutto molto oneroso». Oggi il Comune di Napoli incassa 43 milioni di ricavi all'anno dal patrimonio immobiliare. «Le griglie di dati condivise in Rete hanno semplificato e velocizzato il lavoro, ridotto i costi. F@acil-e è il sistema di gestione che utilizziamo e ci aiuta nel facility management degli immobili». In questo contesto nasce Insula, progetto prototipo con una gestione integrata di tutti i sistemi, che spinge ancora più in là l'idea di facility urbano: «Potrebbe nascere un mercato - conclude Nicotera - fatto di operatori e piattaforme digitali in grado di gestire le proprietà e le pratiche della collettività. Tutti vanno verso una gestione integrata dei servizi urbani tramite le tecnologie, ma ognuno in ordine sparso».

Il digital facility management è cruciale anche per fare fronte al boom delle aste: le esecuzioni immobiliari sono aumentate in modo esponenziale, soprattutto rispetto al mercato libero oggi in calo, ma la partecipazione è ancora ridotta. «In media le aggiudicazioni in Italia avvengono alla quinta asta - afferma Diego Bortot, amministratore delegato di Unicredit Cmi - e ogni volta in media con una perdita del 50% del valore». Per questo motivo Unicredit ha scelto di sostenere un pacchetto di servizi, tra cui «Ti accompagno all'asta» e altri supporti web based per la digitalizzazione delle pratiche. «Ci scontriamo però con i tribunali - afferma Bortot - dove per legge, a parte qualche esperimento come quello del tribunale di Brescia, certe

pratiche non possono essere smaterializzate». Per istituti di credito come Unicredit la gestione delle aste e delle dismissioni immobiliari costituisce un'enorme attività, onerosa da seguire, anche solo per mantenere i contatti con oltre 4mila legali sul territorio nazionale. Su aste sotto i 100mila euro la procedura esecutiva incide anche per il 10 per cento. Un sistema di aste online, inoltre, garantirebbe maggiore trasparenza e accessibilità: il portale Venditegiudiziare.it permetterebbe già di effettuarle, ma la Pa deve ancora adeguarsi. L'attuazione della legge 24 del 2010 sulle aste telematiche è ancora lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il nodo

I ritardi della Pa «La digitalizzazione nel nostro Paese è un processo lento», ha detto Gianni Guerrieri dell'agenzia del Territorio. Già 53 milioni di visure vengono effettuate online (dato 2010), ma gli archivi cartacei sono ancora troppo ampi. «Oltre al modello unico per l'edilizia - aggiunge - si potrebbe pensarne uno digitale per ciascun adempimento. Ma i Comuni sono in ritardo, la frammentazione è eccessiva e ogni ente vuole gestire le pratiche in modo autonomo».

L'ABBAGLIO

Le privatizzazioni Il catastrofico day after per gli italiani

Falliti tutti gli obiettivi della vendita di pezzi di Stato Sbagliati i presupposti: a partire da privato è meglio Lo stratega era come sempre Mario Draghi ai tempi di Ciampi
VLADIMIRO GIACCHÈ

Caso Ilva e caso Alcoa. Due storie molto diverse tra loro, che hanno però anche qualcosa in comune. In entrambi i casi, si tratta di ex imprese pubbliche che sono state privatizzate. È un buon esempio di quanto pesino tuttora sulla nostra economia gli esiti delle privatizzazioni degli anni Novanta. Già questo sarebbe un ottimo motivo per occuparsene. Ma non è il solo. Oggi si torna a parlare della vendita di proprietà pubbliche per ridurre il debito. Sarebbe una buona idea? Capire cosa è successo venti anni fa può aiutarci a rispondere a questa domanda. 1) Dal 1992 al 2000 la gran parte dell'industria di Stato e delle banche pubbliche è stata posta sul mercato. Si tratta del più ampio processo di privatizzazione mai realizzato in Occidente. La tecnostuttura guidata da Mario Draghi, all'epoca direttore generale del Tesoro (che mantenne la carica sotto 6 diversi ministri), privatizzò imprese statali per un valore di 220.000 miliardi di lire, oltre 110 miliardi di euro. Questo rispondeva al primo obiettivo delle privatizzazioni: fare cassa per ridurre il debito pubblico ed entrare nel club della moneta unica. Anche se in molti casi sarebbe stato più conveniente per lo Stato mantenere il controllo delle imprese e incassare ogni anno un dividendo. 2) Ma c'era anche un secondo obiettivo: ridurre il ruolo dello Stato nell'economia e aumentare la concorrenza. Come scrisse Dario Scannapieco, membro del team di Draghi al Tesoro e oggi vicepresidente della Bei «si è sfruttata l'occasione offerta dalla necessità ed urgenza di rispettare gli stringenti vincoli esterni, imposti dalla partecipazione all'Unione Monetaria Europea, per avviare iniziative volte alla ridefinizione del ruolo dello Stato ed alla riforma, in senso maggiormente concorrenziale, dei mercati». La prima cosa fu realizzata, la seconda no. Ma è proprio la presenza di concorrenti che costringe le imprese ad adottare comportamenti efficienti, mentre non esiste alcuna dimostrazione scientifica della maggiore efficienza dell'impresa privata rispetto all'impresa pubblica in quanto tale. Tra le società privatizzate vi erano monopoli naturali, per definizione non soggetti alla concorrenza (si pensi alle autostrade). In altri casi, non furono attuate le necessarie liberalizzazioni prima di privatizzare, e quindi le imprese privatizzate poterono godere di una rendita di monopolio. Una ricerca condotta anni fa da Giovanni Siciliano sulle banche italiane privatizzate evidenziò dati deludenti sia in termini di produttività, che di redditività; a questo timo riguardo le banche piccole non privatizzate andavano addirittura meglio di quelle privatizzate. Tanto da indurre lo stesso Siciliano a concludere: «È difficile dire se le privatizzazioni bancarie abbiano funzionato». 3) Infine, il terzo obiettivo delle privatizzazioni: rafforzare con la quotazione in borsa delle imprese ex pubbliche il mercato azionario italiano, introdurre anche in Italia il modello della public company anglosassone (l'impresa quotata con un capitale distribuito tra molti azionisti), inducendo anche molte imprese private a quotarsi e dando vita così alla «democrazia economica dei piccoli investitori». Da questo punto di vista il fallimento delle privatizzazioni è stato pressoché totale. È vero che negli anni delle privatizzazioni i tre quarti della capitalizzazione di borsa furono costituiti da società ex pubbliche. Ed è vero che molti risparmiatori (e anche molti lavoratori delle ex imprese pubbliche privatizzate) parteciparono alle privatizzazioni. Ma già nel 2003 Luigi Spaventa, all'epoca presidente della Consob, osservò che «la maggior parte delle principali società private ad azionariato diffuso sono state oggetto di successive acquisizioni che hanno portato in alcuni casi al loro delisting [cancellazione dalla Borsa] o alla determinazione di un assetto di controllo fortemente concentrato». Da allora, la concentrazione del controllo delle imprese quotate è ulteriormente cresciuta, pochissime società private si sono quotate e la capitalizzazione complessiva di Borsa a maggio 2012 è oggi inferiore al 20% del prodotto interno lordo (era maggiore nel 1996). In compenso, molti nomi storici del capitalismo italiano si sono comprati imprese pubbliche in vendita. Rivolgendosi in particolare verso quelle che forniscono servizi di pubblica utilità. Il perché è presto detto: queste società rappresentano una fonte di

profitti certa, che spesso può godere di una rendita di monopolio o di oligopolio. Si tratta per di più di una fonte di profitti sottratta non soltanto alle fasi alterne del ciclo (le bollette si pagano sempre), ma anche alla concorrenza internazionale. A consuntivo, il risultato delle privatizzazioni per il sistema economico italiano è a dir poco deludente. La presenza del settore pubblico nell' economia si è ridotta al lumicino, ponendo la parola fine all' e c o n o m i a mista che aveva caratterizzato il nostro paese per molti decenni e privando lo Stato di strumenti fondamentali di politica industriale e anche di intervento nella congiuntura (si pensi al costo delle tariffe autostradali, o alla restrizione del credito alle imprese a cui stiamo assistendo). In compenso, le privatizzazioni hanno rappresentato una provvidenziale scialuppa di salvataggio per capitalisti in difficoltà nel settore manifatturiero. Pirelli comprò Telecom nel 2001, quando entrarono in crisi i settori cavi e sistemi di telecomunicazione, Benetton lanciò l' offerta pubblica di acquisto sulle azioni Autostrade nel 2003, dopo aver chiuso il 2002 con un risultato operativo in calo del 15% e una perdita netta di 10 milioni di euro. Come scrisse anni fa Giangiacomo Nardozzi, «la grande stagione delle privatizzazioni ha sì lasciato la gran parte delle attività dismesse in mani italiane, ma a costo di indebolire lo slancio competitivo di importanti pezzi dell' industria, offrendo occasioni di più facili profitti». Se i primi undici anni del nuovo millennio hanno visto la crescita più bassa dal dopoguerra il motivo va ricercato anche in questo. Il consenso quasi unanime che le privatizzazioni hanno ricevuto in sede parlamentare è probabilmente uno dei motivi per i quali non si è mai sviluppato un effettivo dibattito sui loro effetti. «Pubblico» intende contribuire a colmare questa lacuna. E vuole farlo a partire da un punto di vista particolare. Le privatizzazioni sono state anche un processo che ha coinvolto milioni di lavoratori. La loro voce non è stata mai ascoltata. Li invitiamo a raccontarci le loro storie dopo essere diventati piccoli azionisti ed aver partecipato ai collocamenti di aziende di Stato. A dirci in che modo le privatizzazioni hanno cambiato la loro impresa, il loro lavoro e la loro vita. Come è andata a finire? Scrivetecelo sulla mail redazione@pubblico.eu

IL CASO BANCONAPOLI BANCHE Un caso estremo, il Banco di Napoli. Prima fu ripulito delle perdite e dei crediti inesigibili con 6.200 milioni di euro di danaro pubblico, poi fu messo all' a s t a . Fu privatizzato vendendolo alla Banca Nazionale del Lavoro: per soli 32 milioni di euro. La stessa Bnl anni dopo lo rivenderà all'Imi-Sanpaolo per 1.000 milioni di euro.

GLI AFFARI DELLE BANCHE 110 MILIARDI La cifra di circa 110 miliardi di euro incassata per le privatizzazioni effettuate in Italia negli anni Novanta è superiore a quanto realizzato in ogni altro Paese nel decennio. Al secondo posto troviamo la Francia (75 miliardi), poi Australia (69 miliardi) e Regno Unito (63 miliardi). 110 miliardi è però la cifra lorda. Per ottenere la cifra realmente incassata dallo Stato italiano bisogna detrarre i costi delle operazioni di privatizzazione

L'OPERAZIONE TELECOM 1997 Telecom Maggio 1997: a Tim (controllata da Telecom) si studia un' offerta pubblica di acquisto parziale su Vodafone. I soldi ci sono, ma l' azionista, lo Stato italiano, preferisce privatizzare Telecom: pochi mesi dopo è collocato il 35,6% del capitale, incassando circa 13 miliardi di euro. Il resto è prima l' acquisto da parte della cordata di Colaninno e poi quella senza opa di Tronchetti Provera.

CONCORRENZA O CONCENTRAZIONE SCENARI «Gli effetti sull' i n d u s t r i a delle privatizzazioni hanno comportato in generale un aumento della concentrazione, e quindi - in via di principio - a una riduzione della concorrenza. Le imprese c e d u t e ... di norma sono state integrate nell' organizzazione del gruppo acquirente il cui obiettivo è sempre stato l' aumento della propria dimensione» (Le privatizzazioni in Italia dal 1992, R&S-Mediobanca, Milano, 2000, p. 14).

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17 articoli

ROMA

Rifiuti Malagrotta potrebbe prolungare l'attività

Pecoraro: un problema di ordine pubblico Sottile: proroga possibile

Indagine Il commissario straordinario: speriamo che la Procura non blocchi Monti dell'Ortaccio

A pochi giorni dalla conferenza dei servizi torna in primo piano l'emergenza rifiuti. Il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti di Roma, Goffredo Sottile, sentito in commissione Ambiente al Senato ha detto di augurarsi che «l'attività della procura sul sito di Monti dell'Ortaccio non blocchi il nostro lavoro», mentre il prefetto Giuseppe Pecoraro ha parlato di «rifiuti come di un problema di ordine pubblico».

«La fonte principale di inquinamento della Valle Galeria, da ciò che mi risulta, è data dalla raffineria, che entro il mese chiuderà. Ho ricevuto il presidente e il direttore della raffineria e ho avuto questa rassicurazione», ha aggiunto Sottile. «Quindi la situazione della Valle Galeria si modificherà radicalmente. Rimarranno i depositi di carburante, perché senza quelli chiude l'aeroporto di Fiumicino, ma la fonte primaria dell'inquinamento verrà meno con la chiusura della raffineria. Sulla base degli studi fatti ho delle relazioni che mi legittimano a dire questo, l'inquinamento nasce dai metalli pesanti di un'attività come quella di una raffineria, non da una discarica: su questo possiamo essere abbastanza tranquilli».

Sempre a proposito del sito di Monti dell'Ortaccio e delle proteste degli abitanti della Valle Galeria Sottile ha precisato: «Avrei molto gradito che la scelta della discarica definitiva avesse preceduto o fosse stata espressa in contemporanea con quella della discarica provvisoria, perché gli abitanti della Valle Galeria avrebbero capito che Monti dell'Ortaccio sarà una discarica provvisoria. Nei miei intenti così nasce e così deve rimanere».

«Sono fiducioso, e laddove dovesse naufragare questo tentativo non vedo altre soluzioni. È l'unico sito che si può preparare in 90 giorni», ha aggiunto sottolineando di vedere «possibile una proroga parziale di questa discarica per far fronte a quella quantità eccedente di rifiuti, 1.200 tonnellate al giorno, che la nuova discarica provvisoria non potrà accogliere». Sottile ha aggiunto che l'amministratore di Ama sta comunque lavorando per cercare una soluzione a questo problema. Per quanto concerne la possibilità di portare all'estero i rifiuti Sottile ha affermato: «Sono stato aggredito quando l'ho proposto, ma la vedo ancora come una possibilità concreta». Sottile vede la via dell'estero come una soluzione per le 1.200 tonnellate di immondizia romana non trattate una volta che sarà entrata in esercizio la discarica provvisoria, anche perché «siamo all'emergenza nell'emergenza». Da parte sua il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, ha detto di essere preoccupato perché fin quando non c'è la definizione del piano, quello provvisorio e quello definitivo, è ovvio che potrebbe diventare un problema di ordine pubblico». «C'è la difficoltà del problema, io l'ho vissuto in prima persona. Ognuno scarica sull'altro ed è ovvio che è difficile trovare una soluzione. L'importante - conclude Pecoraro - è che mi sembra che sia stato presentato il piano definitivo, almeno quello lo abbiamo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Prefetti Giuseppe Pecoraro, prefetto di Roma (sopra) e il commissario straordinario Goffredo Sottile (sotto). Qui a fianco la discarica di Malagrotta che potrebbe avere un'ulteriore proroga

ROMA

I conti della Regione. I servizi affidati all'esterno e la formazione sono passati da 1,2 a 3,4 milioni
Telefoni e mobili, in tre anni spese raddoppiate

Gianni Trovati

MILANO

Nel discorso enfatico pronunciato lunedì scorso alla Pisana, Renata Polverini aveva subordinato la permanenza sua e di tutti i consiglieri in sella all'approvazione del piano di tagli su commissioni, gruppi e seggi in Consiglio.

Una botta di super-austerità? I numeri raccontano un'altra storia, e dicono che la traduzione in provvedimenti attuativi delle sforbiciate scritte nell'ordine del giorno non avrebbe nulla di rivoluzionario: i 20 milioni di risparmio previsti con queste misure, infatti, non farebbero altro che riportare le spese per far girare la macchina del Consiglio ai livelli di fine 2009.

L'effetto, insomma, sarebbe quello di eliminare l'ultimo strato della torta, gonfiatosi di 19 milioni nell'indifferenza quasi generale: un aumento secco del 23,9%, non male in tempi di crisi.

A mostrare la dinamica delle varie spese della Pisana è un confronto fra i bilanci degli ultimi quattro anni, con un'elaborazione condotta dal gruppo dei Radicali in Consiglio. Il dato 2012, anzi, segna già una piccola inversione di tendenza, perché alla fine dell'anno scorso le uscite avevano raggiunto il livello record di 103,5 milioni (attestandosi a un livello del 30,3% superiore a quelle registrate solo due anni prima).

La moltiplicazione delle uscite (si veda la tabella a fianco) è avvenuta in quasi tutte le voci, ma a tirare la volata sono state le voci di spesa per il «funzionamento del Consiglio». Il dato, che in tre anni è raddoppiato, rappresenta il cuore delle "spese burocratiche", e comprende posta, servizi telefonici, cancelleria, documentazione, attrezzature e arredamento del Consiglio regionale.

Si concentrano proprio su queste voci, infatti, gli effetti più perversi del gigantismo consiliare che ha portato a Via Cristoforo Colombo il record nazionale di commissioni (21, tra permanenti e speciali), gruppi politici (17, otto dei quali con un solo componente) e ramificazioni varie. Certo, la formazione del gruppo crea un capogruppo, con un'indennità aggiuntiva da 1.031,48 euro netti al mese, e lo stesso "bonus" tocca ai presidenti di commissione (per i vicepresidenti si assottiglia, si fa per dire, a 844,36 euro, sempre netti al mese). Ma creare gruppi e commissioni moltiplica soprattutto gli uffici, le attrezzature, il personale di supporto, la carta, le linee telefoniche, con effetti sui conti ancor più pesanti rispetto a quelli portati da gettoni e indennità aggiuntive.

Non che questi ultimi capitoli di spesa siano rimasti fermi, naturalmente. Indennità di carica e di missione sono cresciute fra 2009 e 2012 del 7%, e ancora più veloci sono stati i vitalizi, aumentati nello stesso periodo del 7,9%: la riforma recente non contribuirà certo a ridurre a breve questa voce di spesa regionale, perché non solo abolisce il vitalizio solo dalla prossima legislatura (come avvenuto in quasi tutte le Regioni, a differenza del Parlamento) ma anche perché nel frattempo estende il diritto agli assessori non consiglieri.

L'altro capitolo ingigantito negli ultimi tre anni è quello dei servizi affidati all'esterno (a partire da Lazio Service) e della formazione del personale regionale: costava 1,2 milioni di euro secondo il consuntivo del 2009, è arrivato a quota 3,4 milioni nel preventivo 2012 pubblicato a febbraio scorso nel Bollettino ufficiale della Regione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Voci 2009 2012* Diff. 2009/2012 Indennità di carica e missione 20,1 21,5 7,0 Contributi ai gruppi 4,5 4,6 2,2 Vitalizi 15,2 16,4 7,9 Totale spese obbligatorie 39,8 42,5 6,8 Rappresentanza presidente cons. 1,8 0,2 -88,9 Funzionamento consiglio 15,2 30,9 103,3 Formazione e servizi esterni 1,2 3,4 183,3 Consulenze e convegni 10,4 8,4 -19,2 Trasporto personale 0,4 0,4 0,0 Totale spese funzionamento 29 43,3 49,3 Totale generale** 79,4 98,4 23,9 (*) Dati dal preventivo 2012; (**) non è la

sommadelle voci precedenti perché comprende anche le spese per i garanti e gli altri organismi consiliari
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dei bilanci del consiglio regionale forniti dal gruppo consiliare
Lista Bonino-Pannella Il confronto fra le principali voci di spesa del consiglio regionale del Lazio negli ultimi
anni La dinamica delle uscite

MILANO

Ipo. Oggi la delibera per la quotazione all'esame degli assessori: verrà delineato l'indirizzo per lo sbarco a Piazza Affari

Sea, il Comune in discesa al 41%

Palazzo Marino deciso a vendere le azioni indipendentemente dalle scelte della Provincia I TEMPI Palazzo Isimbardi deciderà entro il 10 ottobre, giorno dell'assemblea della società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa

Sara Monaci

MILANO

Prosegue l'iter verso la quotazione di Sea: oggi si riunirà la giunta del Comune di Milano, che attualmente controlla il 54,8% della società aeroportuale, mentre in Provincia di Milano, che detiene il 14,56%, una delibera simile inizierà il suo iter di discussione (e eventuale approvazione) all'interno del consiglio.

Palazzo Isimbardi deciderà entro il 10 ottobre, giorno dell'assemblea di Sea, se vendere o meno sul mercato le sue azioni insieme a Palazzo Marino, mentre quest'ultimo invece prosegue spedito, disposto eventualmente a procedere verso un aumento di capitale del 25% anche in solitudine (in tal caso la sua quota scenderebbe al 41,1 per cento).

In Comune oggi la delibera per la quotazione sarà oggetto di studio di tutti gli assessori, e verrà così delineato l'indirizzo per lo sbarco a Piazza Affari. Poi, una volta approvato dalla giunta, il documento farà un passaggio in consiglio.

In Provincia invece la delibera è di iniziativa consiliare, e quindi lì rimarrà per essere discussa e votata. In Comune l'approvazione è prevista per il prossimo lunedì, mentre in Provincia l'iter di approvazione inizia quindi oggi e potrebbe durare ancora per giorni.

Sotto il profilo tecnico l'operazione sembra sotto il controllo dei tecnici di Palazzo Isimbardi e Palazzo Marino, e dal punto di vista strategico (oltre che contabile, considerando il bilancio difficoltoso di entrambi gli enti) ha visto nascere un'intesa tra il sindaco di Milano Giuliano Pisapia e il presidente della Provincia Guido Podestà. Le frizioni sono invece più politiche: il Pdl, in maggioranza dentro la Provincia di Milano, si è espresso in modo critico sulla quotazione, suggerendo di aspettare tempi migliori e temendo una svalutazione della società. Il braccio di ferro politico, probabilmente motivato da tensioni interne di altra origine, dovrebbe però essere superato già domani.

Ieri per un attimo sembrava che la tensione durasse a lungo e pregiudicasse il risultato, visto che all'ultimo momento è saltata la riunione congiunta fra tutti i capigruppo comunali e provinciali, che avrebbero dovuto esaminare insieme le delibere. A mettersi di traverso è stato, appunto, il Pdl. A Palazzo Isimbardi è però avvenuto, sempre ieri sera, un "rassicurante" vertice tra Podestà e Pisapia, che hanno sostanzialmente confermato quanto detto giorni fa. Per i vertici del Comune non ci sono dubbi che la quotazione sia la strada migliore per garantire le casse della società aeroportuale. La Provincia condivide l'orientamento, ma preferisce prendere tempo. Anche perché, fatto non di poco conto, gli incassi di Palazzo Isimbardi rischiano di finire tutti nelle mani delle banche con cui l'amministrazione provinciale è indebitata per 180 milioni, rendendo così poco conveniente l'operazione. Ancora due settimane, poi la riserva dovrà essere sciolta, per poi procedere con una comunicazione alla Consob.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La fotografia attuale L'AZIONARIATO DI SEA Soci minori L'AZIONARIATO DI SEA 29,75% F2i 60 50 50 30 30 10 10 0 0 40 40 20 20 5.090 NUMERO DI DIPENDENTI NEL 2011 644,4 RICAVI TOTALI (in milioni di euro) 53,9 UTILE NETTO (in milioni di euro) Comune di Milano Provincia di Milano

PUGLIA Siderurgia. Attesa per il parere dei tecnici della Procura sul piano di risanamento da 400 milioni annunciato dall'azienda

Sull'Ilva il verdetto dei custodi

Fabio Riva: il gruppo vuole restare a Taranto e non intende ridurre l'occupazione MORTI PER INQUINAMENTO Bonelli: i numeri sono noti al ministero, che però preferisce non rivelarli Balduzzi: si gira attorno a un problema che non c'è

Domenico Palmiotti

TARANTO

Potrebbe conoscersi già oggi il parere dei custodi cui sono affidate le aree Ilva sequestrate sul piano da 400 milioni presentato dall'azienda l'altro ieri. E il gruppo Riva, per bocca del vicepresidente Fabio Riva, ribadisce di voler «restare a Taranto», perché ha investito nell'Ilva «ben più di 4 miliardi» e «nessuno ha intenzione di ridurre i livelli di occupazione».

Il piano Ilva dispone i primi interventi per le batterie 5 e 6 delle cokerie, gli altiforni 1 e 2, l'agglomerato e l'acciaiera 1 e attribuisce alla società Paul Wurth l'incarico di studiare in 15 mesi la fattibilità o meno della copertura dei parchi minerali. Essendo i custodi dei tecnici, la Procura, dove ieri si è tenuta una riunione sul caso Ilva, ha delegato loro una valutazione di merito. Al responso della Procura si lega la possibilità che l'Ilva abbia, come chiesto dal presidente Bruno Ferrante, il via libera a quella «minima capacità produttiva» che viene ritenuta essenziale per risanare gli impianti così come ordinato dalla Magistratura, tutelare i posti di lavoro e pagare gli stessi investimenti.

L'Ilva ribadisce di non aver chiesto alcuna facoltà d'uso ma «solo il rispetto di quanto stabilito dal Tribunale del Riesame che ha parlato di ambiente, di salute, ma ha anche riconosciuto l'importanza dell'occupazione e il peso economico e sociale del siderurgico». Un via libera della Magistratura - anche se la decisione specifica spetta al gip Patrizia Todisco, sottolinea il procuratore Franco Sebastio - potrebbe frenare il piano dei custodi, notificato lunedì all'azienda, e che prevede il progressivo spegnimento e rifacimento di tutti gli impianti sequestrati. A quel punto l'occupazione sarebbe a rischio. Un fenomeno, questo, già innescato nell'indotto dove si profila cassa integrazione o ferie forzate per 490 addetti delle imprese Semat e Edil Simer del gruppo Trombini da anni presenti nell'Ilva nel rifacimento degli impianti. Le due aziende hanno ritirato i mezzi e il personale sinora impiegato nelle aree sequestrate, rende noto la Fillea Cgil.

La situazione è delicata. Sindacalisti e amministratori locali parlano di «esiguità economica» e di «scarsa consistenza» del piano Ilva, anche se l'azienda chiarisce che, dopo i 400 milioni, si tratterà di mettere a budget altre spese con gli investimenti che la nuova Autorizzazione ambientale renderà necessari. E a fronte della comparazione fra i 400 milioni dell'Ilva e i 4 miliardi che, secondo i custodi, sarebbero necessari per risanare l'Ilva, il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, osserva: «Sono piani diversi. Ci sono gli interventi urgenti e la gestione della ristrutturazione che può anche portare nel tempo alle cifre indicate dai custodi». E ieri i tecnici della Paul Wurth hanno compiuto un primo sopralluogo ai parchi minerali insieme al vice presidente del gruppo, Fabio Riva.

Intanto è scontro sui casi di malattia e morte e sulla possibile relazione con l'inquinamento. Gli ambientalisti Angelo Bonelli e Alessandro Marescotti denunciano numeri choc per Taranto riferiti al periodo 2003-2008, numeri, dicono, noti al ministro della Sanità e alla stessa Procura «ma non rivelati l'altro giorno da Renato Balduzzi a Roma, in occasione del dibattito sullo studio "Sentieri" redatto dall'Istituto superiore di Sanità, per non intralciare la predisposizione della nuova Aia all'Ilva». Per gli ambientalisti negli anni presi in esame c'è stato un aumento del 10 per cento di tutti i decessi, del 12 per cento di tutti i tumori, del 306 per cento dei mesoteliomi, del 24 per cento dei tumori del fegato e polmoni, del 38 per cento dei linfomi, del 45 per cento della mortalità dei bambini sotto un anno. «Ma dove è stato preso questo dato? - dice Balduzzi riferendosi al boom di casi di mesotelioma -. Si sta girando attorno ad un problema che non c'è». E chiarisce: «I dati disponibili sono quelli pubblicati a fine 2011» riferiti però al 1995-2002. «Sugli altri abbiamo bisogno di tre

indagini complementari che saranno disponibili a ottobre». Più drastico Clini che querela Bonelli: «Genera allarme tra la popolazione e cerca di intimidire le autorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICILIA Energia. Centrale Enel entro il 2015

A Catania il primo sito solare termodinamico

ROMA

La prima centrale a solare termodinamico e integrata a biomasse del mondo sorgerà in provincia di Catania e sarà pronta entro il 2015. L'annuncio è arrivato ieri da Enel Green Power nel corso di un convegno sul tema organizzato a Palermo da Anest (Associazione nazionale per l'energia solare termodinamica) e Fred Sicilia (Forum regionale energia distribuita). L'impianto, in grado di fornire elettricità per 40mila famiglie e già in fase di autorizzazione, avrà una potenza di 30 megawatt e costerà 200 milioni di euro. La struttura produrrà il 60% di una centrale di pari potenza alimentata da una fonte fossile: praticamente il doppio rispetto a quella prodotta dal solare fotovoltaico.

Si realizza così il sogno di Carlo Rubbia, il premio Nobel per la fisica che, quando era alla guida dell'Enea (l'ente nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, divenuto agenzia nel 2009), lanciò il solare termodinamico come una delle ricette energetiche del futuro. L'impianto, secondo le stime dell'Anest, garantirà lavoro ad almeno 150 persone a regime. Senza contare, sottolinea l'associazione, l'occupazione assicurata in fase di costruzione: si ipotizzano dai 1.000 ai 1.500 operai impegnati su tre anni.

Nella nuova centrale che sorgerà a Catania, Enel ed Enea potranno mettere a punto le soluzioni ideate nel prototipo inaugurato nel luglio 2010 a Priolo Gargallo, in provincia di Siracusa, dall'ad del colosso elettrico, Fulvio Conti, e dall'allora ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. Lì fu lanciata, in piccolo, una centrale praticamente identica a quella che nascerà nel catanese. La struttura, denominata "Archimede", è stata la prima a usare i sali fusi come fluido termovettore e a integrare un ciclo combinato a gas e un impianto solare termodinamico per la produzione di energia elettrica. Archimede, che ha una capacità di 5 megawatt (contro i 30 del futuro impianto catanese), è in grado di raccogliere e conservare per molte ore l'energia termica del sole in modo da poterla usare per generare elettricità anche di notte o quando il cielo è coperto. Il solare termodinamico fa ricorso a una serie di specchi parabolici per concentrare i raggi del sole su tubazioni percorse da un fluido. Questo, raccolto in appositi serbatoi, può essere poi usato per alimentare un generatore di vapore che, ad alta temperatura e pressione, muove le turbine dell'adiacente centrale a ciclo combinato e produce energia elettrica quando serve, risparmiando combustibile fossile. L'impianto di Priolo è costituito da un campo composto da circa 30mila metri quadri di specchi (collettori parabolici) che concentrano la luce del sole su 5.400 metri di tubazioni percorse dal fluido.

Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

200 milioni

Il costo

È l'esborso per la costruzione della centrale a solare termodinamico e integrata a biomasse che sarà realizzata da Enel Green Power in provincia di Catania e che servirà ad alimentare i consumi di circa 40mila famiglie

30 Mw

La potenza

È la capacità dell'impianto in grado di produrre il 60% di energia di una centrale di pari potenza che usi una fonte fossile

ROMA

I numeri

Autosalone Regione, la carica delle vetture blu

Ventuno super car per i 15 assessori. Alla Pisana sono 22, il parlamentino dell'Emilia è a quota zero In tre anni, lievitati di 4 milioni i finanziamenti ai gruppi consiliari e di 24 milioni le spese per l'attività dell'Assemblea
CARLO PICOZZA

LA GIUNTA regionale che, con la presidente Renata Polverini, ha annunciato una spending review tutta laziale, dispone di 78 auto di servizio. E solo per i 15 assessori, dei quali 14 esterni - nominati senza essere stati eletti (sono per lo più i "bocciati senza esami" alle regionali 2010) - ecco 21 super cars con un autista incollato alle scocche, in servizio permanente effettivo. Nell'autosalone della governo regionale più chiacchierato d'Italia, nessun motore ha una cilindrata inferiore ai mille 600 centimetri cubici. Ci sono 58 Fiat, 17 Volkswagen, 2 Lancia, un'Alfa Romeo. Cinque possono contare su oltre 2mila cc. E i tagli, nonostante gli annunci e gli ultimatum, sono di là da venire: «La delibera è pronta», dice Tommaso Ausili, segretario della Cisl Lazio che con il suo centro Studi ha messo a punto un osservatorio sugli sprechi in Regione, «ma il Consiglio, che con maggioranza e opposizione consociate ha finora sperperato tanti soldi pubblici, la deve ancora approvare».

Già, il Consiglio: neanche alla Pisana mancano mezzi per muoversi in lungo e in largo, pure se lì vige la regola del rimborso-spese libero (arbitrario) e nelle tasche dei consiglieri piovono, con una semplice dichiarazione fino a decine di migliaia di euro all'anno per spostamenti con auto propria senza ricevute né pezze d'appoggio. Di macchine con autista al seguito, ce ne sono 22. Ma in un Parlamentino dove, come denuncia il gruppo dei Radicali, le spese in un triennio sono aumentate di 24 milioni passando dai 79,4 milioni (consuntivo 2009) ai 103,5 (2011), cosa vuoi che siano dieci macchine in più o in meno? Se i contributi per i gruppi consiliari nello stesso periodo sono raddoppiati fino a raggiungere gli 8,9 milioni cosa ci si può aspettare? Gli enti, le agenzie, le spa della galassia societaria della Regione seguono a ruota con 62 veicoli dei quali 8 con chauffeur. Vogliamo dire del Servizio sanitario regionale che con 3 aziende ospedaliere, un'azienda regionale per i soccorsi e 12 Asl (ma non dovevano essere ridotte a 8 come più volte annunciato dalla governatrice?) può contare su 49 vetture con autista? Ma i numeri si sa, la raccontano più chiara di tante parole. In verità la Sanità pubblica di vetture ne ha 952 per dirigenti, funzionari vari, ispettori sanitari e personale di altri servizi.

«Il Consiglio del Lazio, regione con la metà degli abitanti della Lombardia», spiega Pierfrancesco De Robertis che su La Casta invisibile delle Regioni ha scritto un libro, «dispone del triplo delle auto del "Pirellone", per non fare paragoni con la stessa Sicilia, che ne ha solo 3, o con l'Emilia che non ne ha affatto».

Anche nelle cinque Province tra auto blu e di servizio, si rischia di perdere il conto: ce ne sono 220 delle quali le prime (con autista al seguito) sono 38. Nei 373 Comuni del Lazio (capoluoghi esclusi), di vetture ce ne sono 719 ma tutte senza autista. Nei Comuni capoluogo di provincia, però, su un totale di 374 macchine 59 sono con autista fisso.

Le Comunità montane, su 30 macchine, ne hanno 4 con conducente, mentre le Camere di commercio dispongono di 7 vetture e altrettanti chauffeurs.

A conti fatti nel Lazio sono 208 le auto blu su un totale di 2.468. E con quelle dei ministeri, delle università e degli enti pubblici statali si arriva a 946 vetture con autista su un totale di 8 mila 269.

LA GIUNTA Per la giunta regionale, 78 auto di servizio. E solo per i 15 assessori, dei quali 14 esterni, ci sono 21 super car con un autista in servizio permanente IL CONSIGLIO Alla Pisana di auto blu, tutte con autista al seguito, ce ne sono 22. Nella chiacchierata Sicilia solo tre mentre nel Parlamentino emiliano neppure una ENTI, AGENZIE E SPA DELLA REGIONE Nella galassia societaria della Regione (51 tra spa, agenzie ed enti) ecco 62 vetture. Di queste sono 8 quelle con chauffeur in servizio permanente ASL, OSPEDALI E ARES 118 Il Servizio sanitario regionale con 3 aziende ospedaliere, una per i soccorsi e 12 Asl

(dovevano essere 8) dispone di 49 auto blu su 952 vetture di servizio LE CINQUE PROVINCE Dispongono di 220 auto; quelle "blu" (con autista) sono 38. Le Comunità montane di 30 (4 con chauffeur) e le Camere di commercio di 7, tutte "blu" I 373 COMUNI Di macchine ne hanno 719 ma tutte senza autista. Nei capoluoghi di provincia, però, ci sono 59 auto blu su un totale di 374 vetture di servizio

roma

Atac e Ama, il valzer dei manager costa 7 milioni

Bus e metro, il Pd accusa: Alemanno ne ha cambiati 6 in 4 anni. E ieri si è insediato Diacetti "Le buonuscite a Tosti (Atac) e Cappello (Ama)? Un milione di euro ciascuno"
CECILIA GENTILE

SETTE milioni di euro. Tanto, secondo il Pd capitolino, è costato finora il viavai di amministratori delegati nelle aziende comunali nell'era Alemanno.

Manager che vanno e vengono, restando in carica appena un anno o poco più. Grandi amori e grandi attestati di stima da parte del sindaco che si consumano come meteore, mentre ai romani rimane sulle spalle il costo delle improvvise buonuscite.

Come nel caso dell'ex ad di Ama, Salvatore Cappello, chiamato dallo stesso Alemanno, che ieri mattina ha firmato le dimissioni concordando con il Campidoglio gli stipendi previsti dal suo contratto triennale, disdetto in anticipo, senza giusta causa, solo dopo un anno di lavoro. Ora il nuovo ad di Atac Roberto Diacetti, succeduto a Carlo Tosti, in carica appena 15 mesi, annuncia la sua decisione di decurtarsi del 10% gli emolumenti: 265mila euro all'anno invece di 294mila.

«Non sono un moralista, chi dirige un'azienda così complessa è giusto che sia remunerato», dice quasi a giustificarsi di non aver tagliato di più il suo compenso.

Ma 30mila euro in meno non sono nulla rispetto ai costi della folla dei manager capitolini. «Le buonuscite agli ex ad Tosti e Cappello ammontano a circa un milione di euro pro capite - dichiara il consigliere Pd Dario Nanni - che aggiunte ai compensi di chi subentra fa alzare i costi complessivi a circa 3 milioni di euro. Le cifre odierne si sommano ovviamente alle sostituzioni di manager effettuate in precedenza e si arriva ad una spesa complessiva di oltre 7 milioni di euro. A questo punto conclude Nanni - le uniche dimissioni per inadeguatezza dovrebbero arrivare dal Campidoglio».

«Se il nuovo ad di Atac Diacetti vuole davvero guardare negli occhi un autista di bus deve fare molto più che ridursi del 10% lo stipendio - dichiara Alessandro Onorato, capogruppo Udc in Campidoglio - Dovrebbe, tra le altre cose, tagliare gli oltre novanta manager che prendono più di 200mila euro ogni anno, eliminare le consulenze milionarie, tagliare i benefit spropositati, i superminimi e i fuori busta ingiustificati concessi a oltre mille dipendenti». «Alemanno fa tutto da solo, sceglie i manager, li nomina e poi li cambia come in un videogame incalza il consigliere Pd Massimiliano Valeriani - Forse qualcuno dovrebbe spiegargli che la città non è un gioco le aziende non sono sue». Condanna senza appello anche da Sel: «Le rimozioni e i nuovi incarichi non hanno prodotto risultati apprezzabili - sostiene la consigliera Maria Gemma Azuni - hanno stressato le aziende e le maestranze e continuano a rappresentare costi elevatissimi per gli astronomici compensi riconosciuti ai vari vertici aziendali che si sono succeduti».

I consigliere Pd Umberto Marroni e Athos De Luca temono una nuova Parentopoli. «I continui cambi ai vertici sono segnali incontrovertibili del ritorno di una politica che piega le aziende a logiche clientelari, le stesse che meno di due anni fa hanno portato allo scandalo Parentopoli», dice Marroni. E De Luca: «L'avvicinarsi delle elezioni sta provocando una nuova lotta tra le varie fazioni del Pdl per occupare posti di potere all'interno di Ama. Tutto sotto la soprintendenza dell'ex ad Panzironi».

Gli ex ad I COSTI Secondo il Pd capitolino il viavai di ad nelle aziende comunali è costato 7 milioni di euro
EX DI ATAC All'Atac 4 anni di cambi Dopo l'addio di Bertucci (2010) e Basile (2011) Tosti lascia dopo 15 mesi IL NUOVO AD Il nuovo ad Atac Roberto Diacetti rinuncerà al 10% di stipendio, circa 30mila euro in meno L'EX AD AMA L'ex ad Ama Cappello riceverà due anni di stipendi previsti dal contratto triennale
Foto: LA SEDE La sede di Atac in via Prenestina, «un'azienda più complicata della Fiat», ha detto il sindaco

Alcoa, ora la palla passa a Glencore

Il governo: chiarito il nodo energia. Dieci giorni per il salvataggio
MARIO GIRAU

CAGLIARI Ancora dieci giorni d'attesa, poi si saprà se Glencore, una delle cinque aziende interessate all'acquisto di Alcoa, farà ripartire a pieno regime lo stabilimento di Portovesme, unico in Italia per la produzione di alluminio primario. Il vertice di ieri al ministero dello Sviluppo economico fra Governo, Regione, Provincia del Sulcis e multinazionale svizzera ha obiettivamente incanalato la trattativa verso uno sbocco costruttivo della vertenza. Il sottosegretario Claudio De Vincenti ha messo sul tavolo quello che farà l'Italia per abbattere i costi energetici. A sua volta la Regione Sardegna e la Provincia sulcitana hanno chiarito il nuovo «contesto infrastrutturale» in cui si muoverà il futuro acquirente di Alcoa. Glencore, dunque, ha ora in mano tutti gli elementi per inviare la lettera d'intenti per l'acquisizione dell'impianto. Per tutti un incontro «positivo» quello di ieri. «Un passo avanti in una lunga vertenza», anche per il presidente della Provincia, Salvatore Cherchi. Più prudenti i sindacalisti, preoccupati del fattore tempo: bisogna far presto, in vista di una ristrutturazione dai connotati ancora nebulosi. «Aspettiamo di vedere la lettera d'intenti - dice Marco Bentivogli, segretario nazionale Fim Cisl -- e intanto continuiamo nella ricerca di altri gruppi interessati all'acquisto di Alcoa». Il ruolo più delicato e importante l'ha giocato il governo, che all'inizio di settembre avrebbe scritto una lettera a Glencore - ieri rappresentata dall'amministratore delegato della Portovesme srl - con la proposta italiana per abbattere la bolletta energetica fino al 2028. «Un incontro positivo - ha commentato il sottosegretario De Vincenti al termine della riunione - durante il quale il ministero ha chiarito definitivamente le condizioni del prezzo dell'energia: è un nodo superato e gli strumenti sono compatibili con la normativa euro© pea». Alcoa è un gruppo industriale grande consumatore di energia; l'energia in Italia costa attualmente, senza sconti e aiuti, 74 euro megawattora contro la media europea di 38-40 euro: un prezzo che rende i prodotti italiani assolutamente non concorrenziali. Il governo potrebbe assicurare a Glencore - ma la proposta vale anche per gli altri due gruppi interessati, lo svizzero Klesch e la torinese KiteGen Research - tre anni di energia a 34-35 euro megawatt, grazie alla superinterrompibilità (la corrente elettrica interrompibile costa meno della non interrompibile). Si aggiungeranno altri 6+6 anni con l'uso del sistema interconnector (energia a costo più basso per chi è pronto a finanziare nuove linee di connessione con l'Europa) e di interrompibilità normale. Quindici anni complessivi, dunque, a costi energetici molto prossimi alla media europea. A completare l'offerta governativa anche l'abbattimento dei costi energetici di trasporto. «Glencore si è dichiarata soddisfatta del completamento del quadro di informazioni e si è riservata un'ultima valutazione» ha aggiunto De Vincenti. Anche il governatore sardo Ugo Cappellacci ha definito l'incontro «positivo», sottolineando una novità tecnica evidenziata durante la riunione. «Si è tenuto conto - ha detto il governatore sardo - delle sinergie possibili con lo stabilimento della Portovesme srl, nel caso in cui venisse considerato un soggetto unico con Alcoa. Si potrebbero avere sinergie di scala». Dieci giorni di attesa, dunque, per la risposta di Glencore con una lettera d'intenti che dovrà bloccare il processo inesorabile di spegnimento delle celle elettrolitiche. Con le 37 fermate ieri, un terzo della sala elettrolisi risulta inattiva. Per questo i sindacati considerano il fattore tempo una variabile indipendente fortemente condizionante gli sviluppi della vertenza. RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIESTE

Assenteisti a Trieste

Shopping nelle ore di lavoro: indagati 40 dipendenti statali

LUCIANO CAPONE

Timbravano il cartellino e andavano a fare la spesa. Con questa accusa, nell'ambito dell'operazione «Colibri», quaranta dipendenti della Direzione e delle soprintendenze per i Beni culturali del Friuli Venezia Giulia a Trieste, sono indagati per truffa aggravata ai danni dello Stato e falso materiale. Il sostituto procuratore della repubblica di Trieste, Massimo De Bortoli, ha notificato, attraverso i finanziari del Nucleo di Polizia tributaria di Trieste, gli avvisi di conclusione delle indagini preliminari ai dipendenti che ora rischiano una condanna da uno a cinque anni. Le Fiamme Gialle, anche attraverso videoriprese, hanno osservato per circa cento giorni, dalla seconda metà del 2010 alla prima parte del 2011, gli spostamenti dei dipendenti e li hanno filmati mentre uscivano dagli uffici senza timbrare il proprio cartellino elettronico. I lavoratori (si fa per dire) della Direzione regionale, della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici, quella per i beni archeologici e quella per i beni storici artistici ed etnoantropologici non erano in missione per tutelare il paesaggio o per fare sopralluoghi sui beni artistici, ma andavano semplicemente a fare la spesa o a svolgere commissioni private in orario di lavoro. Non li fermava nemmeno la bora. Anche in periodo invernale, incuranti del vento tagliente triestino, gli impavidi dipendenti affrontavano le intemperie per raggiungere l'agognato supermercato. Per ogni indagato le ore di assenza ingiustificate nel periodo di indagine vanno da un minimo di alcune ore ad un massimo di 110 ore, spesso concentrate in poche giornate lavorative. Eravamo abituati ad immaginare il prototipo dell'assenteista nell'impiegato ministeriale o comunale romano, come ripetutamente mostrato da inchieste di trasmissioni televisive come *Le Iene*, ma non è la prima volta che i «furbetti del cartellino» vengano beccati nel Nordest. Solo qualche mese fa sono stati rinviati a giudizio per assenteismo 77 dipendenti della Regione Veneto su un totale di 115 in servizio nella sede di Rovigo. Ma il malcostume è diffuso da Nord a Sud. A Monopoli, in provincia di Bari, sempre la Guardia di Finanza ha fermato una falsa invalida sulla stesso luogo del delitto degli assenteisti triestini, il supermercato. La donna, una casalinga di 47 anni che da 14 anni percepisce una pensione di invalidità e di accompagnamento, doveva essere una cieca totale e invece attraversava la strada, parlava al cellulare e faceva la spesa. Quando i militari l'hanno fermata all'uscita dal negozio con il pretesto di un controllo sullo scontrino fiscale, la falsa non vedente ha tranquillamente mostrato i documenti e firmato il verbale. Ora la donna, che nel corso degli anni ha intascato illegittimamente oltre 180 mila euro, ha subito il sequestro dei conti correnti ed è stata denunciata per truffa aggravata ai danni dello Stato.

Foto: Un tradizionale badge lavorativo

ROMA

Bilancio Dalla vendita immobiliare subito solo il 30% di ricavo

Dubbi sull'alienazione

Si discute ancora in commissione bilancio sulla delibera di autorizzazione all'alienazione del patrimonio di Roma Capitale, varata l'altro giorno dalla giunta Alemanno e ora all'esame dell'Aula. L'alienazione degli immobili, tra i quali la Casina Valadier, porterebbe nelle casse 230 milioni di euro. «Questa delibera risponde alla necessità dell'amministrazione di supplire agli ipotetici 200 milioni che si intendeva ricavare dalla svendita delle quote Acea - dice il vicepresidente di commissione, Alfredo Ferrari (Pd) - senza avere il dato analitico, però, è impossibile esprimersi in merito. Per questo ho chiesto agli uffici di produrre le stime riguardanti le tre tipologie di beni in vendita, cioè le aree concesse in uso per l'erogazione di carburanti, gli immobili residenziali e non residenziali. Solo allora sarà possibile decidere cosa alienare tramite trasferimento in un fondo governativo ad hoc che consentirebbe al Campidoglio di incassarne immediatamente il 30% del valore. Resterebbe infatti aperta la partita del restante 70%, che al Comune verrebbe data sotto forma di quote da vendere in seguito, con conseguente interrogativo sui tempi e sul rispetto delle stime al termine della procedura».

NIENTE ACCORDO NELL'INCONTRO DI IERI TRA I SINDACATI E LA NUOVA DIRIGENZA DELL'OSPEDALE

Sul San Raffaele è fumata nera

L'ad Bedin si dichiara disposto a ritirare i 450 licenziamenti ma presenta nuove condizioni. I rappresentanti dei lavoratori rifiutano la proposta dei vertici aziendali. Nei primi sei mesi la struttura milanese ha perso 34 mln

Andrea Sceresini

Nessun accordo all'ombra del San Raffaele. Il tanto atteso incontro di ieri mattina - che ha visto faccia a faccia i rappresentanti dell'Rsu e la nuova dirigenza dell'ospedale milanese - si è concluso con l'ennesimo nulla di fatto. Niente accordo, nonostante la buona volontà dell'azienda che ha compiuto un sostanziale passo indietro rispetto alle prospettive ventilate nelle scorse settimane, quando si parlò della necessità di licenziare 450 lavoratori. Nel corso della riunione l'ad Nicola Bedin ha consegnato ai sindacalisti un documento di quattro pagine, nel quale sono riportate le perdite economiche registrate dall'istituto nel corso degli ultimi mesi: nel primo semestre del 2012 il San Raffaele ha perso 34 milioni, dei quali quasi 6 milioni sono andati in fumo tra l'11 maggio e il 30 giugno. «In queste condizioni», si legge nella nota, «nessuna azienda è in grado di sopravvivere e il primo compito di qualsiasi gestore responsabile è mettere in sicurezza l'azienda, cioè azzerare le perdite». Un compito che la nuova dirigenza è disposta a portare a termine senza lasciare a casa nessun lavoratore - come richiesto a gran voce dall'Rsu - ma a determinate condizioni: il superamento dell'accordo sindacale del 2010, «contenente erogazioni preliminari e aggiuntive non compatibili con la situazione di grave perdita dell'azienda»; l'applicazione del contratto collettivo nazionale Aiop, relativo agli ospedali privati; il ridisegno dei trattamenti stipendiali accessori collettivi; l'applicazione di una serie di misure di flessibilità e semplificazione organizzativa. In pratica, stando a quanto previsto da questo schema e secondo i calcoli dell'amministrazione, il costo azienda per il personale del comparto (infermieri, tecnici e amministrativi) sarebbe ridotto del 10% circa. Una repentina cura dimagrante che, almeno in teoria, permetterebbe di salvare capra e cavoli: niente licenziamenti, niente fallimento. «Una risposta elusiva o dilatoria», avverte l'amministratore delegato, «non potrà che essere interpretata come negativa». Ma i sindacalisti hanno subito risposto di no: «Bedin come Marchionne», è il titolo del comunicato redatto nel pomeriggio dall'Rsu. «Oggi chiede sacrifici ai lavoratori per lasciarli a casa domani». L'amministrazione - sostengono i sindacati, che parlano di un «inaccettabile aut aut» - «chiede che a pagare la crisi siano solo i lavoratori che guadagnano tra i mille e i 2 mila euro al mese. Intanto si sta procedendo unilateralmente a una serie di ristrutturazioni che creeranno davvero esuberi del personale. Questo crea le premesse per licenziare domani». Lo scontro, insomma, rischia di diventare frontale. La tensione è ormai alle stelle. Per venerdì mattina è stata convocata l'assemblea generale dei lavoratori. Nei prossimi giorni l'Rsu redigerà una risposta scritta con la quale verranno rigettate le speranzose proposte di Bedin. «Il nostro punto di vista non cambia», spiega il coordinatore della Rappresentanza sindacale unitaria, Angelo Mulè. «Noi chiediamo, per prima cosa, di poter aver accesso a una serie di documenti che comprovino l'effettivo stato di crisi dell'azienda. Dopodiché diciamo: i sacrifici, se proprio non possono essere evitati, devono coinvolgere anche il personale medico e i manager. Ma soprattutto: deve trattarsi di misure temporanee e non definitive. Queste sono le nostre condizioni: non intendiamo retrocedere». (riproduzione riservata)

PALERMO

All'esame dell'Aula della Camera la mozione del Carroccio contro "le follie" della Regione

SICILIA, "POZZO SENZA FONDO" CHE PESCA NELLE NOSTRE TASCHE

Tra i costi abnormi, i 110 milioni spesi per il 118: ben 3.200 addetti, il doppio del Piemonte
Stefano Stefani

La richiesta di credibilità e di trasparenza avanzata quotidianamente dai cittadini non può essere archiviata con delle approssimative rassicurazioni che rendono ancor più insopportabile ogni tipo di spreco e privilegio. La cronaca degli ultimi mesi, con al centro gli scandali che hanno investito la Sicilia prima ed il Lazio dopo, ha semplicemente reso visibili le gravi malversazioni in ambito locale e regionale che rischiano di alimentare il siglio di attentato all'autonomia della Sicilia a seguito della richiesta di dimissione da governatore della Regione Sicilia, riflette bene una cultura che considera ingerenza dello Stato qualunque tentativo di riportare stabilità nei bilanci. Si è continuato per troppi anni ad ignorare i doveri ed il vincolo di tutela della stabilità finanziaria della Repubblica sancito dallo stesso Statuto e, sebbene Lombardo abbia la sua parte di responsabilità, la furbizia di democristiana memoria, per sessantasei anni, ha lasciato che il Governo nazionale finanziasse la maggior parte dei servizi e l'intera Regione attraverso il fondo di solidarietà, oltre ai finanziamenti da parte dell'Europa disposti dalla Commissione europea. Un'isola di Bengodi che è figlia non soltanto dell'autonomia ma anche della strategia clientelare che le varie classi dirigenti hanno applicato in Sicilia con il risultato di mandare in fumo i propositi di una buona amministrazione. Forse doveva per forza finire così, la saga di una Sicilia arrogante e spendacciona, trasformatasi inevitabilmente nella Grecia d'Italia. La nostra mozione può offrire lo spunto per una riflessione e potrebbe rappresentare l'occasione per una revisione delle modalità di gestione delle risorse, a cominciare da un ridimensionamento del pubblico impiego e della sanità dove il solo servizio del 118 costa 110 milioni l'anno e conta 3.200 addetti, il doppio della Regione Piemonte! Un pozzo di spesa senza fine sulle spalle dei contribuenti che si ripercuote sul mercato dei titoli del debito pubblico italiano. Non si può accettare di leggere per i prossimi anni la storia di una Regione che fa fatica a cambiare, malgrado le promesse e le buone intenzioni. L'autonomia è un valore da difendere ma va meritata. vento dell'antipolitica. Al di là di ogni spiegazione e giustificazione che lo stesso Lombardo si è apprestato a dare non si può dimenticare come la Regione a statuto speciale abbia spesso usato strumentalmente la propria autonomia per difendere situazioni di assurdo privilegio ed abbia, così, contribuito a peggiorare la situazione attuale di crisi economica. La Lega Nord, attraverso la mozione presentata ieri alla Camera dei Deputati sulla situazione finanziaria della Regione Siciliana, ha cercato di fare luce su una questione che si protrae oramai da troppi anni a discapito di Regioni, come quelle del Nord, che hanno saputo dare esempio di efficienza e buona amministrazione. La Sicilia, invece, resta ferma sulla pagina dei malintesi sui quali crescono gli sprechi, i privilegi e l'improduttività. Accusare il Presidente del Con-

Foto: STEFANO STEFANI

Riattivato il procedimento di Valutazione di impatto ambientale del progetto, sospeso nel marzo scorso

Lega al ministro: avviare subito la riconversione di Porto Tolle

Munerato ribadisce «l'estrema importanza» della struttura per il territorio del Polesine

«È stato riattivato il procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) del progetto di conversione a carbone pulito della centrale termoelettrica di Porto Tolle, sospeso nel marzo 2012». È quanto ha reso noto ieri il ministero dell' Ambiente nel question time in Commissione Ambiente della Camera dopo una interrogazione urgente degli esponenti della Lega Nord, Emanuela Munerato insieme ai colleghi Manuela Lanzarin, Guido Dussin, Walter Togni ed Angelo Alessandri. Una decisione, questa, accolta con soddisfazione dagli esponenti della Lega Nord, in quanto «si potrà consentire spiegano in una nota - l'ultimazione delle procedure necessarie alla realizzazione della innovativa centrale a carbone di Porto Tolle, condivisa e richiesta da tutti a livello locale, dalla regione Veneto, dalla Provincia, dal Comune, dal sindacato e dalle associazioni». Intervenendo in commissione per illustrare l'interrogazione, l'on. Munerato ha fatto presente «l'estrema importanza» che la realizzazione riveste per il territorio del Polesine, «oggi fortemente colpito dalla crisi economica e dove ormai chiude una azienda al giorno, piccola, media o con il caso del Decreto Legge sul risanamento ambientale di Taranto, questo esecutivo sta favorendo esclusivamente il Sud a scapito del Nord che è il nostro vero cuore economico e produttivo ma che ormai si sente emarginato e discriminato dalle scelte governative operate in materia di rilancio e sviluppo economico e di tutela dei diritti sociali dei cittadini». «Auspicio - ha aggiunto infine Munerato - che la nuova centrale termoelettrica a carbone pulito possa essere realizzata in tempo perchè strategica per il Paese e vitale per il più ampio contesto economico e sociale del territorio di Porto Tolle».

Foto: STRATEGICA, la centrale di Porto Tolle per l'economia di un territorio già in difficoltà

ROMA

CONTI LAZIALI

SPESE POLVERINI: 3 MILIONI SOLO PER LA COMUNICAZIONE

Davide Vecchi

Renata Polverini è talmente indignata per gli sprechi di Fiorito e amici del Pdl che si dimentica dei suoi. Solo per la comunicazione istituzionale della giunta, la Regione ha sborsato 3 milioni 200mila euro da aprile 2011. Nel tentativo, rivelatosi vano, di mostrarsi amministratrice oculata, ha trascorso gli ultimi giorni a sparare contro il "vergognoso uso improprio di soldi pubblici" da parte dell'ex capogruppo regionale Pdl (e consiglieri), arrivando ad autoincensarsi. IN UN IMPETO d'indignazione sfociato in anticastismo ha rivelato in collegamento con Bruno Vespa: "Dottore io so cosa vuol dire vivere con 900 euro al mese, io mangio alla mensa, risparmio; da quando sono in Regione abbiamo tagliato tutto il possibile". E ancora: "Van no cacciati i mercanti dal tempio del Pdl". A partire da Fiorito, garantisce. Ma certo, se la cacciata dal tempio ricadrà su tutti i responsabili di presunti sprechi, anche Polverini dovrebbe cominciare a fare i bagagli. Anche perché spesso le campagne di comunicazione (anche politica) pagate con i soldi della Regione si sono rivelate assolutamente inutili. Come è accaduto per la discarica di Malagrotta. Per annunciare che sarebbe stata chiusa, Polverini ha speso 500mila euro. Era il 2011. La discarica è ancora lì. La comunicazione è importante. Soprattutto quella televisiva, in cui Polverini investe molto. La Regione versa 1.600 euro per ogni puntata di "ahò e de che". Mentre 41mila euro escono dalle casse della Pisana per pagare 25 puntate sulla tv romana Rete Oro per appena due mesi: novembre e dicembre 2011. La spesa aumenta nel corso del 2012. I "contratti con mezzi di informazione" passano dai sette del 2011 agli 11 del 2012 e garantiti anche per il 2013 con un aumento complessivo di 500mila euro. Piovano abbonamenti alle agenzie di stampa. Tutte, comprese quelle locali che, ovviamente, forniscono la garanzia di pubblicare i comunicati stampa ufficiali, garantiscono la copertura fotografica degli eventi e, alcuni, addirittura video istituzionali. Adnkronos, Ansa, Agi, Ediroma, Nove Colonne, Asca, Dire, Tm News. E le tv. Nel maggio 2012 Polverini sigla un contratto con la Come comunicazione per la trasmissione del notiziario Politico Parlamentare. Ma la vera preoccupazione per Polverini è la comunicazione sociale. Per il piano rifiuti con affissioni, pubblicità e spot radiofonici, per luglio-agosto 2011 la Regione paga 502.132,68 euro. Per la campagna Prevenzione donna tra il 19 dicembre 2011 e il primo gennaio 2012 dai conti della Pisana escono 136,848,58 euro. Campagne (e spese) che si ripetono periodicamente. IL NUOVO PIANO casa della Regione è diffuso per due volte a un costo di 42 e 53 mila euro. La campagna raccolta differenziata? 66mila euro. Estate Sicura 78mila euro nel 2011 e altri 88mila l'anno successivo. Per pubblicizzare le attività della Regione guidata da lei, Renata Polverini, che ha messo a disposizione faccia e voce per manifesti e interviste. Na' faticaccia. La Pisana versa 90mila euro al portale di regiovani.it per "video interviste periodiche". Sul sito non c'è traccia dell'esistenza di Fiorito "er Batman", ma è ben in mostra l'assegnazione del premio "un amico presidente" a Polverini. L'indignata.

Foto: Manifesti voluti dalla Polverini

Prima la depurazione 57 i Comuni nel mirino

Agire entro il 2016 per evitare le sanzioni dell'Unione europea

euro per ogni giorno di ritardo nell'adeguamento dei comuni siciliani. L'Unione europea ha, infatti, segnalato 57 comuni isolani, su 109 totali, che non hanno ancora applicato la Direttiva n.271 del 1991 relativa all'adeguamento del trattamento reflui urbani che aveva fissato al 31 dicembre 2000 il termine ultimo per dotare tutte gli agglomerati urbani con 15 mila o più abitanti di reti fognarie con preventivo trattamento biologico. La situazione va di pari passo con i paesi che non hanno rete fognaria. In quest'ultimo caso ci sono 27 agglomerati urbani tra cui Palermo e le frazioni limitrofe, ma anche Santa Flavia, Cefalù, Carini, Sciacca). La depurazione resta il capitolo più complicato e lo testimonia anche l'intervento del Cipe che ha stanziato un miliardo per agire. Secondo l'ultima sentenza ci sono più di 50 agglomerati siciliani con depurazione non adeguata sul centinaio condannato dall'Ue. Tra gli altri ci sono gli agglomerati di Misterbianco, Scordia-Militello Val di Catania, Palagonia, Aci Catena, Giarre-Mascalì-Riposto e altri, Caltagirone, Aci Castello, Acireale e altri, Belpasso, Gravina di Catania, Tremestieri Etneo, San Giovanni La Punta, Macchitella, Niscemi, Riesi, Agrigento e periferia, Favara, Porto Empedocle, Ribera, Sciacca, Bagheria, Cefalù, Carini e ASI Palermo, Misilmeri, Monreale, Santa Flavia, Termini Imerese, Trabia, Augusta, Carlentini, Ragusa, Scicli, Scoglitti, Campobello di Mazara, Castelvetrano 1, Triscina Marinella, Marsala, Mazara del Vallo, Barcellona Pozzo di Gotto, Capo d'Orlando, Furnari, Pace del Mela, Roccalumera, Consortile Sant'Agata Militello, Consortile Torregrotta, Gioiosa Marea, Messina 6, Milazzo, Patti e Rometta.

"Spenderemo il miliardo finanziato dal Cipe"

Torrise: entro il 30 giugno fondi spesi e depurazione ripristinata

PALERMO - Senza investimenti non si va da nessuna parte. La Sicilia ha il più basso tasso nazionale in materia di avanzamento di quanto previsto originariamente nei documenti di pianificazione dal primo, entrato in vigore nel 1999, ad oggi. Il dossier Conviri ha censito in Sicilia 4 gestioni per poco più di un milione di abitanti serviti e una durata del piano pari a tre decenni. A fronte di un investimento lordo previsto pari a 1,5 miliardi con contributo a fondo perduto di 284 milioni di euro la Sicilia è la Regione con meno avanzamento della spesa originariamente prevista, dal momento che in dieci anni ha speso appena il 7,26%, pari a 27 milioni di euro. Una cifra misera se paragonata con i 614 milioni del Lazio e i 631 del Piemonte. In attesa che si agisca sul passato, si lavora soprattutto sul presente. Nei mesi scorsi il Cipe ha stanziato poco più di un miliardo di euro per provvedere alla definitiva risoluzione del problema depurazione nell'Isola. "Stiamo lavorando - ha spiegato Claudio Torrise, assessore regionale al ramo - perché dobbiamo spendere l'intero importo entro il 30 giugno dell'anno prossimo". E sarebbe un vero peccato, l'ennesimo per un terra abituata a bruciare fondi Ue e finanziamenti Cipe. Stavolta però pare si stia agendo in tempo. "Abbiamo riunito Ato e soggetti gestori che saranno necessari per lo sviluppo di questa delibera - ha proseguito l'assessore - in modo da avere la certezza che non si perdano questi soldi, perché se non si arrivasse a risolvere il problema l'Ue sarebbe pronta a punirci innescando un effetto domino per cui Bruxelles agirebbe sull'Italia che girerebbe le sanzioni alla Regione siciliana che poi andrebbe a colpire i singoli comuni inadempienti".

PALERMO

Dalla Giunta regionale ancora un nuovo ricorso alla Consulta

Uno dei motivi la revisione della compartecipazione alla finanza pubblica

PALERMO - La giunta di governo della Sicilia è tornata a riunirsi a Palazzo d'Orleans, sede della Presidenza della Regione siciliana, il 18 settembre. La Regione ha deciso di ricorrere alla Corte Costituzionale sollevando il conflitto di attribuzione in merito a due provvedimenti del Ministero dell'Economia e delle Finanze. In particolare con una nota del Dipartimento Ragioneria Generale dello Stato sono stati disposti accantonamenti economici a carico delle Regioni e delle Province autonome a valere sulle quote di compartecipazione ai tributi erariali a titolo di concorso alla finanza pubblica. La Sicilia eccepisce che lo Statuto assegna alla Regione la titolarità dell'intera imposta e non una quota di compartecipazione e dunque non può essere operato alcun accantonamento perché ne deriverebbe l'illegittima sottrazione di gettito di esclusiva spettanza regionale. Peraltro sulle norme, nelle more della cui attuazione si dispongono tali accantonamenti, la Sicilia ha già sollevato questione di legittimità costituzionale innanzi alla Consulta e dunque le somme non possono essere trattenute dall'Agenzia delle Entrate come previsto dalla nota ministeriale. Nel medesimo ricorso la Sicilia considera illegittimo anche il Decreto dirigenziale del Ministero dell'Interno (n. 177 del 26 luglio 2012 pubblicato sulla Guri il 31 luglio 2012) sulla "riduzione delle risorse per sanzioni ai comuni e alle province non rispettosi del patto di stabilità nel 2011" in quanto non spetta allo Stato il potere di disporre sanzioni nei confronti degli enti locali della Regione siciliana. L'esecutivo ha deciso, poi, la costituzione di parte civile nel procedimento penale contro 22 persone ritenute responsabili dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Enna fra l'altro di "false comunicazioni sociali e aumento fittizio del capitale sociale dell'ATO Enna Uno S.p.A. allo scopo di accedere ad un finanziamento di 8 milioni e 915 mila euro del fondo di rotazione destinato a garantire la copertura delle spese inerenti la gestione integrata dei rifiuti in caso di temporanee difficoltà finanziarie delle società d'ambito ottimali". La giunta ha, infine, nominato Emanuele Zappia, commissario straordinario dell'Istituto Sperimentale Zootecnico della Sicilia.